

533.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Ambiente e tutela del territorio.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Mazuca Poggiolini	1-00400	Realacci	4-11388
	16001	Bellillo	4-11390
ATTI DI CONTROLLO:		Beni e attività culturali.	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interpellanza urgente</i>		Nespoli	4-11385
<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>		Economia e finanze.	
Violante	2-01345	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
	16003	Melandri	4-11383
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Pistone	4-11387
Polledri	3-03853	Geraci	4-11389
Giacco	3-03854		
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Giustizia.	
Rivolta	4-11376	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Zanella	4-11382	Cirielli	4-11391
Affari esteri.		Infrastrutture e trasporti.	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Deiana	4-11379	Olivieri	5-03617
Bulgarelli	4-11381	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
	16009	Pistone	4-11380

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Interno.		Giordano	4-04939 XI
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Lettieri	4-10432 XII
Delmastro Delle Vedove	3-03855 16018	Mancini	4-10487 XIII
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Mariani Raffaella	4-10546 XIV
Villani Miglietta	4-11375 16018	Messa	4-10439 XVI
Minniti	4-11377 16019	Minniti	4-10205 XVII
Vendola	4-11378 16019	Nannicini	4-05793 XVIII
Mascia	4-11384 16020	Napoli Angela	4-09283 XIX
Piscitello	4-11386 16021	Perrotta	4-09369 XXI
Istruzione, università e ricerca.		Perrotta	4-09371 XXII
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Perrotta	4-09374 XXIII
Sasso	3-03857 16022	Perrotta	4-09375 XXV
Sasso	3-03858 16022	Perrotta	4-09568 XXVI
Lavoro e politiche sociali.		Perrotta	4-09649 XXVII
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Perrotta	4-09653 XXVIII
Fluvi	5-03616 16023	Perrotta	4-09718 XXIX
Pari opportunità.		Perrotta	4-09719 XXIX
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Pistone	4-10954 XXX
Geraci	3-03856 16024	Rava	4-06494 XXXI
Salute.		Realacci	4-09322 XXXII
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Rizzo	4-10056 XXXIII
Olivieri	5-03618 16024	Rosato	4-10581 XXXIV
Apposizione di firme a mozioni	16027	Rusconi	4-08707 XXXV
Apposizione di una firma ad una interpellanza	16027	Santulli	4-04135 XXXVI
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		Scherini	4-10533 XXXIX
Burlando	4-08200 I	Sgobio	4-08382 XL
Cento	4-10033 II	Sgobio	4-09235 XLI
Colasio	4-10320 II	Sgobio	4-09320 XLII
Cossutta Maura	4-08067 IV	Sgobio	4-09332 XLIII
De Simone Titti	4-10063 V	Sgobio	4-09483 XLIII
Foti	4-08351 VI	Sgobio	4-09657 XLIV
Franz	4-11165 VII	Sgobio	4-09760 XLIV
Gambale	4-09309 IX	Tocci	4-10512 XLV
Gianni Alfonso	4-07856 X	Villani Miglietta	4-08878 XLVI
		Violante	4-10395 L
		Zanella	4-09548 LI

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

sulla base di una casistica afferente a oltre 48.000 casi osservati di separazioni « difficili », tra quelli che effettivamente si realizzano quotidianamente, è possibile avere il quadro reale della preoccupante situazione delle « soluzioni finali » (attraverso suicidio o omicidio-suicidio) come conseguenza di devastazioni affettive dovute sia alla negazione di rapporti di genitorialità nel nostro Paese sia a problemi inerenti la sottrazione internazionale dei minori da parte di uno dei genitori o, a livello nazionale, dal permanere dell'affido esclusivo dei figli a uno solo dei coniugi nei casi di separazione o divorzio;

dal disagio sociale conseguente alle separazioni emergono soprattutto due problematiche: da un lato, gli uomini che lamentano difficoltà nell'incontrare i figli, e dall'altro, le donne che lamentano difficoltà a ottenere con costanza il contributo al mantenimento; ciò anche in conseguenza di una consolidata giurisprudenza che nel nostro Paese, anche se la normativa vigente non lo esplicita, permette di stabilire in maniera consensuale tra i coniugi l'affido della prole già prima che la sentenza venga pronunciata e senza un approfondimento sul vissuto della famiglia che si separa e sulle attitudini e capacità del singolo genitore;

i dati ISTAT mostrano che il genitore affidatario è la madre nel 94 per cento dei casi, atteso che attualmente in Italia vige l'affido monoparentale nonostante i tentativi, ormai da quattro legislature, di introdurre l'affido condiviso, la bigenitorialità; ed è partendo da questo quadro oggettivo che si può analizzare la differenza percentuale tra donne e uomini

separati (ampiamente sfavorevole a questi ultimi) rispetto al totale dei suicidi analizzati;

troppo spesso vengono disilluse sia le legittime aspettative di emolumenti sia quelle di relazionarsi con un figlio, come pure non viene riconosciuto il diritto lesso di entrambi i soggetti coinvolti e vengono accolte solo le istanze di chi dei figli ambisce a fare una competenza esclusiva, calpestando le esigenze del genitore non affidatario (perfettamente conscio della profonda ingiustizia messa in atto dalla controparte) e quelle dei figli;

la disparità di trattamento evidenziata genera psicopatologie, legate perlopiù alla constatazione di come tale iniquità sia perfettamente legale, mentre il sistema chiamato a gestire le separazioni non riconosce e non sanziona come lesione di un diritto bilaterale l'interruzione delle relazioni figli/genitore non affidatario; inoltre, il sistema legislativo non riconosce i ventennali studi di Gardner sulla *parental alienation syndrome* (sindrome da alienazione parentale) che si manifesta con una serie di manovre attuate con successo dal genitore affidatario per alienare il figlio dal genitore non residente; non si attiva per garantire il recupero degli incontri perduti; non si attiva per eliminare i boicottaggi e garantire futuri incontri regolari; non si attiva per il rimpatrio di un genitore affidatario fuggito all'estero con i figli e nemmeno per il rientro di un genitore affidatario trasferitosi in altra città, trasferimenti che di fatto rendono impossibili le modalità di frequentazione così come previste da sentenze e decreti, anche ove si tratti di accordi consensuali;

il soggetto vessato, qualora ricorra agli appositi canali per ripristinare la giustizia, ciò che riesce a ottenere è il sommarsi di ulteriori ingiustizie, in base alle quali la spirale di disperazione che viene innescata è devastante; il risultato finale è quello di aver creato una nuova tipologia di soggetti deboli;

statisticamente il padre che non riesce a vedere i figli si uccide, la madre

che non riceve l'assegno, no; nelle separazioni il soggetto debole per antonomasia non figura nella lista dei suicidi, sovvertendo ogni studio pubblicato negli annuari di statistica; chi invece è convenzionalmente definito soggetto forte viene spinto in un vortice di disagio sociale senza alcuna via d'uscita, che sempre più spesso porta a togliersi la vita;

ancora troppi continuano ad agire pensando che il ruolo del padre è bene che rimanga circoscritto all'erogazione di fondi, da anni il professor Giovanni Bolla, noto neuropsichiatra infantile, e tanti altri suoi colleghi sostengono teorie diametralmente opposte;

l'uomo è di gran lunga in testa nell'elenco dei suicidi legati al disagio generato dalle separazioni e dai figli contesi, con 102 casi su un totale di 110 (93 per cento), seguito da 4 casi di suicidio di minori e 4 casi di donne che si tolgono la vita;

si riscontrano significative differenze percentuali estrapolando i soli suicidi maturati fra separati dai dati dei suicidi complessivi forniti dagli istituti di ricerca; ne risulta che gli uomini, in ogni caso, si tolgono la vita in percentuale maggiore di quanto non facciano le donne (all'incirca un suicidio femminile ogni tre suicidi maschili), senza però mai sfiorare il picco da monopolio che si riscontra fra i separati;

nelle separazioni sparisce o quasi la percentuale di donne suicide, che per tutti gli altri fattori di rischio (perdita del posto di lavoro, depressione, solitudine, indigenza, patologia allo stadio terminale, scomparsa di un congiunto eccetera) si attesta invece intorno al 25 per cento del totale, dal minimo del 23,7 per cento nel 1998 al massimo del 25,2 per cento nel 1999 e nel 2002;

la separazione, inoltre, rappresenta l'unico fattore di rischio che spinge al suicidio esclusivamente il padre, pur essendo l'unico fattore di rischio che coinvolge un *target* obbligatoriamente compo-

sto dall'identico numero di donne e uomini; i fatti di sangue costituiscono solo la punta dell'*iceberg* di un disagio sociale pericolosamente diffuso;

si sta modificando la tipologia dell'evento, fatto per cui il suicidio arriva con sempre maggiore frequenza al termine di una strage che coinvolge i figli e/o l'ex coniuge o altri componenti del nucleo familiare, con diversi gradi di parentela;

in relazione ai dati su esposti e al loro forte incremento negli ultimi 10 anni, e alle analogie rappresentate in particolare dall'esclusione di un rapporto affettivo continuativo con i propri figli, non è possibile continuare a parlare di « raptus » poiché è evidente che dietro ogni tragedia esiste una lunga preparazione che si nutre di profonda e insopportabile sofferenza;

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza al fine di recuperare, nell'ambito del diritto di famiglia, il valore della bigenitorialità, attraverso una più efficace operatività degli uffici diplomatici all'estero in rapporto alla sottrazione internazionale dei minori operata da uno dei due genitori, per lo più non affidatario;

a realizzare adeguate campagne di informazione relative al valore assoluto ed intangibile rappresentato dal « superiore interesse del minore », nello specifico a godere dell'aiuto, del conforto, del sostegno non solo materiale, ma anche morale di entrambi i genitori;

ad adottare iniziative anche normative volte ad affermare i principi della parità tra i generi;

ad attivarsi affinché, nell'attesa di nuove norme, vengano realizzate attività di aggiornamento degli operatori interessati, in campo giudiziario e sociale, al fine di eliminare il più possibile forme di affidamento esclusivo.

(1-00400) « Mazzuca Poggiolini, Boato ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il Ministro delle comunicazioni, onorevole Maurizio Gasparri, intervistato da un quotidiano ha sostenuto che « Prodi ha molte persone nel suo seguito che meriterebbero di stare in galera », che « le retrovie dei terroristi sono nelle file di Prodi », dicendo, inoltre, di augurarsi che « tra gli elettori della signora D'Antona non ci siano persone che alla morte del marito non si sono troppo dispiaciute »;

si tratta di giudizi di straordinaria gravità che delineano una linea politica nei confronti dell'opposizione fondata sull'odio, sulla menzogna e sulla lacerazione civile;

tali affermazioni sono idonee ad impedire la costruzione di un clima di unità contro il terrorismo e a creare rotture nel sistema democratico difficilmente recuperabili;

il Ministro Gasparri ha offeso in modo inaccettabile un parlamentare della Repubblica —:

se il Governo condivide le valutazioni del Ministro Gasparri e se ritenga di dover scusarsi ed esprimere la propria solidarietà all'onorevole Olga D'Antona.

(2-01345) « Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Sgobio, Intini, Zanella, Cusumano, Mazzuca Poggiolini, Monaco ».

Interrogazioni a risposta orale:

POLLEDRI e CÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° agosto 2003 è stato presentato presso gli uffici della squadra mobile della Questura di Reggio Emilia una denuncia, a firma dell'interrogante riguardo una presunta irregolarità nella gestione di una gara di appalto del Comune di Guastalla (Reggio Emilia);

l'appalto in questione riguardava l'erogazione di un servizio di ristorazione in alcuni servizi comunali e si è concluso con l'aggiudicazione all'unico concorrente partecipante ed ammesso che è stata la CIR srl (cooperativa italiana di ristorazione) di Reggio Emilia;

il presunto illecito riguardava un *file* di testo pubblicato nel sito del comune di Guastalla, relativo alla gara d'appalto succitata che, visti i dati di proprietà di tale *file* di testo, sembrava prodotto su *computer* licenziato alla CIR srl;

per effetto l'interrogante ha ritenuto opportuno, nell'ambito dei poteri e principi costituzionali previsti nel nostro ordinamento, di esercitare il suo diritto di attività conoscitiva attraverso gli strumenti delle interrogazioni e delle interpellanze al fine di ottenere notizie e informazioni non solo conoscitive ma anche per svolgere un'indagine per controllare, per indirizzare ma anche semplicemente per esprimere un'opinione e comunque con una funzione di garanzia per il buon svolgimento dell'amministrazione pubblica;

senza entrare nel dettaglio appare opportuno ricordare, non tanto per i destinatari della presente, quanto per tutti i possibili lettori (*rectius* CIR) che tali strumenti sono soggetti al previo giudizio di ammissibilità, sia sotto il punto di vista formale che sostanziale;

nella prassi questi strumenti sono stati utilizzati nei confronti di altri organi dello Stato nonché hanno riguardato decisioni aziendali di imprese pubbliche e private;

per effetto, sono state presentate l'interpellanza urgente 2-00924, l'interrogazione a risposta scritta 4-06109, l'interrogazione a risposta in Commissione 5-02054;

in data 20 agosto 2003, proprio poco tempo dopo l'esposto di cui sopra, veniva potocollata dal Comune di Piacenza — protocollo generale — una lettera anonima a firma di un pseudo dipendente della COPRA (data 14 agosto 2003) che denunciava presunte irregolarità, o meglio compiva illazioni, circa la gestione della cooperativa in parola nonché supposte truffe a danno dei dipendenti;

a parere dell'interrogante tale esposto anonimo è consequenziale all'attività di denuncia sopra illustrata e decisamente di parte poiché esplicitamente il firmatario utilizza l'espressione « tanti compagni » ricordando quindi una precisa area politica e appare quindi strumentalizzato per altri fini;

in data 14 novembre 2003 veniva presentata alla polizia giudiziaria di Piacenza un esposto redatto dal presidente della cooperativa reggiana CIR, Ivan Lusetti, che, a sua volta, denunciava presunte irregolarità commesse dalla coop piacentina COPRA, portando a sostegno delle proprie tesi la denuncia anonima di cui sopra, quella protocollata dal Comune di Piacenza;

in questo esposto veniva anche presa una posizione di critica circa l'operato parlamentare, legittimo come sopra illustrato, dell'onorevole Massimo Polledri;

la *consecutio temporis* della denuncia anonima e di quella della CIR appare all'interrogante anomala. Vi è, a parere dell'interrogante, l'evidente tentativo da parte della CIR di utilizzare questo documento, la cui provenienza e il cui contenuto non è controllabile, per dare

ufficialità ad un proprio esposto al fine ultimo non quello di giungere ad una certezza del diritto ma solo quello di creare discredito sulla stampa locale per tutti i soggetti indicati nell'esposto;

ai sensi dell'articolo 333 del codice di procedura penale « ... delle denunce anonime non può essere fatto alcun uso... »; ai sensi dell'articolo 240 del codice di procedura penale « ... i documenti che contengono dichiarazioni anonime non possono essere acquisiti né in alcun modo utilizzati... »; che la denuncia anonima in argomento non può essere considerata corpo di reato; che ai sensi dell'articolo 5 del decreto ministeriale 30 settembre 1989, n. 334, « ... le denunce anonime e gli altri documenti anonimi che non possono essere utilizzati nel procedimento sono annotati in apposito registro... il registro e i documenti sono custoditi presso la Procura della Repubblica con modalità tali da assicurarne la riservatezza »;

quindi, alla luce di quanto illustrato vi è in capo al Comune di Piacenza, in un soggetto non meglio individuato nella fase del protocollo e della conservazione degli atti, una condotta che ha in primo luogo violato ogni possibile norma di riservatezza, determinando anche un'ipotesi di reato penale, in quanto una volta in possesso di una presunta *notitia criminis* questa doveva necessariamente essere trasmessa alla Procura della Repubblica per gli adempimenti di cui sopra, cosa che non è avvenuta;

anzi questo atto è stato trasmesso senza alcun rispetto nella normativa citata, o comunque regolamentare prevista dal Comune, alla CIR al fine strumentale per attaccare un potenziale concorrente anche con un utilizzo politico —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti illustrati;

se siano state avviate indagini da parte della Procura della Repubblica di Piacenza, alla luce della presentazione di una denuncia anonima e se eventualmente

questa sia stata iscritta nel registro di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 30 settembre 1989, n. 334. (3-03853)

GIACCO e CARLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

domenica 17 ottobre si giocava a Venturina la partita di calcio valevole per il campionato di Serie D Venturina-Rieti;

i giocatori della squadra del Rieti tra il primo e secondo tempo si sono rivolti all'arbitro della gara, signor Davide Maiolani della federazione di Lugo di Romagna per chiedere l'allontanamento di un raccattapalle affetto da sindrome di Down, Piero Andreotti, che da anni partecipa alla vita della società del Venturina e assiste alle partite sedendosi in panchina, reo, evidentemente, a giudizio dei giocatori ospiti di restituire troppo lentamente il pallone;

l'arbitro della gara ha comunicato tale richiesta ad uno dei due presidenti della società di casa Renato Cerboneschi, comunicando che Piero Andreotti non poteva rientrare in campo in quanto, come si apprende anche dalla stampa (*Il Tirreno*, pagine 1 e 14, 19 ottobre 2004), « poiché non gradito alla panchina del Rieti »;

erano presenti a tale comunicazione anche gli assistenti di linea dell'arbitro;

al presidente del Venturina non è restato che chiamare un altro dirigente della società perché accompagnasse in tribuna il raccattapalle;

Piero Andreotti da anni viene coinvolto dalla società del Venturina nelle diverse iniziative che essa assume, cene sociali, oltre che sedersi in panchina in occasione delle gare casalinghe e funge occasionalmente da raccattapalle, data la distanza tra le reti di protezione e i bordi del campo di gioco;

nella eventuale lentezza nella restituzione della palla non è riscontrabile

alcuna intenzione maliziosa di favorire la propria società, rallentando la ripresa del gioco, anche in considerazione del fatto che comunque la società di casa aveva alla panchina il numero di palloni previsti dal regolamento e che da anni Piero Andreotti svolge tale funzione;

comunque, nessuna società si era lamentata per la presenza in panchina di Piero Andreotti, che appare come una iniziativa lodevole per favorire la partecipazione di un disabile alla vita sportiva;

lo sport dovrebbe essere innanzi tutto occasione di socialità e di incontro;

rimane inconcepibile la decisione dell'arbitro di procedere all'allontanamento del raccattapalle, nonostante fosse giunta una richiesta in tal senso da parte della società ospite —:

quali iniziative si intendano adottare affinché sia favorita la partecipazione dei cittadini disabili agli eventi sportivi.

(3-03854)

Interrogazioni a risposta scritta:

RIVOLTA, PINTO, CALIGIURI, MICHELINI, STERPA, PAOLETTI TANGHERONI, AZZOLINI, PALMIERI, LICASTRO SCARDINO, LAINATI e GARAGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in più di una occasione il nostro Governo si è adoperato ad esortare le ambasciate italiane all'estero e gli Istituti di cultura a fungere da reali rappresentanti del nostro Paese e fucine della cultura italiana;

è ormai nota ai più la spiacevole vicenda del direttore dell'Istituto di cultura italiano a Mosca, Angelica Carpifave, nominata il 27 febbraio 2003 ed insediata il 18 settembre 2003 sulla quale è stato prodotto un *dossier* dai sindacati, quattro interrogazioni parlamentari e tre ispezioni della Farnesina;

in seguito ad un ricorso per l'anomalia della nomina della Carpifave il TAR Lazio il 25 febbraio 2004 ha ordinato al Ministero degli affari esteri di produrre una documentazione particolareggiata;

la signora Carpifave vanta una serie di problemi con la Federazione russa già dal 1999, per una serie di inconvenienti legati all'organizzazione della mostra « Splendori della corte degli Zar », al punto che si rasentò l'incidente diplomatico: nel marzo 1999 una giornalista russa firmava due articoli, nei quali raccontava la vicenda dei 546 pezzi preziosi (icone, vasselame, gioielli, abiti, mobili), già della famiglia dello Zar Paolo I, di proprietà del museo russo di Pavlosk, arrivati in Italia per la mostra in questione, quest'ultima promossa dalla fondazione Helikon di cui la Carpifave era presidente e tenuta con successo a Roma e Torino. Detti pezzi sarebbero poi scomparsi per un lungo periodo a Firenze dove, in teoria, si sarebbe dovuto tenere una terza esposizione, e riottenuti dalle autorità russe solo grazie ad un gran lavoro diplomatico. Nell'occasione, il Soprintendente di Firenze Antonio Paolucci scrisse all'ambasciatore Spaskey una lettera in cui manifesta il suo « disagio ed imbarazzo » per il comportamento « scorretto ed assolutamente inammissibile » della presidente della Fondazione Helikon, auspicando che nessuno, in Russia, le affidasse mai più incarichi di tal genere. Quando, infatti, nel 2003, venne reso noto il nome della nuova direttrice dell'Istituto italiano di cultura a Mosca, il Ministro della cultura Shvydkay spedì due lettere ufficiali alle nostre autorità, spiegando perché la Carpifave fosse persona non gradita;

i dipendenti dell'Istituto sono, nel frattempo, scomparsi o completamente inutilizzati: Elena Kuprenina è volontariamente andata via, Vladimir Sabattini è stato licenziato; i due addetti culturali Del Bravo e Cioni sono temporaneamente applicati agli uffici dell'ambasciata insieme ad un contabile D. Bassalygo; un'impiegata Tatiana Popova, dai primi di maggio 2004 è tenuta in ufficio senza alcun incarico e

senza strumenti di lavoro; altra dipendente, A. Pretato è stata a lungo assente perché incapace di reggere le violenze verbali ed il turbinoso e contraddittorio succedersi di ordini di servizio; ai primi di giugno è andata in pensione l'addetta alle borse di studio A. Musci, dopo aver ricevuto in circa sei mesi una ventina di lettere di censura; due « consulenti » russi assunti di fiducia del direttore, sono stati allontanati dopo una breve e tormentata esperienza (trattasi di Martinov e Trusov);

l'organico effettivo è oramai, quindi, ridotto al Direttore, la consulente contabile moldava, tre guardie di sicurezza e due donne delle pulizie;

a ciò si aggiunga che, come reso noto dalle organizzazioni sindacali in un apposito memoriale, la Carpifave, ha spedito, in soli diciannove giorni, dodici contestazioni di addebito ai dipendenti dell'Istituto (in tutto, alla fine le contestazioni saranno settanta), li ha mandati a sfamare i cani randagi del quartiere, rifiutato di pagare gli stipendi dell'autista, mandato una nota di demerito ad una funzionaria ricoverata in ospedale per un'ischemia; ha costretto gli agenti della « Zao Chop » l'agenzia incaricata di vigilare sulla sicurezza dell'Istituto, a spostare di continuo le macchine parcheggiate sul marciapiede opposto, perché era convinta fossero autobomba di terroristi ceceni e, di fronte alle loro resistenze, ha revocato il contratto; ha chiuso la biblioteca e la videoteca dell'Istituto (che, con i loro tremila volumi e millecinquecento Vhs, sono gli archivi più ricchi della cultura italiana in Russia) perché, sosteneva, a contatto con il personale e con gli studenti, libri e cassette si sarebbero impolverati e rovinati, ha fatto comprare un divano letto e dormire in Istituto la sua collaboratrice personale arrivata dall'Italia;

inoltre, si apprende che Carpifave si sarebbe spacciata ambasciatrice del nostro Paese o si sarebbe comunque qualificata come « Presidente della rappresentanza per gli affari culturali del ministero degli affari esteri della Repubblica italiana a

Mosca » (carica che non esiste!), che ha accusato l'Ambasciatore italiano a Mosca di aver assoldato mafiosi russi per sparare sulla sua auto e di aver subappaltato la sede dell'Istituto a trafficanti di liquori e tabacco;

fonti di stampa riportano che la Carpifave ha aggredito il regista Nikita Michailkov, sostenendo che, se aveva ottenuto il Leone d'Oro a Venezia lo doveva unicamente a lei;

dal dossier preparato dai sindacati, risulta che la Carpifave abbia presentato una denuncia contro il dottor Dimitrij Bassalygo, contrattista di ruolo presso l'Istituto di cultura, con l'accusa di averla aggredita e di averle spezzato la quinta vertebra del collo. La denuncia è stata archiviata dal commissariato di polizia di zona in quanto è stato subito accertato che il fatto non sussiste;

da fonti informali, si è appreso che il ministero degli affari esteri intende costituire una *task-force* presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca con il compito di « sovrintendere all'organizzazione ed alla realizzazione delle manifestazioni culturali italiane collegate alla seconda fase del grande Progetto "Italia-Russia", previste a Mosca per la prima metà del prossimo anno. » Riconoscendo così, implicitamente, l'inadeguatezza della Carpifave;

una ventina tra i più noti italianisti russi ha reso pubblica una lettera aperta al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella quale vengono riproposte polemiche e lamentele sull'attuale gestione dell'Istituto di cultura italiano a Mosca. Nella missiva, sottoscritta da diversi accademici, storici, filologi e storici dell'arte, si critica la gestione « non professionale » dell'Istituto da parte della Carpifave, la quale avrebbe manifestato un atteggiamento « offensivo » verso un Paese, la Russia che incarna un patrimonio culturale « tra i più importanti al mondo ». Tra le firme, sono da evidenziare quella di Vladimir Goriainov, direttore della sezione arte contemporanea del Museo Puskin e di

Ielena Oparkova, responsabile della fondazione musicale create dalla cantante Galina Vishnevskaja;

le perplessità espresse dalle autorità politiche e culturali russe sono confermate da quella che appare, al di là del linguaggio diplomatico, una sostanziale bocciatura, da parte del direttore generale della promozione culturale Francesco Aloisi de Larderel, del programma delle manifestazioni culturali presentate dall'istituto italiano di cultura di Mosca per il 2004 e dalla esclusione dell'istituto da tutte le manifestazioni culturali di alto livello tenutesi a Mosca nell'ultimo anno —:

come e perché il MAE sia giunto alla nomina della Carpifave in così importante incarico;

cosa intenda fare il Governo italiano per restituire serenità interna alle rappresentanze diplomatiche e culturali italiane in Russia e altresì salvaguardare l'immagine che, attraverso i nostri rappresentanti *in loco*, l'Italia deve offrire in un Paese così importante nelle nostre relazioni internazionali;

quali siano le motivazioni che hanno indotto il ministero degli affari esteri a non procedere nei confronti della dottoressa Carpifave al momento dell'archiviazione del caso Bassalygo da parte della polizia russa. (4-11376)

ZANELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 febbraio 1992, n. 157 « Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio », all'articolo 8 attribuisce al Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale (CTFVN) la facoltà di esprimere pareri sull'applicazione della stessa legge n. 157 del 1992;

sono attualmente in discussione in Parlamento numerose proposte di legge finalizzate a modificare, a giudizio dell'interrogante, tale normativa in senso decisamente peggiorativo; il testo unificato

messo a punto dal relatore nella Commissione agricoltura della Camera dei deputati prevede l'ampliamento della stagione e delle specie di caccia;

di recente nel procedere al rinnovo della componente ambientalista del comitato tecnico faunistico-venatorio il Governo ha escluso associazioni ambientaliste storiche di indiscussa competenza e di esperienza quarantennale, sulle vicende venatorie, come il WWF e la LIPU —:

con quali motivazioni, se puramente formali o qualitative, il Governo abbia estromesso dall'organismo sopra citato le associazioni che sono naturali referenti ambientaliste, proprio nella fase di « discussione » delle modifiche alla legge nazionale;

secondo quali criteri siano stati designati i rappresentanti ambientalisti in seno al Comitato. (4-11382)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta scritta:

DEIANA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il dopo guerra iracheno, oltre agli orrori quotidiani e al disfacimento della società civile ha accentuato e prodotto suddivisioni e fazioni etnico-religiose che nel centro-sud sunnita-scita si manifestano in veri e propri scontri tribali. Nel nord kurdo, che ha appoggiato la guerra l'invasione degli USA, e dove si produce il 40 per cento del petrolio iracheno, questo processo passa anche attraverso la persecuzione etnica nei confronti della popolazione araba, nel tentativo di costituire un'omogeneità etnica e nell'ipotesi, fortemente illusoria, visti i consistenti interessi non solo iracheni ma anche delle forze occupanti, di perseguire un'autonomia se non una scissione dallo stato iracheno;

questo processo di etnicizzazione è in atto ormai da tempo, in particolare nella provincia di Kirkuk, favorito dalle truppe di occupazione americane che lasciano ampio spazio alle vendette e alle ritorsioni dei *pashmerga* nei confronti di quanti ritenuti conniventi col passato regime e in generale di tutta la popolazione di origine araba e turcomanna, come ha recentemente denunciato un rapporto del HWR (*Human Rights Watc*);

il rapporto del HRW, pubblicato nell'agosto scorso, mette in rilievo come a tutt'oggi l'azione delle bande armate, iniziata fin dal 10 aprile 2003, continua, e le persecuzioni etniche nei confronti della popolazione araba e turcomanna, costretta a fuggire da Kirkuk abbandonando le proprie abitazioni, sono all'ordine del giorno, quando non arrivano ad esecuzioni sommarie e uccisioni indiscriminate;

si assiste al contempo al ritorno nella regione degli esuli kurdi, che si erano allontanati per sfuggire alle persecuzioni di Saddam, con un carico di contenziosi in merito alla proprietà di beni e con migliaia di richieste di risarcimento di assegnazione dei beni reclamati. In gennaio era stata costituita una Commissione per i reclami affinché si iniziasse a sanare questa situazione di confusione e di conflitti privati a cui non è stato dato ancora l'avvio;

risulta all'interrogante disciolta Cpa non ha assunto alcuna misura per far fronte questa complicata e difficile situazione, né ha compiuto alcuno sforzo per assicurare un'assistenza umanitaria, benché minima, nei confronti delle migliaia di profughi e di sfollati, kurdi (di prima) e arabi (di adesso) che affollano i campi di Arbil e Dyala, in condizioni di estrema precarietà e miseria —:

di quali informazioni disponga il Governo in merito a questo drammatico fenomeno;

quali passi abbia compiuto e intenda compiere, anche in ambito internazionale, affinché sia posta fine alle persecuzioni e

messo a punto dal relatore nella Commissione agricoltura della Camera dei deputati prevede l'ampliamento della stagione e delle specie di caccia;

di recente nel procedere al rinnovo della componente ambientalista del comitato tecnico faunistico-venatorio il Governo ha escluso associazioni ambientaliste storiche di indiscussa competenza e di esperienza quarantennale, sulle vicende venatorie, come il WWF e la LIPU —:

con quali motivazioni, se puramente formali o qualitative, il Governo abbia estromesso dall'organismo sopra citato le associazioni che sono naturali referenti ambientaliste, proprio nella fase di « discussione » delle modifiche alla legge nazionale;

secondo quali criteri siano stati designati i rappresentanti ambientalisti in seno al Comitato. (4-11382)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta scritta:

DEIANA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il dopo guerra iracheno, oltre agli orrori quotidiani e al disfacimento della società civile ha accentuato e prodotto suddivisioni e fazioni etnico-religiose che nel centro-sud sunnita-scita si manifestano in veri e propri scontri tribali. Nel nord kurdo, che ha appoggiato la guerra l'invasione degli USA, e dove si produce il 40 per cento del petrolio iracheno, questo processo passa anche attraverso la persecuzione etnica nei confronti della popolazione araba, nel tentativo di costituire un'omogeneità etnica e nell'ipotesi, fortemente illusoria, visti i consistenti interessi non solo iracheni ma anche delle forze occupanti, di perseguire un'autonomia se non una scissione dallo stato iracheno;

questo processo di etnicizzazione è in atto ormai da tempo, in particolare nella provincia di Kirkuk, favorito dalle truppe di occupazione americane che lasciano ampio spazio alle vendette e alle ritorsioni dei *pashmerga* nei confronti di quanti ritenuti conniventi col passato regime e in generale di tutta la popolazione di origine araba e turcomanna, come ha recentemente denunciato un rapporto del HWR (*Human Rights Watc*);

il rapporto del HRW, pubblicato nell'agosto scorso, mette in rilievo come a tutt'oggi l'azione delle bande armate, iniziata fin dal 10 aprile 2003, continua, e le persecuzioni etniche nei confronti della popolazione araba e turcomanna, costretta a fuggire da Kirkuk abbandonando le proprie abitazioni, sono all'ordine del giorno, quando non arrivano ad esecuzioni sommarie e uccisioni indiscriminate;

si assiste al contempo al ritorno nella regione degli esuli kurdi, che si erano allontanati per sfuggire alle persecuzioni di Saddam, con un carico di contenziosi in merito alla proprietà di beni e con migliaia di richieste di risarcimento di assegnazione dei beni reclamati. In gennaio era stata costituita una Commissione per i reclami affinché si iniziasse a sanare questa situazione di confusione e di conflitti privati a cui non è stato dato ancora l'avvio;

risulta all'interrogante disciolta Cpa non ha assunto alcuna misura per far fronte questa complicata e difficile situazione, né ha compiuto alcuno sforzo per assicurare un'assistenza umanitaria, benché minima, nei confronti delle migliaia di profughi e di sfollati, kurdi (di prima) e arabi (di adesso) che affollano i campi di Arbil e Dyala, in condizioni di estrema precarietà e miseria —:

di quali informazioni disponga il Governo in merito a questo drammatico fenomeno;

quali passi abbia compiuto e intenda compiere, anche in ambito internazionale, affinché sia posta fine alle persecuzioni e

discriminazioni in atto e alle condizioni disumane delle popolazioni nei campi di Arbil e Dyala. (4-11379)

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Valle del fiume Munzur si trova in un ideale centro geografico del Kurdistan turco, tra le città di Erzincan a nord ed Elazig a sud, e bagna con le sue acque la città di Tunceli, centro di montagna che rappresenta una pagina fondamentale nella storia di riscatto del popolo curdo;

il fiume Munzur è un affluente del grande fiume Eufrate, che nasce in queste zone, ed è racchiuso da imponenti montagne calcaree ricchissime di acque;

la valle del fiume Munzur fu definita, per le sue alte valenze ambientali e naturalistiche come una meraviglia della natura, e introdotta nella lista dei parchi nazionali turchi in base alla Legge sulle Foreste del 1971, e successivamente dichiarata appunto parco nazionale;

successivamente però un altro Ministero turco, l'Agenzia di Stato per le opere idriche, ha progettato la costruzione di 6 dighe e 2 centrali idroelettriche, in un'area di soli 50 km quadrati, che andranno a distruggere per sempre questo ambiente di alto valore naturalistico, paesaggistico, culturale e religioso, in spregio alla legge nazionale di istituzione del parco nazionale;

due di queste dighe sono già state costruite, le altre sono quelle che provocheranno i danni maggiori e l'inizio dei lavori è previsto entro la prossima estate, per cui è importante intervenire nei prossimi mesi;

assieme alla bellezza paesaggistica, dovuta al fatto che si tratta di una gola stretta fra alte pareti di roccia metamorfica e calcarea con il loro tipico colore rossastro, con scenari mozzafiato, e ricca di vegetazione e di acque turbinose, il grande valore ambientale di questa regione è dato dal fatto che essa possiede

una eccezionale ricchezza floristica e faunistica: sono state determinate 3500 specie di piante, appartenenti a tre grandi fasce climatiche, fra cui 43 specie endemiche, cioè uniche al mondo. Fra queste riportiamo la «viola boguetiana» e il «tuncelianum», che nella lingua locale si chiama «scir», cioè un aglio selvatico utilizzabile in cucina, e che rappresenta una piccola fonte economica in questi territori, presente al mondo solo nella valle del Munzur;

la ricchezza floristica e faunistica del parco è stata studiata solo parzialmente; la più importante ricerca effettuata fin'ora risale al 1979 ad opera del professor Sinasi Yildirin, dell'università di Ankara. Dopo di che i militari proibirono l'accesso all'area anche per studi e ricerche naturalistiche, eccezion fatta, forse, per un'equipe condotta dal dottor Tuncay Kuleli;

la Turchia ha aderito alla Convenzione internazionale di Berna, che mira a salvaguardare le specie floristiche rare o minacciate di estinzione; e il Parco del Munzur possiede una specie floristica contenuta nella lista della convenzione;

l'articolo 90 della Costituzione Turca afferma che in caso di contrasto tra una Convenzione internazionale che la Turchia ha sottoscritto, e una legge del Governo (ed in questo caso la legge del Governo è quella che prevede la distruzione di questo ambiente e quindi la scomparsa di quella specie floristica), allora, quella che prevale è la Convenzione internazionale;

in questo caso la Turchia sta palesemente disattendendo la «convenzione firmata, un quarto del Parco nazionale andrà sommerso, soprattutto gli ambienti più caratteristici e sensibili, distruggendo quindi l'unico *habitat* per molte specie di fauna e di flora (fra cui molte specie che non esistono altrove nel mondo) che si estingueranno per sempre;

l'irreparabile distruzione ambientale non è l'unica calamità legata al progetto delle dighe il quale prevede l'evacuazione forzata di gran parte dei villaggi della

vallata. Negli ultimi 15 anni sono già stati evacuati 320 villaggi su 460, e questo è stato anche effettuato tramite metodi violenti come i bombardamenti e gli incendi di questi insediamenti rurali. Altri villaggi verranno evacuati, o completamente come Nazimije che ha 3000 abitanti, o parzialmente come Pulumur (che ha 4000 abitanti), ad altri centri verranno tagliate le vie di comunicazione;

migliaia di persone, sono state e saranno così costrette ad allontanarsi dai loro luoghi di origine, dove avrebbero voluto continuare a vivere, sono stati sradicati dalle loro terre, perseguitati, costretti a lasciare la regione, a concentrarsi in altre città, trasformandosi in immigrati, privi di casa, in cerca di qualche forma di sussistenza;

per impedire qualsiasi forma di ritorno, il Governo turco ha interdetto alle popolazioni locali il pascolo delle greggi nelle zone di montagna, dove si trovano i migliori approvvigionamenti alimentari. Il pascolo rappresenta la principale fonte alimentare ed economica di questi territori di montagna, per cui la proibizione di tale attività, comporta automaticamente l'impoverimento e la costrizione di queste genti ad abbandonare la valle concentrandosi nelle aree urbane dove facile è cadere nell'alienazione;

con il progetto delle grandi dighe turche, gli sbarramenti lungo il corso dei fiumi a monte e a valle di Tunceli, lo isolerebbero « fisicamente » privandolo di maggior parte delle vie di comunicazione con il resto del territorio, con le città più grandi vicine che sono Elazig e Erzincan;

la popolazione curda di questa provincia non è musulmana, ma storicamente di credo alevita, che riconosce negli elementi naturali (come l'acqua) valori sacri da rispettare e conservare. Soprattutto le sorgenti d'acqua che numerose nascono dalle montagne del Munzur, sono considerate sacre e per questo al centro di riti e profonda devozione popolare e la costruzione delle dighe andrebbe a distruggere per sempre molte di queste sorgenti;

l'allontanamento di molte persone dalle campagne e la conseguente concentrazione nelle città come Elazig ed Erzincan, dove preponderante è la presenza di comunità sunnite conduce alla nascita di tensioni fra le due comunità, musulmana ed alevita;

le associazioni culturali che in Italia da anni si occupano di fare conoscere i problemi del Kurdistan, denunciano il carattere politico del progetto delle dighe nella valle del Munzur il quale non sarebbe fondata su una reale necessità idroelettrica od irrigua, ma solamente mirato ad indebolire la popolazione curda della provincia di Tunceli che è sempre stata un'area di spiccato autonomismo. I grandi progetti idrici si inseriscono quindi in continuità con le atrocità sulle comunità locali, le stragi tant'è che qui fin dai lontani anni trenta furono commesse dal Governo turco e le deportazioni di massa che cominciarono nel 1940, oggi il 90 per cento della popolazione di Tunceli vive altrove;

attualmente l'unico partito curdo legale (Dehap) rappresentato al Parlamento turco, e le varie associazioni di cittadini curdi del distretto di Dersim (nome curdo di Tunceli), rivendicano il riconoscimento dei propri diritti civili e politici, la possibilità di amministrare i propri territori, il diritto a manifestare la propria cultura in tutte le sue forme in maniera libera e democratica. Nonostante la ragionevolezza delle rivendicazioni Tunceli rappresenta per il governo turco un problema « politico » storico da risolvere una volta per tutte;

i costi del progetto idrico sono enormi, dell'ordine dei 3,5 miliardi di dollari, a fronte degli 80 milioni di dollari che si pensa ci possa essere di ritorno economico; considerati anche i soli 40 anni stimati di durata delle dighe, non risulta essere un progetto conveniente;

le dighe del Munzur non avranno grossa produzione di MW, per cui sarebbe meglio investire quei soldi per le fonti energetiche alternative, dal momento che

la Turchia è all'8° posto nel mondo come quantità di energia geotermica utilizzabile e sta attualmente sfruttando solo il 2,7 per cento di quella sfruttabile;

ai primi posti in Europa come potenziale eolico sfruttabile, ed ha anche enorme potenziale solare; già diversi comuni come Ovacik sono già dotati di pannelli solari, che vengono prodotti per il 25 per cento in Europa;

gli scopi delle dighe sembrano essere quelli di produzione di energia idroelettrica e di utilizzo irriguo; ma ricordiamo che buona parte della provincia di Tunceli è montagnosa, che le grandi pianure da irrigare sono al sud del paese, quindi lontane da questa regione;

questa è l'ennesima dimostrazione di come si rapinano le risorse da una zona che ne possiede per convogliarle lontano, dove più conviene non lasciando alcun beneficio al territorio d'origine;

per di più, la diga più devastante di tutto il progetto, (Konaktepe), quella che andrà a sommergere il tratto più bello ed importante delle gole del Munzur, è stata offerta a una compagnia americana che ha in questo modo ottenuto la licenza estrazione mineraria dell'uranio presente nella stessa regione;

tutto ciò dimostra come la Turchia non abbia bisogno delle dighe del Parco nazionale del Munzur (per non parlare delle molte altre già costruite che hanno modificato l'aspetto di fiumi come il Tigri e l'Eufrate);

la questione « Valle del Munzur » è una questione internazionale. I colossali progetti idrici della Turchia, la maggior parte dei quali proprio in territorio curdo, e le acque che ha già cominciato ad accaparrarsi con lo sbarramento del Tigri e dell'Eufrate che bagnano Siria ed Iraq, pongono alla Comunità europea e all'Italia una rilevante questione geopolitica e morale;

la distruzione della Valle del Munzur rappresenterebbe una sconfitta per le politiche di protezione dell'ambiente e per il popolo curdo —

se il Governo italiano che ha ripetutamente appoggiato l'entrata della Turchia nella Comunità economica europea, non ritenga di dover intervenire con tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione, per fermare la distruzione della Valle del Munzur le cui implicazioni ambientali e umanitarie si annunciano gravissime;

quale sia più in generale la posizione del Governo sui grandi progetti idrici della Turchia così pregni di conseguenze strategiche e geopolitiche. (4-11381)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI e MEDURI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le Isole Eolie, sette rilievi vulcanici che emergono dal mare (Panarea, Stromboli, Vulcano, Lipari, Alicudi, Filicudi e Salina), raccontano, con le loro morfologie tormentate, con le loro spiagge di pomice e gli affioramenti di ossidiana, con l'emissione di fumarole calde e con rombi di esplosioni vulcaniche, la lunga e travagliata genesi che le ha viste nascere dal fondo marino, a partire da circa 330.000 anni fa;

l'arcipelago delle isole Eolie sta ancora aspettando di diventare, attraverso l'istituzione da parte del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, la più grande area marina protetta del Mediterraneo;

con l'istituzione dell'area protetta marina si potrebbe definitivamente tutelare un patrimonio paesaggistico, ambientale e marino che tutto il mondo ci invidia e che ogni giorno rischia di essere distrutto da una cementificazione indiscriminata;

la Turchia è all'8° posto nel mondo come quantità di energia geotermica utilizzabile e sta attualmente sfruttando solo il 2,7 per cento di quella sfruttabile;

ai primi posti in Europa come potenziale eolico sfruttabile, ed ha anche enorme potenziale solare; già diversi comuni come Ovacik sono già dotati di pannelli solari, che vengono prodotti per il 25 per cento in Europa;

gli scopi delle dighe sembrano essere quelli di produzione di energia idroelettrica e di utilizzo irriguo; ma ricordiamo che buona parte della provincia di Tunceli è montagnosa, che le grandi pianure da irrigare sono al sud del paese, quindi lontane da questa regione;

questa è l'ennesima dimostrazione di come si rapinano le risorse da una zona che ne possiede per convogliarle lontano, dove più conviene non lasciando alcun beneficio al territorio d'origine;

per di più, la diga più devastante di tutto il progetto, (Konaktepe), quella che andrà a sommergere il tratto più bello ed importante delle gole del Munzur, è stata offerta a una compagnia americana che ha in questo modo ottenuto la licenza estrazione mineraria dell'uranio presente nella stessa regione;

tutto ciò dimostra come la Turchia non abbia bisogno delle dighe del Parco nazionale del Munzur (per non parlare delle molte altre già costruite che hanno modificato l'aspetto di fiumi come il Tigri e l'Eufrate);

la questione « Valle del Munzur » è una questione internazionale. I colossali progetti idrici della Turchia, la maggior parte dei quali proprio in territorio curdo, e le acque che ha già cominciato ad accaparrarsi con lo sbarramento del Tigri e dell'Eufrate che bagnano Siria ed Iraq, pongono alla Comunità europea e all'Italia una rilevante questione geopolitica e morale;

la distruzione della Valle del Munzur rappresenterebbe una sconfitta per le politiche di protezione dell'ambiente e per il popolo curdo —

se il Governo italiano che ha ripetutamente appoggiato l'entrata della Turchia nella Comunità economica europea, non ritenga di dover intervenire con tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione, per fermare la distruzione della Valle del Munzur le cui implicazioni ambientali e umanitarie si annunciano gravissime;

quale sia più in generale la posizione del Governo sui grandi progetti idrici della Turchia così pregni di conseguenze strategiche e geopolitiche. (4-11381)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI e MEDURI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le Isole Eolie, sette rilievi vulcanici che emergono dal mare (Panarea, Stromboli, Vulcano, Lipari, Alicudi, Filicudi e Salina), raccontano, con le loro morfologie tormentate, con le loro spiagge di pomice e gli affioramenti di ossidiana, con l'emissione di fumarole calde e con rombi di esplosioni vulcaniche, la lunga e travagliata genesi che le ha viste nascere dal fondo marino, a partire da circa 330.000 anni fa;

l'arcipelago delle isole Eolie sta ancora aspettando di diventare, attraverso l'istituzione da parte del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, la più grande area marina protetta del Mediterraneo;

con l'istituzione dell'area protetta marina si potrebbe definitivamente tutelare un patrimonio paesaggistico, ambientale e marino che tutto il mondo ci invidia e che ogni giorno rischia di essere distrutto da una cementificazione indiscriminata;

a tutela di questa importante area del nostro Paese è stato predisposto dalla regione Sicilia un Piano territoriale paesistico, che è alla base della decisione dell'Unesco di inserire, nel 2000, le Eolie nella lista del Patrimonio dell'umanità. Questo arcipelago rappresenta l'unico sito di carattere naturale che l'Italia annovera nella World Heritage List, gli altri 38 sono tutti di carattere culturale;

l'Unesco a causa del piano cave predisposto dall'Ente minerario, che prevedeva l'espansione nelle isole Eolie delle attività minerarie, aveva minacciato di inserirle nella lista del patrimonio a rischio che è in sostanza l'anticamera per una eventuale cancellazione del sito dalla lista del patrimonio dell'Umanità;

questa gravissima situazione sembrerebbe ora scongiurata come si evince anche dalla lettura delle dichiarazioni, rilasciate alle Agenzie di Stampa, dal Sottosegretario per i beni e le attività culturali con delega per l'Unesco «...il persistere delle attività estrattive aveva indotto gli organi di controllo dell'Unesco ad avanzare una serie di verifiche, la cui conclusione avrebbe potuto essere, addirittura, quella di una possibile cancellazione dell'iscrizione. Solo l'approvazione di un equilibrato e concordato Piano paesistico, e una forte azione diplomatica della delegazione italiana nel corso della 28^a sessione dei lavori del Comitato, tenutasi in Cina a inizio estate, hanno scongiurato questa possibilità... »;

sembrerebbe oggi che l'Arcipelago Eoliano sia di nuovo minacciato di espulsione dalla lista del Patrimonio dell'umanità a causa del tentativo di approvazione di progetti in deroga al Piano paesistico dell'arcipelago da parte dell'Assemblea regionale siciliana che avrebbero come conseguenza sia la realizzazione di nuove strutture ricettive e sia delle sanatorie edilizie generalizzate e devastanti per il territorio e l'ambiente;

«...se non si vuole compromettere il riconoscimento Unesco dell'arcipelago... sottolinea la gravità delle conseguenze che

deriverebbero, per il futuro delle isole Eolie dall'approvazione di progetti in deroga... » questo è quanto ancora evidenziato dal Sottosegretario per i beni e le attività culturali con delega per l'Unesco, in una lettera al Presidente della Regione Siciliana e al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e agli Assessori regionali Siciliani competenti in materia di beni culturali, ambiente e industria;

inoltre il Nuovo Codice dei beni culturali e del Paesaggio stabilisce che i piani paesistici sono sovraordinati a tutti gli strumenti di pianificazione —:

di garantire l'immediata istituzione dell'area protetta marina delle Eolie, trovando un accordo tra la Regione Sicilia, comuni e le popolazioni interessate in modo che in questi territori si avvii un processo di conservazione, valorizzazione e sviluppo sostenibile del territorio coordinato dal piano del parco che diventerebbe così lo strumento di gestione che tra l'altro è obbligatorio per i siti Unesco;

se non ritengano che l'approvazione degli eventuali progetti in deroga inerenti i Patti territoriali delle Eolie, non possano, alla stregua di quanto successo per il Piano Cave, compromettere ulteriormente la permanenza delle isole Eolie nella lista Unesco. (4-11388)

BELLILLO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 20 ottobre 2004, gli abitanti di Acerra hanno svolto una manifestazione pacifica a Roma contro la costruzione dell'inceneritore nel loro comune;

la popolazione ha chiesto sin dall'inizio dell'individuazione della città per la costruzione dell'inceneritore, approfondite valutazioni di impatto ambientale e tutela della salute degli abitanti;

nell'agosto 2004 il commissario straordinario emergenza rifiuti di Governo Corrado Catenacci ha disposto l'apertura

del cantiere di costruzione dell'inceneritore nonostante il parere contrario della popolazione, del sindaco della città, dell'intero consiglio comunale e i sindaci dei comuni limitrofi;

nel corso del colloquio svoltosi tra la delegazione della popolazione di Acerra e il Capo della Protezione civile Bertolaso quest'ultimo ha ammesso che l'impianto e la tecnologia dell'inceneritore in costruzione risultano inadeguati e dovranno essere pertanto migliorati tenendo conto di una maggiore tutela della salute e dell'ambiente circostanti;

alle conclusioni sopra riportate è giunto — secondo quanto si apprende da agenzie di stampa — un gruppo di lavoro di studiosi insediato dallo stesso Ministro Matteoli in base all'ordinanza che prevedeva una nuova analisi di compatibilità ambientale sull'impianto rispetto a quella espressa nel 1999, secondo il quale « è possibile migliorare anche significativamente l'impatto del termovalorizzatore » —:

per quali motivi il Ministro non disponga l'immediata interruzione dei lavori di costruzione dell'inceneritore in questione in attesa di una puntale indagine sulle compatibilità ambientali dell'inceneritore e la possibilità di applicare allo stesso significative migliorie tecnologiche di cui al momento non risulta disporre.

(4-11390)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

NESPOLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Roma* dell'11 settembre 2004 ha pubblicato un articolo sulla situazione di gravissimo degrado del lago di

Lucrino, uno dei luoghi virgiliani più noti, intitolato « Così muore il Lago di Lucrino ridotto ad una cloaca » —:

se risponda al vero che:

a) nelle acque del lago è in atto un fenomeno di eutrofizzazione a causa degli scarichi abusivi non filtrati;

b) a marzo 2001 la Guardia di finanza di Pozzuoli rilevò sbancamenti abusivi di terreno sulle sponde del lago, scarichi abusivi ed individuò rifiuti di vario tipo sversati nel lago;

c) il livello delle acque del lago stesso si abbassa progressivamente;

d) sulle sue sponde sono stati realizzati abusivamente un supermercato, una giostra, affidata ad immigrati extracomunitari, e diversi locali notturni;

e) nel mese di agosto scorso detti locali hanno effettuato lavori di ristrutturazione collocando insegne al neon, realizzando palafitte sulle acque del lago e realizzando ulteriori sbancamenti di terreno per creare un parcheggio;

f) la Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia non è mai intervenuta a protezione del lago di Lucrino che costituisce un patrimonio ambientale, storico ed archeologico.

(4-11385)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

MELANDRI, BATTAGLIA, CENTO, CEREMIGNA, MOSELLA, PASETTO, PISA, ROCCHI e SCIACCA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 ha riconosciuto, ai fini della vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, solo ed esclusivamente ai titolari di contratto di locazione degli immo-

del cantiere di costruzione dell'inceneritore nonostante il parere contrario della popolazione, del sindaco della città, dell'intero consiglio comunale e i sindaci dei comuni limitrofi;

nel corso del colloquio svoltosi tra la delegazione della popolazione di Acerra e il Capo della Protezione civile Bertolaso quest'ultimo ha ammesso che l'impianto e la tecnologia dell'inceneritore in costruzione risultano inadeguati e dovranno essere pertanto migliorati tenendo conto di una maggiore tutela della salute e dell'ambiente circostanti;

alle conclusioni sopra riportate è giunto — secondo quanto si apprende da agenzie di stampa — un gruppo di lavoro di studiosi insediato dallo stesso Ministro Matteoli in base all'ordinanza che prevedeva una nuova analisi di compatibilità ambientale sull'impianto rispetto a quella espressa nel 1999, secondo il quale « è possibile migliorare anche significativamente l'impatto del termovalorizzatore » —:

per quali motivi il Ministro non disponga l'immediata interruzione dei lavori di costruzione dell'inceneritore in questione in attesa di una puntale indagine sulle compatibilità ambientali dell'inceneritore e la possibilità di applicare allo stesso significative migliorie tecnologiche di cui al momento non risulta disporre.

(4-11390)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

NESPOLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Roma* dell'11 settembre 2004 ha pubblicato un articolo sulla situazione di gravissimo degrado del lago di

Lucrino, uno dei luoghi virgiliani più noti, intitolato « Così muore il Lago di Lucrino ridotto ad una cloaca » —:

se risponda al vero che:

a) nelle acque del lago è in atto un fenomeno di eutrofizzazione a causa degli scarichi abusivi non filtrati;

b) a marzo 2001 la Guardia di finanza di Pozzuoli rilevò sbancamenti abusivi di terreno sulle sponde del lago, scarichi abusivi ed individuò rifiuti di vario tipo sversati nel lago;

c) il livello delle acque del lago stesso si abbassa progressivamente;

d) sulle sue sponde sono stati realizzati abusivamente un supermercato, una giostra, affidata ad immigrati extracomunitari, e diversi locali notturni;

e) nel mese di agosto scorso detti locali hanno effettuato lavori di ristrutturazione collocando insegne al neon, realizzando palafitte sulle acque del lago e realizzando ulteriori sbancamenti di terreno per creare un parcheggio;

f) la Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia non è mai intervenuta a protezione del lago di Lucrino che costituisce un patrimonio ambientale, storico ed archeologico.

(4-11385)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

MELANDRI, BATTAGLIA, CENTO, CEREMIGNA, MOSELLA, PASETTO, PISA, ROCCHI e SCIACCA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 ha riconosciuto, ai fini della vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, solo ed esclusivamente ai titolari di contratto di locazione degli immo-

del cantiere di costruzione dell'inceneritore nonostante il parere contrario della popolazione, del sindaco della città, dell'intero consiglio comunale e i sindaci dei comuni limitrofi;

nel corso del colloquio svoltosi tra la delegazione della popolazione di Acerra e il Capo della Protezione civile Bertolaso quest'ultimo ha ammesso che l'impianto e la tecnologia dell'inceneritore in costruzione risultano inadeguati e dovranno essere pertanto migliorati tenendo conto di una maggiore tutela della salute e dell'ambiente circostanti;

alle conclusioni sopra riportate è giunto — secondo quanto si apprende da agenzie di stampa — un gruppo di lavoro di studiosi insediato dallo stesso Ministro Matteoli in base all'ordinanza che prevedeva una nuova analisi di compatibilità ambientale sull'impianto rispetto a quella espressa nel 1999, secondo il quale « è possibile migliorare anche significativamente l'impatto del termovalorizzatore » —:

per quali motivi il Ministro non disponga l'immediata interruzione dei lavori di costruzione dell'inceneritore in questione in attesa di una puntale indagine sulle compatibilità ambientali dell'inceneritore e la possibilità di applicare allo stesso significative migliorie tecnologiche di cui al momento non risulta disporre.

(4-11390)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

NESPOLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Roma* dell'11 settembre 2004 ha pubblicato un articolo sulla situazione di gravissimo degrado del lago di

Lucrino, uno dei luoghi virgiliani più noti, intitolato « Così muore il Lago di Lucrino ridotto ad una cloaca » —:

se risponda al vero che:

a) nelle acque del lago è in atto un fenomeno di eutrofizzazione a causa degli scarichi abusivi non filtrati;

b) a marzo 2001 la Guardia di finanza di Pozzuoli rilevò sbancamenti abusivi di terreno sulle sponde del lago, scarichi abusivi ed individuò rifiuti di vario tipo sversati nel lago;

c) il livello delle acque del lago stesso si abbassa progressivamente;

d) sulle sue sponde sono stati realizzati abusivamente un supermercato, una giostra, affidata ad immigrati extracomunitari, e diversi locali notturni;

e) nel mese di agosto scorso detti locali hanno effettuato lavori di ristrutturazione collocando insegne al neon, realizzando palafitte sulle acque del lago e realizzando ulteriori sbancamenti di terreno per creare un parcheggio;

f) la Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia non è mai intervenuta a protezione del lago di Lucrino che costituisce un patrimonio ambientale, storico ed archeologico.

(4-11385)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

MELANDRI, BATTAGLIA, CENTO, CEREMIGNA, MOSELLA, PASETTO, PISA, ROCCHI e SCIACCA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 ha riconosciuto, ai fini della vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, solo ed esclusivamente ai titolari di contratto di locazione degli immo-

bili considerati « non di pregio » la possibilità di fruire di un sconto pari al 30 per cento sul prezzo di vendita dell'unità abitativa;

L'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti pubblici di concerto con l'Agenzia del territorio ha stabilito con deliberazioni del 27 febbraio 2002 e del 17 aprile 2002 i criteri attraverso i quali è possibile individuare immobili « di pregio » e « non di pregio »;

molti degli attuali inquilini esercitano, così come previsto dalla normativa vigente, la volontà di acquisto dell'unità abitativa di residenza entro il 30 ottobre 2001;

gli enti gestori delle dismissioni, più volte sollecitati dagli inquilini, si impegnano affinché vi fosse un tempestivo invio delle lettere di vendita degli immobili;

non solo nella stragrande maggioranza dei casi ciò non è ancora avvenuto ma da allora ad oggi la situazione del mercato delle abitazioni, soprattutto nelle grandi città, è completamente cambiato a causa della situazione economica complessiva e dell'infittirsi della speculazione edilizia, stabilendo prezzi grandemente al di fuori del reale valore dell'immobile e soprattutto dalla portata della stragrande maggioranza della popolazione che abita negli alloggi degli enti previdenziali delle zone centrali delle città;

nella gran parte la platea degli inquilini degli immobili oggetto del piano di dismissioni è composta da nuclei con reddito medio-basso e/o costituiti da persone anziane;

si fanno sempre più insistenti voci circa la possibilità di una estensione, attraverso un decreto ministeriale di prossima emanazione, della categoria « immobili di pregio » ad unità abitative sino ad ora poste al di fuori da tale categoria, in particolar modo nella città di Roma;

tale ipotesi, oltre a contraddire le precedenti decisioni assunte a loro riguardo, andrebbe nuovamente a pregiudi-

care in maniera sostanziale molti nuclei familiari che sin dall'ottobre del 2001 ai sensi di legge palesarono la volontà di voler procedere all'acquisto esercitando il loro diritto di opzione e che nel frattempo hanno visto lievitare i valori del mercato immobiliare nell'attesa, vana, dell'arrivo delle lettere di vendita —:

se sia reale il ventilato intendimento del ministero di rivedere tramite un nuovo decreto di prossima emanazione la posizione degli immobili sino ad ora posti fuori dalla categoria di « pregio », in particolar modo nella città di Roma;

qualora non vi sia tale intendimento, se non ritenga necessario stabilire in maniera più che certa la tempistica attraverso la quale gli enti gestori delle dismissioni intendano dar corso alla vendita delle unità abitative già opzionate;

quale sia il volume e l'entità del contenzioso e delle azioni legali svolte o in via di svolgimento dall'inquilinato nei confronti delle operazioni di cartolarizzazione in corso e quali siano i pareri ed i pronunciamenti della magistratura favorevoli alle diverse parti in causa e l'entità delle risorse finanziarie bloccate a causa di ciò;

se, anche a fronte dell'immane contenzioso sviluppatosi a causa dell'avvicinarsi di decisioni spesso in contraddizione le une con le altre, non ritenga giunto il momento che il Parlamento venga messo in condizioni di conoscere l'andamento di tutta l'operazione sinora svolta per darne conto al Paese, in particolare sulle entrate, sugli obiettivi prefissati e sulle rese concrete, sul metodo di valutazione degli immobili riferito alle varie operazioni Scip ed a quelli riferiti agli inquilini e a terzi (comprese le aste) presi nell'ambito di alcune città, di zone, di immobili specifici;

se, a tale proposito, non ritenga necessario promuovere la costituzione di una Commissione ministeriale di indagine.

(4-11383)

PISTONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sul quotidiano economico e finanziario *MF* n. 180, a pagina 5, del 22 settembre 2004, risulta che « Sviluppo Italia S.p.A. », oltre ad essere in possesso di una liquidità per oltre un miliardo di euro, di cui metà investita in obbligazioni, avrebbe in cassa 782 milioni di euro da investire per agevolazioni all'imprenditoria giovanile;

sempre secondo il suddetto articolo di stampa, tale ente ha ricevuto con la legge finanziaria 2003 un miliardo di euro per rimettere in moto le agevolazioni per l'autoimpiego e avrebbe gestito risorse finanziarie, a vario titolo pervenute, per quasi 5 miliardi di euro —:

se sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e formalmente denunciato dal giornalista Andrea Bassi nell'articolo suddetto;

se, in caso affermativo, non ritenga opportuno intervenire al fine di accertare:

a) in quale maniera « Sviluppo Italia S.p.A. » abbia perseguito le finalità di « sviluppo » e di « investimento » dal momento in cui è entrata nella disponibilità dei vari fondi di provenienza italiana o europea o rivenienti da rimborsi di mutui;

b) in quali termini il gruppo della stessa abbia operato nel settore dell'imprenditoria giovanile e nello sviluppo e supporto alle attività produttive nel Mezzogiorno;

c) quali siano state le ragioni che hanno suggerito l'acquisto di obbligazioni con denaro pubblico concesso con ben altre finalità;

d) quali siano gli enti finanziari e creditizi che risultano beneficiari degli ingenti depositi del gruppo nonché quelli che hanno provveduto alle attività di investimento in prodotti finanziari di vario genere o alla concessione di mutui o altre anticipazioni;

e) se l'amministratore delegato di « Sviluppo Italia SpA » rivesta incarichi presso enti bancari e/op finanziari ed in tali ipotesi se gli Enti in parola abbiano o abbiano avuto rapporti contrattuali con la società o con società dalla stessa controllate o partecipate. (4-11387)

GERACI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'accesso ai crediti bancari da parte delle imprese attive nel Mezzogiorno, si fa sempre più in salita a causa dell'elevato tasso di interesse sui prestiti;

il divario tra la provincia più virtuosa d'Italia, in termini di costo del denaro (Bologna con il 4 per cento) e quella più cara (Vibo Valentia con l'8,36 per cento) oltre ad essersi ampliato rispetto al 2002, riflette il più generale *gap* esistente tra il Nord ed il Sud;

dal 2002 al 2003 infatti, il differenziale tra le 10 province con il costo di denaro più elevato e le ultime, è passato da 3,01 a 3,53 punti ed evidenzia un'Italia economicamente sempre più spaccata;

l'allarme proviene da uno studio dell'Istituto Tagliacarne per Unioncamere, secondo cui, il Mezzogiorno rischia di rimanere al « Palo », anche per l'assenza delle medie imprese che rappresentano la « punta di diamante e il motore di crescita del sistema Italia »;

delle 3.667 medie imprese italiane, solo il 7,4 per cento opera al Sud. A questo si aggiunge il fatto che dei 66 mila gruppi di imprese dell'azienda Italia, solo il 12,5 per cento è nel Mezzogiorno e troppo limitate per consentire all'economia di decollare —:

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda adottare il Governo, per agevolare le imprese del Mezzogiorno nell'accesso al credito bancario, in modo da contribuire a colmare in modo adeguato il divario esistente tra il Nord ed il Sud del Paese. (4-11389)

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

in un articolo pubblicato sul quotidiano *il Mattino* del 22 ottobre 2004, radazione di Salerno, si riferisce in merito al programma di finanziamenti destinati allo sviluppo dell'edilizia carceraria meridionale da parte del Ministero della giustizia e in particolare si parla della costruzione del nuovo penitenziario di Sala Consilina, in provincia di Salerno;

nel programma operativo della Dike Aedifica, la società controllata da Patrimonio spa cui è affidata la realizzazione delle nuove carceri, è prevista la costruzione del nuovo istituto penitenziario di Sala Consilina nell'anno 2006 ed il relativo progetto sarà realizzato entro il tempo massimo di quattro anni:

un decreto del Ministero della giustizia prevede la soppressione del vecchio carcere di Sala Consilina;

il suddetto istituto penitenziario è di vitale importanza per la città di Sala Consilina;

fino all'anno della realizzazione del nuovo carcere, la soppressione dell'attuale penitenziario sarebbe causa di notevoli disagi per la città di Sala Consilina dovendo quest'ultima restare senza penitenziario per alcuni anni in attesa dell'ultimazione dei lavori —:

se le notizie apparse sul quotidiano *il Mattino* corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali iniziative di propria competenza intenda adottare per porre un definitivo rimedio al problema indicato, considerata l'importanza della presenza di un istituto penitenziario a Sala Consilina. (4-11391)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 2003 è stato introdotto l'obbligo di viaggiare con i fari accesi su strade extraurbane e autostrade; questa decisione non sembra aver aumentato la sicurezza, né aver diminuito il numero di incidenti ma, ha prodotto grandi effetti negativi per i cittadini-automobilisti e per l'ambiente;

da un'indagine condotta dal quotidiano *l'Adige* di Trento risulta che in Trentino sono aumentate a dismisura le vendite di lampadine per fari-auto che « si fulminano con una frequenza superiore dal 30 per cento all'80 per cento rispetto a prima »;

secondo alcuni operatori del settore, anche alternatori e batterie sono soggetti a questo superconsumo;

non ultimo il danno ambientale poiché il lavoro aggiuntivo del motore porta ad un aumento del consumo di combustibile, benzina, gasolio e gpl, di conseguenza l'introduzione della riforma che ha modificato il codice della strada avrebbe come effetto anche l'incremento dell'inquinamento atmosferico;

l'obbligo di tenere accesi i fari dell'automobile ogni volta che si esce da un centro abitato, soprattutto in un territorio di montagna — qual è il Trentino — con centri abitati di modeste dimensioni ha portato all'abitudine che, per evitare sanzioni amministrative e diminuzione dei punti sulla patente, gli automobilisti tengono i fari sempre accesi per evitare di dimenticarsene;

secondo quanto sostenuto da elettrauti e meccanici tenere le lampadine auto sempre accese « porta alla loro morte

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

in un articolo pubblicato sul quotidiano *il Mattino* del 22 ottobre 2004, radazione di Salerno, si riferisce in merito al programma di finanziamenti destinati allo sviluppo dell'edilizia carceraria meridionale da parte del Ministero della giustizia e in particolare si parla della costruzione del nuovo penitenziario di Sala Consilina, in provincia di Salerno;

nel programma operativo della Dike Aedifica, la società controllata da Patrimonio spa cui è affidata la realizzazione delle nuove carceri, è prevista la costruzione del nuovo istituto penitenziario di Sala Consilina nell'anno 2006 ed il relativo progetto sarà realizzato entro il tempo massimo di quattro anni:

un decreto del Ministero della giustizia prevede la soppressione del vecchio carcere di Sala Consilina;

il suddetto istituto penitenziario è di vitale importanza per la città di Sala Consilina;

fino all'anno della realizzazione del nuovo carcere, la soppressione dell'attuale penitenziario sarebbe causa di notevoli disagi per la città di Sala Consilina dovendo quest'ultima restare senza penitenziario per alcuni anni in attesa dell'ultimazione dei lavori —:

se le notizie apparse sul quotidiano *il Mattino* corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali iniziative di propria competenza intenda adottare per porre un definitivo rimedio al problema indicato, considerata l'importanza della presenza di un istituto penitenziario a Sala Consilina. (4-11391)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 2003 è stato introdotto l'obbligo di viaggiare con i fari accesi su strade extraurbane e autostrade; questa decisione non sembra aver aumentato la sicurezza, né aver diminuito il numero di incidenti ma, ha prodotto grandi effetti negativi per i cittadini-automobilisti e per l'ambiente;

da un'indagine condotta dal quotidiano *l'Adige* di Trento risulta che in Trentino sono aumentate a dismisura le vendite di lampadine per fari-auto che « si fulminano con una frequenza superiore dal 30 per cento all'80 per cento rispetto a prima »;

secondo alcuni operatori del settore, anche alternatori e batterie sono soggetti a questo superconsumo;

non ultimo il danno ambientale poiché il lavoro aggiuntivo del motore porta ad un aumento del consumo di combustibile, benzina, gasolio e gpl, di conseguenza l'introduzione della riforma che ha modificato il codice della strada avrebbe come effetto anche l'incremento dell'inquinamento atmosferico;

l'obbligo di tenere accesi i fari dell'automobile ogni volta che si esce da un centro abitato, soprattutto in un territorio di montagna — qual è il Trentino — con centri abitati di modeste dimensioni ha portato all'abitudine che, per evitare sanzioni amministrative e diminuzione dei punti sulla patente, gli automobilisti tengono i fari sempre accesi per evitare di dimenticarsene;

secondo quanto sostenuto da elettrauti e meccanici tenere le lampadine auto sempre accese « porta alla loro morte

prematura » poiché l'uso surriscalda la lampadina e, in coincidenza con una buca o un sobbalzo del mezzo il filamento tende a rompersi ed è necessario sostituire prontamente la lampadina ed il costo varia — a seconda del modello — da 4 ai 30 euro fino a 250 euro per i modelli allo xeno;

i produttori di lampadine-auto hanno immesso sul mercato nuovi modelli, più costosi ma che non migliorano la durata e la resistenza del filamento;

molti sono concordi nell'affermare che i fari accesi di giorno non servono a nulla ed anche le forze dell'ordine interpellate ammettono che « con il sole ed in piena estate, probabilmente le luci servono a poco. Specie poi se l'automobilista viaggia contro sole: non noterà certo le luci della macchina che gli viene incontro o di quella che lo segue »;

l'obbligo di viaggiare con i fari accesi anche di giorno appare assurda in quanto ha come effetto lo sproporzionato consumo di lampadine, alternatori e batterie e, come unico vantaggio l'incremento del fatturato delle aziende produttrici di tali elettroaccessori a discapito degli automobilisti;

l'interrogante preannuncia la presentazione di una proposta di legge per modificare l'attuale codice della strada, tenendo conto anche queste incongruenze —:

se nell'introdurre quest'obbligo nel decreto-legge di modifica del codice della strada si è tenuto presente l'incremento dell'inquinamento atmosferico originato dal maggior sforzo del motore di qualsiasi veicolo, con il conseguente peggioramento della qualità dell'aria che in molti casi sfocia nel divieto di circolazione dei mezzi;

se non ritenga di adottare le opportune iniziative tese a modificare il codice della strada imponendo l'uso dei fari anche di giorno ai soli veicoli che transitano in autostrade o superstrade a scorrimento veloce — quelle dotate di barriere tra le carreggiate — e non alle arterie extraurbane.

(5-03617)

Interrogazione a risposta scritta:

PISTONE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 19 ottobre 2004, un treno della metropolitana di Palermo, nei pressi della stazione cittadina « D'Orleans », ha finito la sua corsa su un binario morto, urtando il paraurti di contenimento messo sui binari;

a seguito dell'incidente, sono state aperte due inchieste, una della procura e l'altra di Trenitalia, per accertare le ragioni del « dirottamento » del convoglio;

da notizie provenienti dalla Filt Cgil locale si apprende che, non è la prima volta che si verificano incidenti di questo genere e che un analogo episodio è avvenuto circa tre anni fa, quando un treno andò a sbattere sul paracarro della stazione in direzione di Trapani;

la stessa organizzazione sindacale di categoria ha denunciato che « la stazione D'Orleans risulta incompleta, perché manca la figura del capostazione », e che « se la stazione fosse stata dotata di tale figura, l'incidente sarebbe stato, quasi certamente, evitato »;

a parere dell'interrogante, il suddetto incidente è legato alla carenza di personale di movimento nelle ferrovie italiane —:

quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere per chiarire l'accaduto e quali misure saranno messe in atto per mettere in sicurezza la suddetta stazione ferroviaria;

se non ritenga opportuno intervenire presso i soggetti interessati per accertare se siano state rispettate tutte le norme per la sicurezza sul lavoro da parte di Rete Ferroviaria Italiana e delle ditte che effettuano i lavori e se non ritenga indispensabile promuovere un attento moni-

toraggio della rete ferroviaria nazionale e locale sugli *standard* di sicurezza che riguardano i lavoratori delle ferrovie e i passeggeri. (4-11380)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la violenza all'interno degli stadi, da parte di singoli o di gruppi organizzati, è certamente uno dei fenomeni più diffusi, inquietanti e sconcertanti del nostro tempo, atteso che si rischia di trasformare un momento ludico in una autentica esplosione di guerriglia urbana, che spesso prosegue anche al di fuori degli stadi, con feriti fra i protagonisti della violenza, fra le forze di polizia, fra spettatori innocenti ed estranei, e con gravi danni alle attrezzature sportive, e, fuori dagli stadi, con danni ai beni pubblici e privati;

il fenomeno appare difficilmente contenibile ed anche di difficile decifrazione, atteso che, spesso, monta la tendenza a ritenere colpevoli i cosiddetti « ultras », che, a loro volta, obiettano di essere, al contrario, contenitori all'interno dei quali la violenza è bandita in quanto incanalata in una modalità di tifo che esclude comportamenti che non siano men che corretti;

il Consiglio dei Ministri dell'interno e della giustizia dell'Unione europea, nel corso della seduta del 6 novembre 2003, ha, sul tema, approvato una risoluzione che richiede l'impegno, da parte degli Stati membri, ad introdurre nei loro ordinamenti nazionali una vera e propria disciplina organica prevedente il divieto di accesso agli impianti sportivi attraverso l'adozione di strumenti normativi interni che riescano ad escludere i violenti dalle competizioni calcistiche;

la citata risoluzione prevede altresì l'obbligo, per gli Stati membri, di utilizzare le normative interna per estendere l'efficacia dei provvedimenti di accesso irrogati negli Stati che già dispongono di una normativa *ad hoc*, agli incontri di calcio che si svolgono in altri Paesi;

la risoluzione esprime una particolarissima esigenza, che nasce dalla constatazione delle vere e proprie « migrazioni » dei violenti da uno Stato all'altro in occasioni di partite di calcio, come purtroppo è già avvenuto in passato in numerose circostanze;

a differenza di quanto avvenuto nel recente passato, in cui erano stati approvati documenti generici raccomandando l'adozione di tali normative, oggi, per la prima volta è stata formulata una disciplina per la concreta operatività a livello comunitario —:

quali siano, attraverso la comparazione della vigente legislazione italiana con la disciplina proposta dall'Unione europea, le differenze più significative e come si intendano colmare tali differenze;

quali siano gli strumenti che evitano di mettere sullo stesso piano dei gruppi di violenti le organizzazioni di « ultras » che invece, pur nell'ambito di iniziative pittoresche, tuttavia escludono la violenza dai loro comportamenti;

quali siano le condizioni normative degli altri Paesi europei e quanto tempo si presume che debba trascorrere per l'adozione della normativa comune prevista dalla risoluzione dell'Unione europea.

(3-03855)

Interrogazioni a risposta scritta:

VILLANI MIGLIETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che nel pomeriggio di domenica 17 ottobre 2004 alcuni funzionari della Digos di Brindisi si sarebbero presentati presso il dipartimento provinciale dell'ARPA di Brindisi;

toraggio della rete ferroviaria nazionale e locale sugli *standard* di sicurezza che riguardano i lavoratori delle ferrovie e i passeggeri. (4-11380)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la violenza all'interno degli stadi, da parte di singoli o di gruppi organizzati, è certamente uno dei fenomeni più diffusi, inquietanti e sconcertanti del nostro tempo, atteso che si rischia di trasformare un momento ludico in una autentica esplosione di guerriglia urbana, che spesso prosegue anche al di fuori degli stadi, con feriti fra i protagonisti della violenza, fra le forze di polizia, fra spettatori innocenti ed estranei, e con gravi danni alle attrezzature sportive, e, fuori dagli stadi, con danni ai beni pubblici e privati;

il fenomeno appare difficilmente contenibile ed anche di difficile decifrazione, atteso che, spesso, monta la tendenza a ritenere colpevoli i cosiddetti « ultras », che, a loro volta, obiettano di essere, al contrario, contenitori all'interno dei quali la violenza è bandita in quanto incanalata in una modalità di tifo che esclude comportamenti che non siano men che corretti;

il Consiglio dei Ministri dell'interno e della giustizia dell'Unione europea, nel corso della seduta del 6 novembre 2003, ha, sul tema, approvato una risoluzione che richiede l'impegno, da parte degli Stati membri, ad introdurre nei loro ordinamenti nazionali una vera e propria disciplina organica prevedente il divieto di accesso agli impianti sportivi attraverso l'adozione di strumenti normativi interni che riescano ad escludere i violenti dalle competizioni calcistiche;

la citata risoluzione prevede altresì l'obbligo, per gli Stati membri, di utilizzare le normative interna per estendere l'efficacia dei provvedimenti di accesso irrogati negli Stati che già dispongono di una normativa *ad hoc*, agli incontri di calcio che si svolgono in altri Paesi;

la risoluzione esprime una particolarissima esigenza, che nasce dalla constatazione delle vere e proprie « migrazioni » dei violenti da uno Stato all'altro in occasioni di partite di calcio, come purtroppo è già avvenuto in passato in numerose circostanze;

a differenza di quanto avvenuto nel recente passato, in cui erano stati approvati documenti generici raccomandando l'adozione di tali normative, oggi, per la prima volta è stata formulata una disciplina per la concreta operatività a livello comunitario —:

quali siano, attraverso la comparazione della vigente legislazione italiana con la disciplina proposta dall'Unione europea, le differenze più significative e come si intendano colmare tali differenze;

quali siano gli strumenti che evitano di mettere sullo stesso piano dei gruppi di violenti le organizzazioni di « ultras » che invece, pur nell'ambito di iniziative pittoresche, tuttavia escludono la violenza dai loro comportamenti;

quali siano le condizioni normative degli altri Paesi europei e quanto tempo si presume che debba trascorrere per l'adozione della normativa comune prevista dalla risoluzione dell'Unione europea.

(3-03855)

Interrogazioni a risposta scritta:

VILLANI MIGLIETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che nel pomeriggio di domenica 17 ottobre 2004 alcuni funzionari della Digos di Brindisi si sarebbero presentati presso il dipartimento provinciale dell'ARPA di Brindisi;

l'intervento di questi funzionari sarebbe stato mirato a presenziare e sollecitare l'esecuzione di alcune analisi chimiche presso il predetto luogo di lavoro —

da chi sia stato impartito l'ordine che ha determinato l'intervento dei funzionari della Digos;

se l'iniziativa in questione fosse giustificata da motivi di ordine pubblico o, comunque, da esigenze di urgenza;

se ritenga che il comportamento dei predetti funzionari sia stato conforme alla normativa vigente. (4-11375)

MINNITI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consigliere comunale, Enzo Bellissimo, eletto nel comune di Soriano Calabro ha subito domenica 17 ottobre 2004 verso le ore 20 un'inqualificabile, vergognosa e violenta aggressione in via Roma dopo che tre giorni prima intervenendo in consiglio comunale aveva denunciato in modo del tutto consono e corretto atti di illegalità perpetrati nell'ambito del territorio comunale;

l'azione criminosa e volgare, attuata contro di lui come ritorsione, esprime un tentativo di intimidazione che vorrebbe limitare o annullare la libertà di espressione e il dovere degli eletti di difendere il rispetto della legalità;

l'aggressore, subito dopo il grave atto, si è reso irreperibile ed è al momento ricercato dalle Forze dell'ordine;

è necessario che l'autore dell'aggressione sia al più presto assicurato alla giustizia —:

come il Ministro valuti la situazione tenendo conto dell'importanza che assume nella realtà calabrese la difesa della legalità e quali iniziative intenda assumere, per consentire alle forze dell'ordine operanti sul territorio, di porre in essere un'efficace azione di prevenzione e di repressione di qualunque atto inteso a turbare l'ordine democratico. (4-11377)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 settembre 2004 il ROS (Raggruppamento operativo speciale) coordinato dalle Direzioni distrettuali antimafia presso le procure di Roma e Catanzaro, eseguiva 46 ordinanze di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, produzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, estorsione, traffico di armi da guerra, danneggiamenti, rapine, truffe assicurative ed illecito sportivo (l'organizzazione mafiosa si era inserita nei campionati dilettantistici di calcio per pilotare le partite delle squadre locali);

l'inchiesta denominata Mithos (collegata all'inchiesta Appia su cui lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare in data 11 ottobre 2004) colpiva il clan Gallace Novella di Guardavalle (Catanzaro), clan da anni attivo nel Basso Jonio;

gli esponenti del clan Gallace-Novella nel corso degli anni si inserivano nella vita amministrativa del Comune di Guardavalle, comune sciolto per mafia il 20 novembre 2003 e di Santa Caterina dello Jonio, comune su cui la commissione d'accesso prefettizia ha chiesto lo scioglimento per mafia, nonché in tutto il territorio del Basso Jonio ricadente nella provincia di Catanzaro;

dall'inchiesta emergeva la preoccupante capacità invasiva del clan per quanto attiene il settore dei lavori pubblici al fine di ottenere appalti in modo diretto, tramite aziende collegate al clan, o indiretto attraverso ditte in sub-appalto;

alla luce di quanto suesposto, anche gli appalti banditi dall'amministrazione provinciale di Catanzaro sarebbero stati nel mirino della cosca 'ndranghetista; tant'è vero che il GIP (Giudice per le indagini preliminari), dottor Antonio Baudi, riteneva di dover dedicare un intero paragrafo della sua ordinanza alle

« infiltrazioni nell'ambito dell'assegnazione di pubblici appalti banditi dalla Provincia ». In particolare l'attenzione veniva rivolta alle opere di ripristino viario nei territori di Guardavalle e Santa Caterina e, nello specifico, al rifacimento delle arterie di collegamento di Guardavalle Marina con Guardavalle Superiore e con le frazioni di Nivera ed Elce;

dalle intercettazioni telefoniche (in particolare quella tra Domenico Origlia, Carmelo Novella, Vincenzo Gallace e Benito Coniglio) risulterebbero evidenti i tentativi di gestire tali importanti attività economiche e di arrivare ai gangli decisivi della Provincia. Figura di spicco di questo complesso e lucroso meccanismo sarebbe stato il Benito Coniglio, soggetto che in passato ha ricoperto cariche pubbliche e che ha continuato a mantenere buoni rapporti con esponenti istituzionali a livello provinciale. Da tale vicinanza sarebbe derivata la sua ingerenza per l'assegnazione di appalti per la ricostruzione di alcuni tratti stradali di proprietà dell'Ente, a ditte a cui poi sarebbe stato chiesto di sdebitarsi con il pagamento di somme in denaro. Un'ipotesi investigativa, suffragata da una serie di intercettazioni da cui si desumerebbe l'esistenza di legami tra tali esponenti della cosca guardavallese e i vertici dell'amministrazione di palazzo di vetro, ulteriormente rinsaldati durante il periodo elettorale;

nel consiglio provinciale di Catanzaro attualmente siedono due consiglieri provinciali di maggioranza, signor Gianpaolo Bevilacqua e signor Peppino Ruberto, i quali facevano parte anche del consiglio comunale di Lamezia Terme (Catanzaro), comune sciolto per mafia con Decreto del Presidente della Repubblica il 31 ottobre 2002 (a norma dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000) —:

se il Ministro interrogato sia al corrente dei fatti su esposti e se intenda disporre una Commissione d'accesso agli atti in seno alla provincia di Catanzaro al

fine di verificare gli eventuali presupposti per lo scioglimento del consiglio provinciale. (4-11378)

MASCIA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* il 18 ottobre 2004 si apprende che i carabinieri del contingente italiano di stanza a Nassiriya addestrano un gruppo di 250 uomini che formeranno l'unità specializzata irachena denominata Tactical support unit;

la Tactical support unit, divisa in tre reparti, è stata costituita allo scopo di assicurare il regolare svolgimento delle prossime elezioni in Iraq;

uno dei tre reparti, formato da 100 agenti scelti, verrà impiegato per le operazioni di ordine pubblico;

risulta che i carabinieri durante l'addestramento abbiano proiettato ai 100 agenti scelti video riguardanti i disordini verificatisi a Genova nel 2001 in occasione del G8;

sul medesimo articolo si legge, tra l'altro « ... I carabinieri di stanza a Nassiriya hanno deciso di mostrare agli « allievi » del nascente corpo delle teste di cuoio, il « peggio che può succedere ». Si sono fatti mandare da Roma le cassette con i disordini del G8 di Genova del 2001 e le hanno proiettate. A scopi didattici. « Dobbiamo preparare un nucleo speciale entro gennaio — spiegano i carabinieri — e per farlo bene e in tempo dobbiamo usare ogni mezzo ». E così ieri mattina, davanti alla ex base italiana « Libeccio », nel centro di Nassiriya, un gruppo di uomini, selezionati tra i migliori reclutati, ha studiato mossa per mossa tattiche e strategie che vennero applicate a Genova. « Le immagini del G8 — spiegano ancora i carabinieri — sono solamente uno dei momenti del percorso formativo di questi agenti scelti » —:

se corrisponda al vero che i carabinieri di stanza a Nassiriya abbiano utiliz-

zato i video del G8 di Genova per la formazione dei nuclei speciali iracheni;

quali siano i contenuti e le finalità di tale corso di addestramento;

se non ritenga che l'utilizzo di tali video per la formazione di agenti scelti da impiegare in operazioni di ordine pubblico in una situazione particolarmente difficile come le elezioni in Iraq sia la conferma che la gestione della piazza in occasione del G8 a Genova nel 2001 sia stata preventivamente programmata in termini di pesante repressione. (4-11384)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il 20 ottobre 2004, alle 3.30 del mattino, è stato appiccato un incendio da parte di ignoti nel locale del signor Bruno Piazzese, coordinatore delle associazioni *antiracket* della provincia di Siracusa e presidente dell'associazione antiusura « Salvo Raiti »;

il 19 marzo 2002 e il 26 agosto 2003 nello stesso locale il signor Piazzese aveva subito altri due episodi analoghi. A seguito del primo attentato egli denunciò presunti estorsori. Dopo le indagini venne arrestata una banda composta da sei persone, alcune delle quali condannate anche se attualmente in libertà in seguito a patteggiamento;

il locale è stato in entrambi i casi ricostruito con i fondi previsti dalla legge *antiracket* ed al signor Piazzese è stata fornita una scorta ed assicurata la sorveglianza continua del locale tramite pattuglie ed apparecchiatura video;

secondo quanto si evince dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Piazzese al *Corriere della Sera* del 21 ottobre 2004, la notte dell'ultimo attentato il locale è rimasto incustodito dall'una alle quattro del mattino a causa di una mancanza di coordinazione nel pattugliamento fra le forze dell'ordine deputate alla effettuazione di una sorveglianza comunque de-

finita « saltuaria ». In particolare la guardia di finanza avrebbe dichiarato di dover finire il turno all'una. Dopo sarebbe dovuta intervenire una pattuglia dei carabinieri, impegnata in quel momento in paesi della provincia, piuttosto lontani dal luogo dell'attentato. La vigilanza sarebbe quindi dovuta passare « automaticamente » alla polizia;

sempre a quanto dichiara il signor Piazzese, a seguito del secondo attentato era stato predisposto un sistema di monitoraggio video del perimetro esterno del locale che però, dopo poco tempo, è stato rimosso. Alla richiesta di spiegazione sulla avvenuta rimozione delle telecamere, così sarebbe stato risposto: « sono in affitto, costano troppo ». Due mesi fa il locale del signor Piazzese aveva ricevuto un sopraluogo di tecnici e funzionari del Servizio centrale di protezione per definire le modalità di un nuovo impianto di monitoraggio video. Ma a questa iniziativa non è seguita l'effettiva installazione;

proprio in questi giorni le televisioni locali siracusane stanno trasmettendo uno *spot antiracket* nel quale lo stesso Piazzese invita i commercianti a denunciare eventuali estorsori. In questo contesto l'attentato descritto si configura come un vero e proprio contro *spot* volto a scoraggiare possibili denunce —:

se il Ministro interrogato non intenda intraprendere le azioni necessarie per verificare le motivazioni e le eventuali responsabilità del mancato pattugliamento e della mancata videosorveglianza del locale del signor Piazzese, visto anche il grandissimo valore simbolico che esso è venuto ad assumere nella lotta al racket ed alla criminalità mafiosa;

quali iniziative concrete si intendano prendere per incentivare la lotta al racket nel nostro paese e nella difesa di quanti trovano il coraggio di denunciare i propri estorsori. (4-11386)

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazioni a risposta orale:

SASSO, GRIGNAFFINI e CAPITELLI.
— Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

nelle operazioni di nomina a tempo indeterminato, in quasi tutte le province, gli insegnanti inseriti nella graduatoria per il sostegno nella scuola secondaria di primo grado, non sono stati destinatari di alcuna nomina nonostante che la situazione esistente nel precedente anno scolastico lasciasse prevedere un loro notevole assorbimento nei ruoli e ciò nonostante l'esiguità del contingente messo a disposizione dal Governo;

la situazione suddetta si è verificata sia a causa del trasferimento interprovinciale, nella prima e seconda fascia delle graduatorie permanenti, di docenti in possesso di titolo di specializzazione acquisito di recente, sia per la possibilità consentita dalla legge n. 143 del 2004, di presentare i suddetti titoli da parte degli insegnanti inseriti nelle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami;

le suddette nomine a tempo indeterminato sono state conferite fatta salva, per la loro validità, la verifica che i corsi di specializzazione di cui si è documentata la frequenza siano effettivamente risultati validi ai sensi delle disposizioni vigenti —:

se la verifica della validità dei corsi di specializzazione suddetti sia stata effettuata in tutte le province e se le nomine conferite sulla base di tali requisiti siano state considerate regolari. (3-03857)

SASSO, GRIGNAFFINI e CAPITELLI.
— Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

la legge 4 giugno 2004, n. 143 di conversione con modificazioni, del decre-

to-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università ha previsto nell'ambito di disposizioni speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento:

1) che vengano organizzati corsi speciali per l'abilitazione riservati:

a) agli insegnanti di scuola secondaria in possesso della specializzazione per il sostegno agli alunni disabili conseguita ai sensi del decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 24 novembre 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 131 del 7 giugno 1999, e del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, e che abbiano prestato servizio su posti di sostegno per almeno trecentosessanta giorni dal 1° settembre 1999;

b) agli insegnanti di scuola materna ed elementare in possesso della specializzazione per il sostegno di cui alla lettera a), privi di abilitazione o idoneità all'insegnamento, e che abbiano prestato servizio su posti di sostegno per almeno trecentosessanta giorni dal 1° settembre 1999;

c) agli insegnanti in possesso della specializzazione per il sostegno di cui alla lettera a) e di un diploma di maturità afferente alle classi di concorso comprese nelle tabelle C e D del citato decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 39 del 30 gennaio 1998, e successive modificazioni, alle classi di concorso comprese nella tabella A del medesimo decreto alle quali si accede con il possesso di un titolo conclusivo di un corso di studio di scuola secondaria superiore di durata quinquennale, che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio su posti di sostegno per almeno trecentosessanta giorni dal 1° settembre 1999;

d) agli insegnanti in possesso del titolo conclusivo del corso di studi del-

l'istituto magistrale conseguito in uno degli anni 1999, 2000, 2001 e 2002, che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni nella scuola materna e nella scuola elementare dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del presente decreto, successivamente e in conformità alle modalità di formazione definite nella fase transitoria di attuazione del decreto legislativo da emanare ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003;

e) agli insegnanti tecnico-pratici, in possesso del titolo di studio di cui alla lettera c), che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del presente decreto;

2) che nell'anno accademico 2003-2004, e comunque non oltre la data di entrata in vigore del decreto legislativo attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, le università istituiscano, nell'ambito delle proprie strutture didattiche, e senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, corsi speciali di durata annuale, per il conseguimento del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili per gli insegnanti di scuola materna ed elementare in possesso di abilitazione o idoneità conseguite in pubblici concorsi indetti prima della data di entrata in vigore della legge 3 maggio 1999, n. 124, che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni su posti di sostegno, dal 1° settembre 1999 —:

se il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbia impartito, alle università, come previsto dalla legge 143/2004, precise disposizioni relative alle modalità di attuazione dei corsi, definendo il numero minimo di iscritti per ordine di scuola, i tempi e l'individuazione delle sedi universitarie chiamate ad attivare i corsi, tenendo conto dell'attività lavorativa dei frequentatori che operano in scuole dislocate su tutto il territorio nazionale.

(3-03858)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

FLUVI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con le norme contenute nella manovra economico-finanziaria per il 2004 si è dato un colpo forte alla tutela della salute ed ai diritti dei lavoratori esposti all'amianto;

di fatto, con la riduzione dell'indice da 1,50 a 1,25 e con l'introduzione di criteri più restrittivi per la certificazione (esposizione a 100 fibre/litro per otto ore giornaliere e per almeno 10 anni), si è reso impossibile l'applicazione delle norme a tutela dei lavoratori;

tale normativa è particolarmente penalizzata per i lavoratori delle Vetriere del comprensorio di Empoli (Firenze);

la vicenda dei vetrai empolesi — rispetto al rischio amianto — iniziò alla fine degli anni '80; ben prima quindi della legge 257 del 1992, con la quale si metteva al bando l'amianto e si introducevano benefici previdenziali per i lavoratori che erano stati a contatto con questo materiale;

a seguito di una indagine ambientale promossa dalla Regione Toscana in quegli anni, i vetrai furono dichiarati a rischio-amianto e la USL locale emise prescrizioni per tutte le aziende affinché l'amianto fosse rimosso dai locali e non fosse più usato nel ciclo di lavorazione;

con questa documentazione, i lavoratori interessati presentarono, a partire dal 1994, domanda per ottenere i benefici previsti dalla legislazione vigente;

gli studi effettuati a suo tempo dalla Regione Toscana e dalla Unità sanitaria

l'istituto magistrale conseguito in uno degli anni 1999, 2000, 2001 e 2002, che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni nella scuola materna e nella scuola elementare dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del presente decreto, successivamente e in conformità alle modalità di formazione definite nella fase transitoria di attuazione del decreto legislativo da emanare ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003;

e) agli insegnanti tecnico-pratici, in possesso del titolo di studio di cui alla lettera c), che siano privi di abilitazione o idoneità e che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni dal 1° settembre 1999 alla data di entrata in vigore del presente decreto;

2) che nell'anno accademico 2003-2004, e comunque non oltre la data di entrata in vigore del decreto legislativo attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, le università istituiscano, nell'ambito delle proprie strutture didattiche, e senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, corsi speciali di durata annuale, per il conseguimento del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili per gli insegnanti di scuola materna ed elementare in possesso di abilitazione o idoneità conseguite in pubblici concorsi indetti prima della data di entrata in vigore della legge 3 maggio 1999, n. 124, che abbiano prestato servizio per almeno 360 giorni su posti di sostegno, dal 1° settembre 1999 —:

se il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbia impartito, alle università, come previsto dalla legge 143/2004, precise disposizioni relative alle modalità di attuazione dei corsi, definendo il numero minimo di iscritti per ordine di scuola, i tempi e l'individuazione delle sedi universitarie chiamate ad attivare i corsi, tenendo conto dell'attività lavorativa dei frequentatori che operano in scuole dislocate su tutto il territorio nazionale.

(3-03858)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

FLUVI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con le norme contenute nella manovra economico-finanziaria per il 2004 si è dato un colpo forte alla tutela della salute ed ai diritti dei lavoratori esposti all'amianto;

di fatto, con la riduzione dell'indice da 1,50 a 1,25 e con l'introduzione di criteri più restrittivi per la certificazione (esposizione a 100 fibre/litro per otto ore giornaliere e per almeno 10 anni), si è reso impossibile l'applicazione delle norme a tutela dei lavoratori;

tale normativa è particolarmente penalizzata per i lavoratori delle Vetriere del comprensorio di Empoli (Firenze);

la vicenda dei vetrai empolesi — rispetto al rischio amianto — iniziò alla fine degli anni '80; ben prima quindi della legge 257 del 1992, con la quale si metteva al bando l'amianto e si introducevano benefici previdenziali per i lavoratori che erano stati a contatto con questo materiale;

a seguito di una indagine ambientale promossa dalla Regione Toscana in quegli anni, i vetrai furono dichiarati a rischio-amianto e la USL locale emise prescrizioni per tutte le aziende affinché l'amianto fosse rimosso dai locali e non fosse più usato nel ciclo di lavorazione;

con questa documentazione, i lavoratori interessati presentarono, a partire dal 1994, domanda per ottenere i benefici previsti dalla legislazione vigente;

gli studi effettuati a suo tempo dalla Regione Toscana e dalla Unità sanitaria

locale n. 18 sono a confermare l'esposizione all'amianto dei lavoratori. Le vetriere interessate, talune a seguito di indagine ambientale, altre per analogia, furono 40 ed i lavoratori effettivamente esposti 1.081;

con atto di indirizzo del 4 aprile 2001 il beneficio è stato riconosciuto solo a 9 vetriere delle 40 interessate all'indagine Regione Toscana/USL e per sole tre mansioni lavorative pur essendo tutte le mansioni esercitate dai lavoratori risultate essere a rischio come riconosciuto dall'indagine ambientale stessa;

i beneficiari dell'atto di indirizzo furono 80 a fronte dei 1.081 lavoratori interessati. Ad oggi, possiamo stimare che il beneficio previdenziale andrebbe a vantaggio di circa 300/400 lavoratori —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per garantire a tutela della salute dei lavoratori delle vetriere del comprensorio di Empoli e per consentire il riconoscimento del pensionamento anticipato a tutti i lavoratori che risultano essere stati esposti al rischio amianto.

(5-03616)

* * *

PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta orale:

GERACI. — *Al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

da un'indagine realizzata dall'ISTAT, risulta che tra 50 mila mamme lavoratrici, in maggioranza madri giovani che vivono al Sud, dopo un anno e mezzo dalla nascita del figlio, una su cinque abbandona il proprio posto di lavoro;

la maggior parte di esse (il 69 per cento) sceglie di abbandonare il proprio posto di lavoro per mancanza del tempo sufficiente da dedicare ai propri figli. Delle

rimanenti, alcune (il 7 per cento) perdono il lavoro, per le altre (il 24 per cento) non viene rinnovato il contratto;

coloro che restano si sacrificano nel doppio ruolo di madre e lavoratrice, con orari dimezzati o *part-time* che significano meno ore di lavoro ma anche meno retribuzione e meno responsabilità, senza possibilità di carriera e pochissime soddisfazioni;

per chi ha scelto il *part-time*, il rischio di perdere il proprio lavoro dopo la nascita del secondo figlio è del 70 per cento nonostante siano state adottate misure come i « congedi parientali ed altro », che vengono peraltro usufruiti soltanto dal 7 per cento dei padri —:

come intenda il Governo intervenire allo scopo di garantire una maggiore tutela delle madri lavoratrici, in considerazione del fatto che la maternità, quale patrimonio della società, deve essere adeguatamente tutelata e sostenuta. (3-03856)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Malcesine a tutt'oggi non sa ancora quale sarà il suo futuro.

Ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto per quanto riguarda la cessione all'Inail con il conseguente avvio della totale ristrutturazione della storica struttura per la cura e recupero tra l'altro, degli esiti di poliomielite. Infatti sembrano caduti nel nulla gli sforzi effettuati, anche dall'onorevole Aldo Brancher, per convincere l'Inail ad acquistare l'ospedale, a ristrutturarlo ed a darlo poi in affitto all'ASL e in gestione ad un soggetto privato o misto ancora da definire. La firma dell'acquisto da parte dell'Inail, secondo quanto promesso in una Conferenza stampa dei primi mesi del 2004, sarebbe dovuta avvenire

locale n. 18 sono a confermare l'esposizione all'amianto dei lavoratori. Le vetriere interessate, talune a seguito di indagine ambientale, altre per analogia, furono 40 ed i lavoratori effettivamente esposti 1.081;

con atto di indirizzo del 4 aprile 2001 il beneficio è stato riconosciuto solo a 9 vetriere delle 40 interessate all'indagine Regione Toscana/USL e per sole tre mansioni lavorative pur essendo tutte le mansioni esercitate dai lavoratori risultate essere a rischio come riconosciuto dall'indagine ambientale stessa;

i beneficiari dell'atto di indirizzo furono 80 a fronte dei 1.081 lavoratori interessati. Ad oggi, possiamo stimare che il beneficio previdenziale andrebbe a vantaggio di circa 300/400 lavoratori —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per garantire a tutela della salute dei lavoratori delle vetriere del comprensorio di Empoli e per consentire il riconoscimento del pensionamento anticipato a tutti i lavoratori che risultano essere stati esposti al rischio amianto.

(5-03616)

* * *

PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta orale:

GERACI. — *Al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

da un'indagine realizzata dall'ISTAT, risulta che tra 50 mila mamme lavoratrici, in maggioranza madri giovani che vivono al Sud, dopo un anno e mezzo dalla nascita del figlio, una su cinque abbandona il proprio posto di lavoro;

la maggior parte di esse (il 69 per cento) sceglie di abbandonare il proprio posto di lavoro per mancanza del tempo sufficiente da dedicare ai propri figli. Delle

rimanenti, alcune (il 7 per cento) perdono il lavoro, per le altre (il 24 per cento) non viene rinnovato il contratto;

coloro che restano si sacrificano nel doppio ruolo di madre e lavoratrice, con orari dimezzati o *part-time* che significano meno ore di lavoro ma anche meno retribuzione e meno responsabilità, senza possibilità di carriera e pochissime soddisfazioni;

per chi ha scelto il *part-time*, il rischio di perdere il proprio lavoro dopo la nascita del secondo figlio è del 70 per cento nonostante siano state adottate misure come i « congedi parientali ed altro », che vengono peraltro usufruiti soltanto dal 7 per cento dei padri —:

come intenda il Governo intervenire allo scopo di garantire una maggiore tutela delle madri lavoratrici, in considerazione del fatto che la maternità, quale patrimonio della società, deve essere adeguatamente tutelata e sostenuta. (3-03856)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Malcesine a tutt'oggi non sa ancora quale sarà il suo futuro.

Ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto per quanto riguarda la cessione all'Inail con il conseguente avvio della totale ristrutturazione della storica struttura per la cura e recupero tra l'altro, degli esiti di poliomielite. Infatti sembrano caduti nel nulla gli sforzi effettuati, anche dall'onorevole Aldo Brancher, per convincere l'Inail ad acquistare l'ospedale, a ristrutturarlo ed a darlo poi in affitto all'ASL e in gestione ad un soggetto privato o misto ancora da definire. La firma dell'acquisto da parte dell'Inail, secondo quanto promesso in una Conferenza stampa dei primi mesi del 2004, sarebbe dovuta avvenire

locale n. 18 sono a confermare l'esposizione all'amianto dei lavoratori. Le vetriere interessate, talune a seguito di indagine ambientale, altre per analogia, furono 40 ed i lavoratori effettivamente esposti 1.081;

con atto di indirizzo del 4 aprile 2001 il beneficio è stato riconosciuto solo a 9 vetriere delle 40 interessate all'indagine Regione Toscana/USL e per sole tre mansioni lavorative pur essendo tutte le mansioni esercitate dai lavoratori risultate essere a rischio come riconosciuto dall'indagine ambientale stessa;

i beneficiari dell'atto di indirizzo furono 80 a fronte dei 1.081 lavoratori interessati. Ad oggi, possiamo stimare che il beneficio previdenziale andrebbe a vantaggio di circa 300/400 lavoratori —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per garantire a tutela della salute dei lavoratori delle vetriere del comprensorio di Empoli e per consentire il riconoscimento del pensionamento anticipato a tutti i lavoratori che risultano essere stati esposti al rischio amianto.

(5-03616)

* * *

PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta orale:

GERACI. — *Al Ministro per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

da un'indagine realizzata dall'ISTAT, risulta che tra 50 mila mamme lavoratrici, in maggioranza madri giovani che vivono al Sud, dopo un anno e mezzo dalla nascita del figlio, una su cinque abbandona il proprio posto di lavoro;

la maggior parte di esse (il 69 per cento) sceglie di abbandonare il proprio posto di lavoro per mancanza del tempo sufficiente da dedicare ai propri figli. Delle

rimanenti, alcune (il 7 per cento) perdono il lavoro, per le altre (il 24 per cento) non viene rinnovato il contratto;

coloro che restano si sacrificano nel doppio ruolo di madre e lavoratrice, con orari dimezzati o *part-time* che significano meno ore di lavoro ma anche meno retribuzione e meno responsabilità, senza possibilità di carriera e pochissime soddisfazioni;

per chi ha scelto il *part-time*, il rischio di perdere il proprio lavoro dopo la nascita del secondo figlio è del 70 per cento nonostante siano state adottate misure come i « congedi parientali ed altro », che vengono peraltro usufruiti soltanto dal 7 per cento dei padri —:

come intenda il Governo intervenire allo scopo di garantire una maggiore tutela delle madri lavoratrici, in considerazione del fatto che la maternità, quale patrimonio della società, deve essere adeguatamente tutelata e sostenuta. (3-03856)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Malcesine a tutt'oggi non sa ancora quale sarà il suo futuro.

Ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto per quanto riguarda la cessione all'Inail con il conseguente avvio della totale ristrutturazione della storica struttura per la cura e recupero tra l'altro, degli esiti di poliomielite. Infatti sembrano caduti nel nulla gli sforzi effettuati, anche dall'onorevole Aldo Brancher, per convincere l'Inail ad acquistare l'ospedale, a ristrutturarlo ed a darlo poi in affitto all'ASL e in gestione ad un soggetto privato o misto ancora da definire. La firma dell'acquisto da parte dell'Inail, secondo quanto promesso in una Conferenza stampa dei primi mesi del 2004, sarebbe dovuta avvenire

entro Pasqua 2004. In realtà l'ospedale vive di costanti smantellamenti: un progressivo impoverimento di medici, tecnici, infermieri. Alcuni camici bianchi si sono licenziati, diversi gli infermieri trasferiti, tant'è che oggi sono in servizio soltanto 4 ortopedici tra sala operatoria, reparto e ambulatori, con inevitabile diminuzione dell'attività non solo chirurgica. Nell'ambito della riorganizzazione delle spese, inoltre, pure il laboratorio di analisi è stato praticamente soppiantato tant'è che queste vengono tutte eseguite presso l'ospedale di Bussolengo;

per far contro a qualsiasi ipotesi di chiusura dell'Ospedale e per farsi carico delle istanze ed esigenze dei pazienti disabili motori affetti per la maggior parte da esiti di poliomielite, nel 1995 è nata l'associazione interregionale disabili motori con sede in Malcesine (Verona) presso l'omonimo ospedale;

è forse opportuno recuperare un po' di memoria storica; l'ospedale di Malcesine (ex Istituto Chirurgico Ortopedico) sorse alla fine degli anni '40 ad iniziativa della Croce Rossa Italiana come ospedale specializzato chirurgico ortopedico e centro del Ministero della sanità per il recupero dei pazienti affetti dagli esiti della poliomielite. L'attività era gestita direttamente dalla Croce Rossa Italiana per il tramite dell'allora Primario professor Tarcisio Marega e del dottor Giovanni Komjanc ed ebbe grande risonanza e sviluppo a livello nazionale per l'alta specializzazione acquisita in anni di attività orientata principalmente verso la patologia poliomiolitica;

nel 1976, in occasione della prima grande riforma sanitaria, l'attività venne ceduta dalla Croce Rossa Italiana alla sanità pubblica passando sotto la gestione della ULSS 22 della Regione Veneto. Questo passaggio comportò una drastica riduzione degli interventi in favore e a supporto della struttura ospedaliera fino ad arrivare, nel decennio 1983-1993 ad uno stato di abbandono senza alcun intervento, anche minimale, di manutenzione ordina-

ria e di aggiornamento tecnologico. Nonostante ciò, l'attività, anche in questo periodo, proseguì grazie alla abnegazione di tutto il personale, medico e paramedico il quale affrontò enormi sacrifici per garantire il servizio e mantenere un « nome »;

solo nel 1993, grazie ad interventi e pressioni di politici locali e, non da ultimo, da parte della rappresentanza dei disabili (primo embrione della costituita associazione) che frequentavano il centro di recupero e con la disponibilità della nuova gestione dell'ULSS 22 iniziò un'opera di recupero della struttura attraverso la messa a norma e la ristrutturazione parziale del padiglione A nonché di rilancio dell'attività sanitaria attraverso la fornitura di servizi avanzati;

nel 1995, in occasione dell'inaugurazione del primo piano ristrutturato del padiglione A, con il patrocinio della Regione Veneto dell'ULSS 22, del Comune di Malcesine e con il fattivo contributo della costituenda associazione, venne organizzato un convegno, tenutosi nell'ottobre di quell'anno, per analizzare lo stato e le prospettive future della struttura ospedaliera alla luce delle esigenze dei disabili motori. Vi parteciparono oltre 540 disabili, rappresentanti della Regione Veneto, politici locali delle varie forze politiche. Venne sottolineata l'importanza della struttura ospedaliera di Malcesine nell'ambito della trattazione della patologia poliomiolitica alla luce anche dell'insorgere di eventi classificati come « sindrome post-polio »;

la patologia poliomiolitica è considerata una malattia superata e non considerata clinicamente nonostante abbia colpito decine di migliaia di persone molte delle quali sono ancora in età lavorativa e necessitano periodicamente di interventi di mantenimento riabilitativo;

in Italia vi sono ancora circa 120.000 persone colpite dalla poliomielite;

nel corso del convegno venne inoltre annunciato che la Regione Veneto riconosceva l'ospedale di Malcesine come « Ospe-

dale specializzato ortopedico riabilitativo a carattere interregionale» in applicazione della normativa nazionale di riconoscimento delle strutture specialistiche;

la Giunta regionale del Veneto, nel piano di riassetto della sanità regionale, decise improvvisamente una riorganizzazione della struttura di Malcesine paventando una chiusura della divisione di ortopedia;

le rimostranze dell'associazione unite alla mobilitazione dei cittadini che gravitano nel bacino dell'alto lago di Garda e grazie anche alle disponibilità delle forze politiche, ha portato ad un accantonamento del provvedimento ed una promozione della struttura ospedaliera a « sede di sperimentazione gestionale regionale »;

l'associazione interregionale disabili motori ha sempre operato attivamente con l'ULSS 22 per la realizzazione di interventi a supporto dell'ospedale e per questo ha partecipato con proprie proposte alla stesura di un progetto di sperimentazione successivamente approvato dalla ULSS 22 e trasmesso, per competenza, alla Regione Veneto nell'ottobre 1999. Da allora nulla hanno più saputo nonostante incontri ed assicurazioni col Presidente della Regione Veneto e l'Assessore alla sanità;

la citata proposta prevedeva una partecipazione paritaria 49 per cento al privato e 49 per cento all'ASL 22 ed un 2 per cento fra i Comuni interessati;

l'obiettivo primario che l'associazione persegue è quello di vedere realizzato presso l'ospedale di Malcesine, un polo nazionale neurologico-riabilitativo-ortopedico specializzato nella cura delle malattie motorie (poliomielite, distrofia muscolare, sclerosi multipla);

questo obiettivo risulta perseguibile sfruttando appieno le competenze e le capacità mediche che da sempre sono espressione dell'ospedale di Malcesine;

allo stato attuale le preoccupazioni di allora sono quelle di oggi, e quello che più preoccupa è il mancato avvio della procedura della gestione privata della struttura nonostante vi siano chiare disponibilità in tal senso;

tra l'altro il TAR del Veneto ha dato ragione per ben due volte ai Comuni di Malcesine e Brenzone che avevano presentato ricorso contro la prevista chiusura, annullando i conseguenti atti amministrativi;

le mancate scelte hanno altresì — di fatto — avviato un processo che conduce ad una lenta agonia della struttura, quantomeno per la parte ortopedica e la sperimentazione gestionale non ha portato ad alcuna novità. Difatti la Regione Veneto con delibera n. 2498 del 6 agosto 2004 ha approvato un piano di sperimentazione gestionale basato su collaborazioni pubblico-private nel quale la parte privata deterrebbe il 49 per cento mentre la componente pubblica il 51 per cento, ripescando nella sostanza il vecchio bando del 1999 mai approdato a nulla. Va rilevato inoltre che l'ASL 22 nel piano di ristrutturazione presentato, prevede un intervento dispendioso ed inutile esclusivamente del padiglione B della struttura (attuali resti di ortopedia) peraltro già ampiamente ristrutturati nella componente ricettiva (stanze di degenza), mentre nulla è previsto per il padiglione A, attuale centro di riabilitazione per poliomielitici, questo contrasta con quanto dovrebbe fare l'Inail nel momento in cui viene definito l'acquisto. Inoltre l'accorpamento su di un unico padiglione di tutte le attività della struttura impedirebbero un futuro sviluppo delle attività collegate con l'attivazione del Centro nazionale per lo studio della sindrome post-polio;

questo comporta che il programma di sperimentazione gestionale presentato dall'ASL 22 appare all'interrogante, sia nella componente economica che gestionale, poco credibile, mancando di elementi indispensabili per una corretta valutazione;

infine si è potuto evidenziare che l'articolo 9-*bis* del decreto-legge n. 502 del 2002 viene interpretato in modo tale da facultizzare la Regione ad applicare nuovi modelli gestionali che realizzino forme di collaborazione tra strutture pubbliche e private, anche — e non solo — attraverso la costituzione di società miste con capitale prevalentemente pubblico —:

se il Ministro della salute a conoscenza del problema e dei motivi per cui l'Inail non ha dato seguito all'acquisto della struttura ospedaliera;

quali siano i motivi per cui non sia stata promossa alcuna azione di rilancio della struttura, con un ritardo che pregiudica le competenze e le professionalità mediche che da sempre sono espressione dell'ospedale di Malcesine;

se non ritenga opportuno assumere quei provvedimenti necessari affinché l'ospedale di Malcesine possa diventare il polo nazionale ed europeo neurologico-riabilitativo-ortopedico specializzato sia nella cura delle malattie motorie (polio-mielite, distrofia muscolare, sclerosi multipla) e che nella trattazione di eventi classificati come « sindrome post-polio »;

se disponga comunque di ulteriori informazioni in merito alle problematiche cui si fa riferimento nel presente atto di sindacato ispettivo. (5-03618)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Polledri e altri n. 1-00398, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 14 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Ercole e Migliori.

La mozione Biondi e altri n. 1-00399, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Finocchiaro e Innocenti.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza urgente Lupi e altri n. 2-01339, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 13 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Cima.

infine si è potuto evidenziare che l'articolo 9-*bis* del decreto-legge n. 502 del 2002 viene interpretato in modo tale da facultizzare la Regione ad applicare nuovi modelli gestionali che realizzino forme di collaborazione tra strutture pubbliche e private, anche — e non solo — attraverso la costituzione di società miste con capitale prevalentemente pubblico —:

se il Ministro della salute a conoscenza del problema e dei motivi per cui l'Inail non ha dato seguito all'acquisto della struttura ospedaliera;

quali siano i motivi per cui non sia stata promossa alcuna azione di rilancio della struttura, con un ritardo che pregiudica le competenze e le professionalità mediche che da sempre sono espressione dell'ospedale di Malcesine;

se non ritenga opportuno assumere quei provvedimenti necessari affinché l'ospedale di Malcesine possa diventare il polo nazionale ed europeo neurologico-riabilitativo-ortopedico specializzato sia nella cura delle malattie motorie (polio-mielite, distrofia muscolare, sclerosi multipla) e che nella trattazione di eventi classificati come « sindrome post-polio »;

se disponga comunque di ulteriori informazioni in merito alle problematiche cui si fa riferimento nel presente atto di sindacato ispettivo. (5-03618)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Polledri e altri n. 1-00398, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 14 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Ercole e Migliori.

La mozione Biondi e altri n. 1-00399, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Finocchiaro e Innocenti.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza urgente Lupi e altri n. 2-01339, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 13 ottobre 2004, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Cima.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

BURLANDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 luglio 2003 è entrato in vigore il decreto legislativo n. 173 che di fatto trasforma l'Agenzia fiscale del Demanio in ente pubblico economico;

questa trasformazione era stata pianificata dal precedente Governo sicuramente non in questa forma e che a tutt'oggi non sono stati illustrati al personale quali saranno gli sviluppi futuri tanto che non esiste alcuna certezza sul loro futuro di lavoratori né all'interno dell'Ente pubblico economico né al di fuori di esso;

a tutt'oggi non sono stati nominati né il direttore né il comitato di gestione mentre il personale è stato costretto dalla nota n. 2003/40161/Per dell'Agenzia del Demanio Direzione Personale e Relazioni Sindacali a operare una scelta al buio;

risulta a tutt'oggi che la stragrande maggioranza del personale abbia optato per l'uscita dall'Agenzia del Demanio;

altri pezzi della pubblica amministrazione necessitano figure professionali quali quelle attualmente in servizio presso l'Agenzia del Demanio;

i ritardi di attuazione dell'ente pubblico economico e vincoli di compatibilità di alcuni enti pubblici rischiano a tutt'oggi di pregiudicare i legittimi diritti dei dipendenti in « uscita »;

non è stato ancora stipulato il primo contratto delle agenzie fiscali e che quindi i lavoratori dell'Agenzia del Demanio come

del resto tutti gli altri lavoratori delle agenzie fiscali sono in uno stato di incertezza contrattuale;

la norma contenuta nel decreto legge n. 296 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003 non garantisce assolutamente nessuna certezza futura per i lavoratori dell'Agenzia del Demanio —:

quali iniziative intenda adottare al fine di assicurare i lavoratori dell'Agenzia del Demanio e nel contempo realizzare quanto precisato nel decreto legislativo n. 173 del 2003 tenendo conto che diventa elemento sostanziale la questione dei tempi di attuazione in quanto la mancanza di certezze da parte del governo, la latitanza degli organi di direzione centrale dell'agenzia hanno ormai creato uno stato di ansia e di demotivazione del personale che potrà trovare una sua soluzione solo in risposte certe e tempi precisi. (4-08200)

RISPOSTA. — *In merito alle iniziative adottate in attuazione del decreto legislativo 29 luglio, 2003, n. 173, che di fatto ha trasformato l'Agenzia del demanio in ente pubblico economico, si fa presente che la stessa Agenzia ha comunicato quanto segue.*

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 novembre 2003, è stato nominato il Comitato di gestione che è divenuto operativo il 19 dicembre 2003; lo stesso Comitato, in data 23 dicembre 2003, ha deliberato il nuovo statuto dell'Agenzia.

In data 22 dicembre 2003 è stato firmato, da parte delle organizzazioni sindacali e dei quattro direttori delle agenzie

fiscali, il protocollo d'intesa che definisce i criteri di assegnazione del personale dell'Agenzia del demanio che ha optato per il comparto Agenzie e/o pubblica amministrazione.

Sempre per quanto attiene la riallocazione del personale, l'articolo 3, comma 71, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, ha previsto che il Consiglio di Stato, i tribunali amministrativi regionali, la Corte dei conti e l'Avvocatura dello Stato possano avvalersi anche del personale proveniente dalla citata Agenzia del demanio, anche in soprannumero; personale che può essere destinato anche ad altre amministrazioni con modalità, criteri e limiti numerici definiti con decreto del Ministro per la funzione pubblica.

Per quanto concerne la mancata nomina del direttore dell'Agenzia, il Consiglio dei ministri, in data 12 gennaio 2004, ha deliberato il rinnovo dell'incarico all'attuale Direttore dell'Agenzia.

In pari data è stato siglato tra l'Agenzia del demanio e le organizzazioni sindacali un verbale di accordo per l'istituzione di un trattamento di incentivazione della mobilità interna del personale che accetterà il trasferimento presso altra sede di servizio.

In proposito è stato anche diffuso, tramite internet, il kit informativo per l'esercizio dell'opzione, contenente tutte le informazioni utili per permettere un più consapevole esercizio del diritto di opzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Maria Teresa Armosino.

CENTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

come si evince anche da *Il Messaggero* del 10 maggio 2004, a Roma, nel X Municipio — zona Tuscolana-Anagnina, si sta creando un clima di tensione perché il mercato della comunità romana non ha, per la terza domenica consecutiva, potuto aprire le proprie bancarelle in Via Lamaro a causa di mancate autorizzazioni;

anche questa volta sono intervenute per motivi di sicurezza le forze dell'ordine

per controllare ed impedire che la situazione degenerasse —:

quali provvedimenti intenda intraprendere per risolvere la situazione di questa comunità che, nella Capitale è la più numerosa, non ha ancora un posto ben preciso per incontrarsi e dar vita alla propria cultura e risorse multietniche e potrebbe a detta dell'interrogante, se non risolta, causare un clima di disagio e di disordine pubblico. (4-10033)

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'interrogante può ritenersi superata in quanto, dopo alcuni iniziali momenti di tensione determinatisi in occasione delle prime riunioni di un folto gruppo di rumeni in via Lamaro a Roma, il X municipio del comune di Roma ha iniziato ad autorizzare provvisoriamente l'attività ambulante ad alcuni operatori, anche di nazionalità rumena.

La presenza di tale « mercato » — che funge anche da luogo di aggregazione della comunità rumena della capitale — non risulta che abbia sinora fatto emergere nella zona problemi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

COLASIO. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

la direzione regionale del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di Venezia ha concesso alla S.M.S. TASSO di Padova per il prossimo anno scolastico solo 12 classi prime sulle tredici richieste;

dovendone tagliare una, il dirigente scolastico vorrebbe eliminare la meno numerosa (14 preiscritti) presso la succursale di Padova SALBORO;

la succursale della S.M.S. TASSO di Salboro ha un solo corso, e quindi la eventuale non formazione dell'unica classe prima equivale alla soppressione di un

servizio indispensabile in una frazione lontana chilometri dalla sede centrale;

non è pensabile, secondo l'interrogante, mandare a scuola da soli, in centro città, bambini di appena undici anni, alcuni dei quali residenti in zone di campagna distanti fino a 8 chilometri dalla sede centrale;

non esistono infatti, se non in comuni limitrofi, scuole medie più vicine;

non è accettabile lo sradicamento sociale di bambini che hanno ancora bisogno di relazionarsi nell'ambiente comunitario in cui sono cresciuti;

la comunicazione di soppressione della classe prima per il prossimo anno scolastico è avvenuta solamente il 5 maggio 2004 e quindi l'utenza non è stata in grado di organizzare iscrizioni in scuole alternative che, per vicinanza o altro, salvaguardino le esigenze dei minori;

il basso numero di iscritti è imputabile alla scelta, spesso obbligata, di trasferire i figli ad altre scuole, visto che quelle di Salboro non hanno sufficiente ricettività (annosa questione delle liste di attesa alla materna Wollemborg) o non offrono servizi all'altezza delle altre scuole;

la popolazione di Salboro subirà un notevole incremento nel breve periodo; stanno infatti per essere consegnate le 165 nuove abitazioni del piano PEEP n. 9 realizzato nel nostro territorio;

in data 18 maggio 2004 il Comitato SALBOROSCUOLAVIVA ha fatto richiesta al MIUR di Venezia di formare la classe in deroga alle normative vigenti, richiesta alla quale si attende risposta;

alla data del 20 giugno 2004 sono stati prescritti altri due studenti alla prima media della succursale di Salboro, e quindi ora gli studenti sono complessivamente 16 (è stato superato lo scoglio del minimo richiesto di 15 alunni);

fra gli iscritti alla prima di Salboro vi sono delle situazioni personali molto delicate, di cui nulla si può dire di specifico

in questa sede per ragioni di privacy, con attestazioni della necessità che essi frequentino la scuola nell'ambiente dove sono socialmente integrati;

il Comitato SALBOROSCUOLAVIVA, d'intesa con le istituzioni scolastiche interessate, si sta adoperando per innalzare il numero delle iscrizioni auspicabilmente a 18 unità per l'anno scolastico 2004-2005 e sta facendo opera di sensibilizzazione affinché il numero di iscritti sia adeguato a mantenere il corso nella succursale di Salboro anche per gli anni a venire, a fronte dell'impegno dell'autorità competente di offrire una scuola di qualità che non si richiami unicamente alle capacità professionali dei singoli docenti;

il Comitato SALBOROSCUOLAVIVA si fa interprete dei sentimenti di viva preoccupazione della popolazione di Salboro per la problematica in oggetto e di ferma determinazione ad ottenere per i propri bambini il diritto all'istruzione, costituzionalmente sancito, là dove essi vivono —:

come intenda procedere per verificare se la direzione generale del Veneto si stia interessando alla questione, e come intenda agire per far ottenere ai cittadini di Salboro il sacrosanto diritto all'istruzione scolastica dei propri figli nell'ambiente dove vivono, risparmiando a bambini di appena dieci anni sradicamento e pendolarismo, secondo l'interrogante, inaccettabili. (4-10320)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione parlamentare in esame si comunica che la situazione descritta dall'interrogante si è determinata per effetto delle graduali operazioni di razionalizzazione della rete scolastica, che hanno comportato la costituzione di istituzioni scolastiche con più succursali, dislocate territorialmente in zone diverse della città.

Nel caso in esame, la scuola media « Tasso », ubicata a ridosso del centro cittadino, è composta dalla sede centrale e da tre succursali: « Marsilio da Padova », « Salboro » e « Voltabarozzo ».

Poiché le succursali non hanno un organico proprio, in quanto costituiscono un'unica istituzione scolastica con la sede centrale, il Centro servizi amministrativi di Padova, nell'autorizzare le classi prime, ha preso in esame, come sempre, il numero complessivo degli alunni iscritti e, pertanto, a fronte di 290 alunni iscritti in totale, sono state istituite 12 classi prime.

È compito poi della istituzione scolastica provvedere alla ripartizione delle classi assegnate tra le varie succursali, sulla base delle esigenze del territorio: a tal proposito, il dirigente competente, sentito il Consiglio di istituto in data 1° luglio 2004, ha deciso che nessuna delle classi prime autorizzate dovesse essere assegnata alla succursale di Salboro.

Così è stato deciso sia perché il numero complessivo delle classi prime autorizzate è risultato insufficiente per istituire quella richiesta, sia perché la situazione delle altre succursali è tale da non consentire la costituzione di una classe prima in meno.

Il comitato Salboroscuolaviva, che si è fatto interprete delle preoccupazioni delle famiglie di Salboro, essendo risultata improcrastinabile l'opzione di formare la classe prima di cui si tratta, si è attivato presso il dirigente della scuola media «Todesco» affinché chiedesse al direttore regionale per il Veneto lo status di sezione staccata per la scuola in parola.

Tale trasformazione nell'ambito del piano di riorganizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 2005/2006 potrà essere proposta all'amministrazione provinciale di Padova che secondo quanto previsto dagli articoli 138 e 139 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 dovrà sottoporla all'approvazione della giunta regionale del Veneto.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

MAURA COSSUTTA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

secondo quanto diffuso da notizie di agenzia di stampa risulta che nella mat-

tinata del 13 novembre 2003 una troupe della sede Rai di Viterbo, impegnata in un servizio sul trasporto pendolare, sia stata costretta a scendere da un treno benché in possesso di regolari titoli di viaggio;

il fatto sarebbe avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Vetralla, lungo la tratta ferroviaria Roma-Viterbo e la decisione di far scendere i passeggeri dipendenti Rai sarebbe stata adottata dal capotreno —:

se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso l'azienda Trenitalia affinché si conoscano le motivazioni che abbiano indotto il capotreno a far scendere dal convoglio la troupe televisiva del servizio pubblico, per di più in possesso di regolari titoli di viaggio. (4-08067)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in argomento, si premette che le funzioni di vigilanza espletate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ai sensi della vigente normativa, sono disciplinate dai seguenti atti che regolano i rapporti tra lo Stato ed il gestore dell'infrastruttura, Rete ferroviaria italiana S.p.a. (RFI): atto di concessione che riguarda, tra l'altro, la progettazione, costruzione, messa in esercizio, gestione, manutenzione e promozione dell'integrazione dell'infrastruttura ferroviaria nazionale e della rete afferente il sistema ad alta velocità, nonché, oltre ai collegamenti via mare con la Sicilia e la Sardegna, lo svolgimento delle attività di certificazione ed omologazione del materiale rotabile e di altre componenti infrastrutturali e di collaudo e controllo dei relativi materiali, allo scopo di assicurare, in particolare, il mantenimento di adeguati livelli e standard di sicurezza della circolazione e di qualità dei servizi ferroviari e la conformità ai principi di trasparenza, equità e non discriminazione in materia di accesso all'infrastruttura e ripartizione della capacità; contratto di programma, che regola gli oneri di gestione dell'infrastruttura assunti a carico dello Stato, nonché gli investimenti per lo sviluppo ed il mantenimento in efficienza dell'infrastruttura ferroviaria nazionale.

Le azioni di vigilanza, come sopra esplicitate, si estendono anche alle imprese ferroviarie, in particolare Trenitalia, non più concessionaria, attraverso l'attività di rilascio della licenza per l'esercizio dei servizi di trasporto ferroviario e, nel caso di regolazione di obblighi di servizio, a mezzo contratto di servizio pubblico.

Le materie non specificate rientrano tra le prerogative proprie dell'azionista Ministero dell'economia e delle finanze.

Ciò premesso, sulla questione specifica, comunque, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il giorno 12 novembre 2003 la segreteria del TG3 Lazio ha chiesto l'autorizzazione ad effettuare riprese ed interviste a bordo di un treno da Viterbo a Roma per un servizio sui pendolari della linea.

Tale autorizzazione non è stata concessa alla luce della normativa esistente volta a tutelare la privacy dei passeggeri e la sicurezza dell'esercizio. Infatti le riprese sui treni in movimento vengono concesse solo se si realizzano le adeguate condizioni di riservatezza e sicurezza per viaggiatori ed operatori, ottenibili riservando al riguardo o un'intera semivettura o un compartimento.

La mattina del 13 novembre il giornalista Fausto Pace e l'operatore del TG3, benché privi di autorizzazione, sono saliti ugualmente sul treno iniziando a filmare ed intervistando una viaggiatrice, a treno fermo, nella stazione di Viterbo.

Quando il personale di bordo del treno li ha individuati ed ha constatato l'assenza delle specifiche ed indispensabili autorizzazioni, ha correttamente chiesto loro di spegnere la telecamera e di non effettuare altre interviste.

Non avendo, quindi, la possibilità di proseguire nel proprio lavoro, il giornalista ed il cameraman, benché liberi di raggiungere Roma come normali viaggiatori, hanno preferito scendere spontaneamente nella stazione di Viterbo.

Il servizio è stato ugualmente portato a termine l'indomani nella stazione di Cesano, con il sostegno e la collaborazione delle strutture di comunicazione di Trenitalia s.p.a.

Nel servizio andato in onda nell'edizione delle ore 14.00 del TG3 Lazio è stato, inoltre, permesso di utilizzare anche le immagini riprese a bordo treno, benché effettuate senza alcuna autorizzazione.

È, comunque, opportuno sottolineare che il Gruppo ferrovie dello Stato autorizza, normalmente, innumerevoli riprese all'interno dei propri impianti con l'unica limitazione riguardante le riprese a bordo treno e nella cabina di guida, che non possono essere concesse non solo per motivi di sicurezza ma anche di garanzia al diritto della privacy nei confronti dei passeggeri.

Inoltre, ai giornalisti che sono perfettamente al corrente della regolamentazione riguardante le riprese televisive viene riservata la massima collaborazione, in un clima di totale trasparenza per l'esercizio del fondamentale diritto all'informazione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

TITTI DE SIMONE. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la legge 28 dicembre 2001, n. 448, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria), all'articolo 16, prevede per il 2002 uno stanziamento di euro 35.000.000 destinato, secondo i criteri e le modalità fissati nella contrattazione integrativa, al rimborso delle spese di autoaggiornamento, debitamente documentate, sostenute dai docenti;

in attuazione del su citato articolo è stata emanata dal MIUR la direttiva n. 70 del 17 giugno 2002 che « definisce, sulla base del contratto integrativo nazionale sottoscritto in data 5 giugno 2002 i criteri e le modalità per il rimborso delle spese di autoaggiornamento sostenute dal personale docente »;

risulta all'interrogante che in molte istituzioni scolastiche i docenti, nonostante abbiano rispettato i tempi e le modalità

previste dalla direttiva 70/2002, non avrebbero ricevuto alcun rimborso delle spese di autoaggiornamento;

a richiesta di spiegazioni, i dirigenti scolastici rispondono che non sono mai arrivati i fondi da parte del ministero per liquidare i suddetti rimborsi —:

se i fondi per l'autoaggiornamento dei docenti, ai sensi della legge 448/2001, siano stati assegnati;

in caso affermativo, con quali modalità siano stati trasferiti alle scuole e a quali istituzioni scolastiche siano stati destinati, considerando che in alcune scuole i docenti interessati lamentano il mancato finanziamento dell'autoaggiornamento stesso. (4-10063)

RISPOSTA. — *In merito alla problematica evidenziata dall'interrogante riguardante il mancato rimborso delle spese sostenute per l'autoaggiornamento del personale docente si comunica che, a seguito della direttiva n. 70/2002, è stato firmato in data 30 ottobre 2002 dal Ministro dell'economia il decreto di variazione di bilancio in termini di competenza e di cassa.*

Tale provvedimento implementava i capitoli di spesa per la formazione del personale della scuola assegnati a ciascun ufficio scolastico regionale affinché i fondi fossero attribuiti alle istituzioni scolastiche.

In tal senso, a seguito di comunicazione di avvenuta emanazione del suddetto decreto, si richiamava, in data 20 novembre 2002, l'attenzione dei direttori degli uffici scolastici regionali sul trasferimento dei fondi, invitandoli ad assegnarli alle istituzioni scolastiche.

Tale adempimento, tuttavia, in relazione agli effetti del decreto emanato dal Ministro dell'economia in data 29 novembre 2002 (legge 31 ottobre 2002 n. 246, limitazione entro la percentuale dell'80 per cento dagli impegni di spesa e l'emissione di titoli al pagamento a carico del bilancio dello Stato) non otteneva in alcuni casi — considerata la ristrettezza dei tempi amministrativo-contabili — il risultato di far pervenire alle scuole le somme assegnate.

In considerazione di quanto verificatosi, la successiva Direttiva n. 36 del 7 aprile 2003, concernente la definizione degli obiettivi formativi assunti come prioritari per l'anno scolastico 2003/2004, all'articolo 3 paragrafo A, ricordava che le assegnazioni alle istituzioni scolastiche (esercizio finanziario 2003) potevano essere utilizzate per finanziare attività di autoaggiornamento già deliberate secondo quanto definito dalla Direttiva n. 70/2002.

Ciò premesso, si fa presente che per l'anno scolastico 2004/2005 la Direttiva n. 47 del 13 maggio 2004, registrata dalla Corte dei conti il 1° luglio 2004, reg. 4, fg. 385, assume, come previsto dal Contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto scuola (23 luglio 2003) l'autoaggiornamento quale modalità riconosciuta di formazione, finanziabile con le risorse assegnate a ciascuna istituzione scolastica in base ai criteri definiti in sede di contrattazione integrativa da sottoscrivere a livello regionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

FOTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alle giustificate proteste che si leggono, sempre più frequentemente anche sulla stampa, a riguardo dei pasti serviti ai ristoranti dei treni;

in vista, anche, della imminente gara di appalto del servizio —:

quali obblighi siano stati assunti dall'attuale gestore del servizio in ordine alla composizione e alla qualità dei pasti;

se vengano effettuati controlli in ordine al rispetto degli obblighi di cui trattasi. (4-08351)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in esame, occorre premettere che la titolarità di funzioni di controllo sul rispetto dei*

requisiti igienico-sanitari in merito al servizio di ristorazione a bordo treno non rientra tra le competenze del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Ciò premesso, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il gestore del servizio di ristorazione a bordo dei treni risponde a tutti gli obblighi sottoscritti sia con il contratto 177/99 sia con l'atto di proroga 191/03 dove, peraltro, sono descritti gli obblighi relativi alla composizione ed alla qualità dei pasti.

Il gestore è obbligato: ad approvvigionarsi, a norma di legge, di materiali e prodotti di prima qualità necessari alla fornitura del servizio; a documentare le modalità, la struttura ed i metodi di approvvigionamento dei prodotti (generi alimentari, prodotti d'uso a perdere, acqua potabile eccetera) precisando espressamente le modalità adottate per il controllo di qualità degli stessi prodotti; ad offrire pasti secondo le modalità e le composizioni previste negli allegati nei quali è descritta la composizione dei menù, l'assortimento e la rotazione dei prodotti di base ai principi di stagionalità, regionalità, varietà ed orientati alla soddisfazione del cliente.

Si sottolinea, inoltre, che i controlli di igiene e qualità previsti dallo stesso contratto 177/99 vengono effettuati secondo il rispetto di tali obblighi; in particolare essi riguardano: la sorveglianza dell'applicazione delle prescrizioni contenute nel contratto, tramite verifiche ispettive e controlli; la verifica dei livelli di qualità/igiene delle prestazioni svolte.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

FRANZ. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il mercato del lavoro privato con il decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 « Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30 » e con la pubblicazione sulla *Gazzetta Uf-*

ficiale della circolare n. 25 del 24 giugno 2004 e del decreto del 5 maggio 2004 che stabilisce le modalità di presentazione della richiesta di autorizzazione, i criteri per la verifica del corretto andamento dell'attività svolta, nonché ogni altro profilo relativo all'organizzazione e alle modalità di funzionamento, rappresentano il quadro normativo regolamentare delle agenzie per il lavoro;

in base alla riforma le agenzie per il lavoro potranno offrire una vasta gamma di servizi che vanno dall'attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale, al supporto nella ricollocazione professionale dei lavoratori;

nella Circolare n. 25 del 25 giugno 2004, al punto 1 « Richiesta di iscrizione all'Albo e autorizzazione », si legge che « Con riferimento all'articolo 5, comma 2, del decreto ministeriale 23 dicembre 2003, si evidenzia la necessità della redazione di un "documento analitico" sottoscritto dal rappresentante legale dell'Agenzia attestante che l'Agenzia è dotata di una organizzazione tecnico-professionale idonea allo svolgimento dell'attività per la quale ha richiesto l'autorizzazione nonché la conformità alla normativa in materia di sicurezza ed igiene nei luoghi di lavoro. In tale documento dovrà essere descritto il modello organizzativo dell'agenzia, con la specificazione delle unità organizzative presenti sul territorio ("unità organizzative, dislocate territorialmente" ex articolo 5, comma 2, decreto ministeriale 23 dicembre 2003), dell'organico, cioè del personale dell'agenzia; della disponibilità dei locali e delle attrezzature richieste dall'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale 5 maggio 2004 »;

nella medesima Circolare n. 25 del 25 giugno 2004 al punto 6 « Competenze professionali » 6.1 « Il Personale delle Agenzie per il lavoro » si legge « ... *omissis* ... Ferma restando la presenza di una unità organizzativa per regione, essa dovrà essere dotata di due unità di "personale qualificato" (vedi *infra*), ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera a), numero 2 del

decreto ministeriale 5 maggio 2004, mentre dovranno essere presenti quattro unità nella sede principale (articolo 1, comma 1, lettera *a*), numero 1 del decreto ministeriale 5 maggio 2004). Si precisa inoltre che due dipendenti qualificati dovranno comunque essere presenti in ciascuna unità organizzativa. Per le agenzie di ricerca e selezione del personale e di ricollocazione professionale di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b*) del decreto ministeriale 5 maggio 2004, oltre alle due unità di personale qualificato nella sede centrale, è richiesta una unità di personale qualificato per "ogni" unità organizzativa dislocata sul territorio, stante comunque che per queste agenzie per il lavoro non esiste nessun obbligo di diffusione sul territorio. È ammissibile che i requisiti di professionalità per la sede principale siano posseduti dall'amministratore delegato della società e/o dai consiglieri della società, nel caso ricoprano incarichi operativi, cioè siano direttamente attivi all'interno della società ... *omissis* ... »;

nella medesima circolare, al punto 7, « Locali » si legge « L'articolo 2 del decreto ministeriale 5 maggio 2004 definisce le caratteristiche dei locali destinati dai soggetti autorizzati allo svolgimento dell'attività oggetto dell'autorizzazione. In particolare, in riferimento all'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale 5 maggio 2004, il termine "sportello" indica quelle unità organizzative che nello svolgimento dell'attività autorizzata accolgono direttamente e offrono un servizio ai clienti ... *omissis* ... »;

nel decreto ministeriale 5 maggio 2004 all'articolo 2 comma 3 si legge che « ... *omissis* ... I locali adibiti a sportello per lo svolgimento delle attività autorizzate ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo devono essere aperti al pubblico in orario d'ufficio e accessibili ai disabili ai sensi della normativa vigente » -:

se il Governo intenda prorogare i termini previsti per l'iscrizione all'albo delle Agenzie del lavoro;

se la definizione « sportello » risulti applicabile a tutte le agenzie regolamen-

tate con la nuova normativa e in caso negativo a quali agenzie si applica e con quali modalità;

se, nell'accezione della locuzione « personale qualificato » nel numero minimo previsto dalla norma per la costituzione dell'agenzia, si possano ricomprendere anche i liberi professionisti. (4-11165)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'interrogante si deve innanzitutto segnalare che il Ministro Maroni ha, il 21 luglio 2004, adottato una circolare esplicativa in materia; circolare che contribuirà certamente ad agevolare, con i chiarimenti dalla stessa indicati, i nuovi adempimenti cui sono tenute le agenzie per il lavoro, ai sensi del decreto legislativo n. 276 del 2003.*

Alla luce di tali chiarimenti e, soprattutto, della precisa volontà del ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Governo di portare a compimento la riforma del mercato del lavoro nei tempi più rapidi possibili, preciso, sin d'ora, che non si ritiene opportuno prorogare il termine di presentazione delle richieste di autorizzazione e, dunque, per l'iscrizione al relativo Albo.

In relazione poi al personale delle Agenzie per il lavoro, già oggetto di prime indicazioni al paragrafo 6.1 della circolare n. 25 del 24 giugno 2004, posso precisare che quanto stabilito dal decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, deve ritenersi soddisfatto là dove i requisiti di professionalità dei dipendenti delle Agenzie per il lavoro, previsti dal decreto ministeriale 5 maggio 2004, siano posseduti da due dipendenti per regione, fermo restando che tali requisiti debbono essere posseduti da quattro unità nella sede principale.

Nelle restanti filiali può invece ritenersi sufficiente, come indicato dalla citata circolare 24 giugno 2004, che siano presenti figure professionali « qualificate » nel senso di personale che abbia un profilo professionale adeguato all'esercizio della specifica attività oggetto della autorizzazione. Pertanto, deve trattarsi di soggetti che abbiano maturato esperienza nel settore ovvero che abbiano conseguito un titolo di studio (laurea) in una materia attinente ad uno dei

diversi aspetti della attività del settore ovvero, ancora, che abbiano frequentato corsi di formazione relativi a materie inerenti al mercato del lavoro.

Con riferimento esclusivo alle attività di ricerca e selezione di personale e di supporto alla ricollocazione professionale, tenuto conto delle specifiche caratteristiche di queste attività, per personale qualificato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto ministeriale 5 maggio 2004, deve intendersi oltre ai dipendenti e agli amministratori o consiglieri della società, anche i lavoratori autonomi, sia professionisti (ovvero iscritti ad appositi albi) sia collaboratori (ossia professionisti non iscritti in albi), dotati di adeguate competenze professionali ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto 5 maggio 2004, organicamente inseriti nella stessa nel rispetto di quanto stabilito all'articolo 3, comma 2, dello stesso decreto.

Sempre con riferimento esclusivo all'esercizio delle attività di ricerca e selezione di personale e di supporto alla ricollocazione professionale va inoltre specificato, coerentemente con la natura consulenziale della attività in oggetto, che i locali in cui si svolge l'attività di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ricollocazione professionale non sono da considerarsi « sportello », a meno di una esplicita dichiarazione in tale direzione in sede di richiesta di autorizzazione da parte dell'Agenzia medesima. Conformemente non si applica a detti locali quanto previsto relativamente alla apertura al pubblico e alla conseguente accessibilità alle persone con disabilità. Essi dovranno, comunque, essere conformi alle norme in vigore in materia di sicurezza e tutela della salute sui luoghi di lavoro.

Con riferimento all'attività di somministrazione di lavoro, non sono invece da considerarsi alla stregua di « sportello » quelle unità organizzative che operano in esclusiva per un singolo cliente e che vengono aperte ed attivate in prossimità o all'interno di locali messi a disposizione dall'azienda cliente per cui l'Agenzia opera. Ciò a meno di una esplicita dichiarazione in tal senso in sede di richiesta di autorizzazione da parte dell'Agenzia.

Infine, si ribadisce che per tutti i tipi di agenzie e per i soggetti di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 276 del 2003, gli uffici non aperti al pubblico non sono considerati alla stregua di sportelli.

Resta fermo, ovviamente, che l'esercizio abusivo delle attività di intermediazione, di somministrazione o di altra attività legata all'incontro tra domanda e offerta di lavoro in locali non adibiti a sportello darà luogo alla revoca della autorizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

GAMBALE. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

da alcuni organi di stampa tra cui *Il Mattino* del 18 settembre 2002, in un articolo dal titolo « Campi Flegrei e tangenti », si apprendeva che, in seguito ad accertamenti giudiziari della direzione distrettuale antimafia di Napoli, la compagnia dei carabinieri di Pozzuoli ha individuato ed interrotto un *business* di estorsione aggravata operato dal *racket* della zona di Bacoli ai danni di imprenditori gestori di ristoranti e locali notturni del territorio flegreo;

dagli stessi articoli di stampa, tra cui quello citato precedentemente, gli inquirenti, hanno indicato come dalle indagini, siano stati rilevati elementi che inducono a credere che la stessa vita politica del comune di Bacoli sia stata inquinata dal *clan* malavitoso, attraverso l'indicazione di candidati da votare, attraverso la gestione di veri e propri « pacchetti di voti »;

dalle suddette espressioni si evince un presunto collegamento tra politica e camorra, lasciando immaginare un'altra ramificazione dell'indagine, pronta a svilupparsi in direzioni diverse —:

quali provvedimenti il Ministro abbia già adottato o intenda adottare al fine di garantire la legalità e il libero esercizio della vita politica e amministrativa nel comune di Bacoli;

se non ritenga opportuno inviare una commissione d'accesso agli atti amministrativi al fine di fare ulteriore chiarezza. (4-09309)

RISPOSTA. — *Il comune di Bacoli, com'è noto, è stato sciolto, con decreto del Presidente della Repubblica del 10 giugno scorso, ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 267/2000, a causa delle dimissioni rassegnate, con atti separati contemporaneamente acquisiti al protocollo dell'ente, da undici consiglieri su venti ed è attualmente gestito da un commissario straordinario.*

In ordine agli specifici quesiti rivolti dall'interrogante, si comunica che, nell'ambito dell'attività investigativa, così come riferito dal comando provinciale dei carabinieri di Napoli, sono stati forniti alla locale Direzione distrettuale antimafia elementi relativi ad ingerenze poste in essere dal clan camorristico « Pariente » attivo a Bacoli e a Monte di Procida, nei confronti degli, allora in carica, organi elettivi del comune di Bacoli, tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria e coperti da segreto di indagine.

Sia la questura di Napoli che il predetto comando dei carabinieri hanno fatto presente che finora non sono emersi elementi concreti tali da far ritenere che l'amministrazione comunale di Bacoli abbia subito condizionamenti o infiltrazioni da parte della locale criminalità organizzata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

si pone con sempre maggior urgenza il chiarimento riguardo alla regolamentazione dei casi in cui sulle vetture ferroviarie si verificano situazioni di sovraffollamento;

tale chiarimento è necessario per tutelare la sicurezza degli utenti del treno ed il personale che tale sicurezza deve garantire senza, a seguito di decisioni anche

drastiche che dovessero essere necessario, in procedimenti disciplinari o peggio nel pagamento di danni o con addebiti penali;

le modifiche che attribuiscono a società diverse la gestione dell'infrastruttura da quella dei servizi, la regionalizzazione e possibile privatizzazione dei servizi medesimi, richiedono con ancor più urgenza la risposta ai quesiti in oggetto;

nell'articolo 5 delle Condizioni e tariffe viaggiatori l'ammissione delle persone è ammessa al numero dei posti disponibili;

per quanto riguarda l'accesso agli ETR questo è regolamentato dall'articolo 27 nel quale si prevedono deroghe al citato articolo 5;

ciò significa che il capotreno, al fine di garantire la sicurezza dei viaggiatori e non essere penalmente responsabile in caso di incidenti che dovessero accadere, dovrebbe impedire la partenza dei treni che si trovassero in questa condizione;

in alcuni casi, per giunta di un affollamento estremo, la decisione di non partire è stata adottata ma il personale è stato successivamente vessato in vario modo;

si crea quindi una situazione nella quale il personale a suo rischio e pericolo decide la partenza dei vettori nonostante non siano rispettate le norme citate, ed in caso di incidente viene messo sotto processo, oppure decide che non ci sono le condizioni e viene processato dall'azienda;

queste decisioni devono essere adottate in situazioni ovviamente critiche e dove, a causa della rarefazione della dirigenza superiore, i punti di gestioni del movimento treni sono quasi sempre lontani e quindi rimandano sempre la decisione al capotreno, dicasi « scaricabarile »;

le situazioni di sovraffollamento sono tutt'altro che infrequenti e quasi sempre prevedibili; il che dimostra una disorganizzazione aziendale che alla fine viene addossata al singolo agente che si trova ad operare in condizioni critiche;

appare in tutta evidenza una situazione insostenibile —:

se non intenda adottare opportune iniziative presso le Ferrovie dello Stato spa o proporre di propria iniziativa un chiarimento riguardo ai quesiti sopra esplicitati al fine di tutelare gli utenti ed il personale e dotare il paese di un trasporto ferroviario efficiente e sicuro. (4-07856)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in esame, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il regolamento delle condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle Ferrovie dello Stato prevede che l'ammissione dei viaggiatori sui treni sia limitata al numero dei posti disponibili (articolo 5) e che l'obbligo al trasporto, alle condizioni ed ai prezzi in vigore, sussiste quando le Ferrovie possano dar corso con i mezzi corrispondenti ai bisogni ordinariamente prevedibili e quando non ostino circostanze straordinarie o di forza maggiore (articolo 1).*

Tale obbligo viene garantito da Trenitalia s.p.a. mediante una offerta aggiuntiva che viene programmata per i periodi di alto traffico (nel 2003 sono stati programmati oltre 2.500 treni periodici ed oltre 300 treni straordinari).

Tuttavia, quando la domanda risulta superiore anche agli interventi straordinari di implementazione dell'offerta previsti dall'azienda, si può verificare un fenomeno di sovraffollamento in quanto le clausole contrattuali non precludono la possibilità, per il cliente che ne abbia necessità, di viaggiare in piedi.

Tale fenomeno è comunque oggetto di continuo monitoraggio da parte di Trenitalia s.p.a. nell'ambito dei controlli dei livelli di qualità del servizio reso alla clientela ed ha registrato negli ultimi anni una graduale diminuzione.

Trenitalia s.p.a., inoltre, per ridurre il sovraffollamento nelle giornate di maggiore criticità nei periodi di maggior traffico ha negli ultimi anni avviato un programma di incentivazione all'uso del treno nelle giornate di minore affluenza mediante azioni promozionali mirate che hanno dato risultati molto positivi.

Per quanto attiene l'aspetto specifico della sicurezza, si precisa che le disposizioni legislative che attualmente regolamentano il trasporto ferroviario in tema di sicurezza (decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 recante «nuove regole in materia di Polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle Ferrovie e di altri servizi di trasporto») non contemplano alcuna limitazione al numero delle persone ammesse a bordo.

La prefazione generale all'orario di servizio, disposizione di Rete ferroviaria italiana s.p.a. relativa alla sicurezza ed alla regolarità della circolazione, limita il numero dei passeggeri da ammettere a bordo treno esclusivamemite per i treni composti da materiale leggero (elettotreni, automotrici termiche ed elettriche e loro rimorchi). La società Trenitalia, tramite il proprio personale operativo, personale di condotta e di bordo, è tenuta ad osservare le suddette disposizioni.

In particolare per questi treni, la prefazione generale all'orario di servizio indica al personale di bordo di concordare con il personale di condotta i provvedimenti più idonei da adottare che vanno dal riportare l'affollamento nei limiti consentiti al ridurre la velocità del convoglio sino, nei casi più estremi, a sopprimere il treno.

Viceversa, per il materiale rotabile ordinario, non sono fissati limiti alle condizioni di affollamento in relazione alla sicurezza del trasporto ferroviario.

Dal confronto con le maggiori ferrovie europee sul fenomeno del sovraffollamento, avvenuto nell'ambito di incontri internazionali, è emerso un quadro normativo sostanzialmente simile a quello italiano.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

GIORDANO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nel comune di San Sostene in provincia di Catanzaro la consigliera Patrizia Topeano, capogruppo di minoranza, è stata

vittima di alcune irregolarità da parte degli amministratori del medesimo comune;

la suddetta consigliera ha incontrato innumerevoli difficoltà nell'espletamento del proprio mandato elettorale, in particolare sui termini di rilascio delle copie degli atti, non ricevendo le copie richieste e addirittura non potendole visionare;

nel comune di San Sostene vige un regolamento sul funzionamento del consiglio comunale che prevede il rilascio delle copie degli atti ai consiglieri entro sessanta agli atti amministrativi, che prevede il termine entro i trenta giorni per il cittadino privato, mentre per il consigliere comunale, che l'esercizio del suo mandato riveste una posizione qualificata e ricogioni. Tutto ciò è in palese contrasto con la legge n. 241/1990 sul diritto di accesso nosciuta, tale termine di trenta giorni viene considerato eccessivo —:

se non ritenga che, con opportuna modifica della legislazione sulla trasparenza degli atti amministrativi e del testo unico sugli enti locali, si possano rimuovere gli ostacoli all'esercizio del diritto delle minoranze all'interno delle assemblee elettive. (4-04939)

RISPOSTA. — Com'è noto, il diritto del consigliere comunale — riconosciuto dall'articolo 43, comma 2, del Testo Unico degli enti locali n. 267/2000 — di ottenere dal comune tutte le notizie per l'espletamento del proprio mandato e il correlato diritto di accesso ai documenti amministrativi trova come corrispondente il dovere dell'ente territoriale di porre in essere le condizioni affinché lo stesso venga esercitato completamente, senza incontrare ostacoli o atteggiamenti ostruzionistici.

Va, tuttavia, precisato che le modalità procedurali che disciplinano il diritto dei consiglieri sono rimesse alle disposizioni statutarie e regolamentari di ogni singolo ente, in base al combinato disposto degli artt. 6, 7, 38 e 43 del citato testo unico.

Alla luce della riforma operata con legge costituzionale 18 ottobre 2001, che ha riservato ai regolamenti degli enti locali (cfr.

articolo 117, sesto comma, Cost.) la «disciplina dell'organizzazione dello svolgimento delle funzioni attribuite ai comuni, alle province ed alle città metropolitane», non appare, peraltro, praticabile un intervento del legislatore ordinario statale, nel senso auspicato dall'interrogante, in occasione dell'adeguamento del citato testo unico al mutato quadro costituzionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

LETTIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

la realizzazione del collegamento autostradale Lauria-Corleto-Potenza-Melfi-Foggia è una richiesta prioritaria da tempo avanzata dalle popolazioni lucane;

l'iter avviato, prima con la mozione dell'onorevole Savino approvata alla Camera dei deputati nella X legislatura, poi con l'intesa tra regione Basilicata e Governo nella XIII legislatura, sembra ora, con la legge obiettivo essere in fase conclusiva;

l'ANAS, infatti, sarebbe già in possesso di alcuni progetti di massima;

la scelta definitiva non può essere solo tecnica;

sul progetto da realizzare occorre ottenere anche il massimo di consenso da parte degli enti locali interessati. Ciò eviterebbe eventuali lotte di «campanile» e contribuirebbe positivamente ad accelerare i tempi di avvio e di realizzazione della importante infrastruttura;

occorre prevenire e superare con saggezza ogni ostacolo per dare al territorio lucano centralità nei collegamenti all'interno del Mezzogiorno, la cui carenza di infrastrutture ferroviarie e viarie è pregiudizievole allo sviluppo economico e sociale —:

se non intenda attivare un tavolo di confronto con l'ANAS, la regione Basilicata, i comuni di Melfi, di Potenza e di tutti gli altri comuni interessati. (4-10432)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare in argomento, l'ANAS S.p.a., interessata al riguardo, fa presente che la realizzazione in Basilicata della infrastruttura stradale collegamento nord-sud « Tirreno-Adriatico » tra A3 e A16 (Lauria — Candela) fa parte del 1° Programma delle infrastrutture strategiche del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Delibera n. 121/2001) per le quali l'ANAS risulta come soggetto aggiudicatore.*

La società stradale informa, infine, che il progetto preliminare e studio di impatto ambientale, approvato in sede di Consiglio di amministrazione ANAS in data 13 maggio 2004, sarà trasmesso a questo Ministero per le procedure previste dal decreto legislativo n. 190 del 2002, per le necessarie approvazioni da parte degli Enti territorialmente competenti, la Valutazione di impatto ambientale e i successivi localizzazione e finanziamento dell'opera da parte del CIPE.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

MANCINI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

da alcuni mesi stanno proseguendo una serie di interventi di ammodernamento sul tratto della Salerno-Reggio Calabria all'altezza di Cosenza che, negli ultimi giorni, hanno richiesto la chiusura dello svincolo e che nel complesso stanno provocando una lunga serie di disagi agli automobilisti che si spostano dalla città capoluogo e a quelli che si inoltrano per le strade di Cosenza ormai troppo spesso ingolfate da un traffico caotico;

appare evidente, però, che anche quando i lavori saranno completati, che pochi saranno i miglioramenti a causa dell'insufficienza dell'azione di ammodernamento posta in essere dall'Anas, che rischia di non produrre risposte adeguate e risolutive ai problemi del traffico cittadino;

i numerosi veicoli, infatti provenienti da Mendicino, Cerisano, Castrolibero, Marano Marchesato e Marano Principato sono costretti ad attraversare il centro del capoluogo per raggiungere l'autostrada e ciò rende non più rinviabile l'effettivo avvio da parte dell'Anas di uno studio mirato a decongestionare l'attuale innesto di Cosenza centro integrando considerevolmente i lavori di ammodernamento oggi in corso —:

se non intenda adoperarsi presso l'Anas affinché tra le sue priorità consideri indispensabile prevedere un progetto che razionalizzi i flussi veicolari da e per l'autostrada e per la cintura dei comuni posti ad ovest del centro di Cosenza. (4-10487)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare in esame l'ANAS S.p.a., interessata al riguardo, riferisce che l'impatto più rilevante dei lavori di adeguamento della A3 Salerno-Reggio Calabria, attualmente in pieno sviluppo, risulta essere la drastica diminuzione della mortalità per incidenti autostradali, riferita proprio alla tratta in prossimità del capoluogo calabrese da Firmo a Cosenza.*

Circa, invece, la necessità di migliorare l'accesso al capoluogo ed al suo hinterland, l'ANAS informa di aver recepito già da tempo le esigenze segnalate dall'Amministrazione comunale e, di concerto con gli amministratori degli enti locali interessati, sta procedendo all'esame di ogni possibile soluzione tesa alla migliore fruizione della rinnovata infrastruttura.

La società stradale fa conoscere, infine, che non appena gli studi, oggi in pieno sviluppo da parte della società stessa, avranno raggiunto un adeguato livello di definizione, saranno interessati tempestivamente tutti gli enti territoriali onde concretizzare, in termini di progettazione e di realizzazione, le relative opere.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

RAFFAELLA MARIANI, VIGNI, AB-BONDANZIERI, BANDOLI, CHIANALE, DAMERI, PIGLIONICA, SANDRI, VIANELLO, ZUNINO, CHITI, INNOCENTI, BELLINI, BUFFO, REALACCI, BOLOGNESI, CARLI, CORDONI, FLUVI, MAGNOLFI, MUSSI, LULLI, NANNICINI, FILIPPESCHI, FRANCI, SUSINI, PENNACCHI, SPINI, MICHELE VENTURA e NIEDDU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato che:

come noto, la riforma del Titolo V della Costituzione, dispone, tra l'altro, che l'ambito della protezione civile rientri nelle materie di legislazione concorrente e, in coerenza con tale disegno, la regione Toscana ha provveduto a delinearne l'ordinamento regionale con legge 29 dicembre 2003, n. 67;

così come accaduto in altre regioni come ad esempio per la regione Lombardia e la regione Emilia Romagna, in data 25 maggio 2004, il Rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie nella regione Toscana, inviava una nota indirizzata al Presidente della giunta regionale Toscana, ai presidenti delle province, dei comuni e delle comunità montane della medesima, nonché, per conoscenza, al Dipartimento della protezione civile, al Ministero dell'interno, al Ministero per gli affari regionali e a tutte le sedi delle prefetture toscane, nella quale, oltre a lamentare generici « disservizi e fraintendimenti nella gestione degli eventi di protezione civile » sollevava dubbi di legittimità costituzionale relativamente ad alcune disposizioni contenute nella sopra citata legge regionale con riguardo alla attribuzione di competenze in materia di coordinamento;

in risposta alla suddetta nota, in data 24 giugno 2004, il Capo del Dipartimento della protezione civile, sottolineava che « fermo restando il potere legislativo di principio dello Stato, alle regioni è conferita in tale ambito la più ampia libertà normativa e organizzativa sul proprio territorio ». Tale posizione è stata condivisa dal Presidente della regione Toscana, con

nota del 25 giugno 2004, alla luce, non solo della nota sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003, ma anche della normativa nazionale relativa allo stato di emergenza per eventi calamitosi — di cui al decreto-legge n. 343 del 2001 e al decreto-legge n. 245 del 2002 — che prevede che solo in tali casi si giustifichi l'intervento sostitutivo dello Stato per il tramite del Presidente del Consiglio, prescindendo dall'intensa Stato-regioni;

lo stesso Presidente della regione Toscana, inoltre, sottolineava nel medesimo documento che, in coerenza con il principio di leale collaborazione tra i vari livelli istituzionali, l'ormai consolidata prassi concertativa con tutte le istituzioni e gli organismi che concorrono al sistema della protezione civile, ha avuto conferma anche in occasione dell'emanazione del regolamento attuativo della citata legge regionale n. 67 del 2003 —:

se sia a conoscenza di iniziative analoghe in altre sedi regionali;

come valuti l'iniziativa del Rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie nella regione Toscana, in particolare con riferimento all'opportunità di investire livelli istituzionali diversi da quello regionale, con considerazioni di legittimità costituzionale e generici riferimenti a lamentati disservizi;

quali iniziative ritenga di dover assumere al fine di garantire, con riferimento al sistema della protezione civile, cruciale per sicurezza dei cittadini, un'omogeneità di indirizzi nell'ambito dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato, stante le divergenti interpretazioni giuridiche sopra evidenziate e i conseguenti rischi funzionali che ne possono derivare. (4-10546)

RISPOSTA. — *Il Servizio nazionale di protezione civile, ai sensi della legge n. 225 del 24 febbraio 1992, è composto dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, dalle regioni, province e comuni, dagli enti pubblici nazionali e territoriali e da ogni altra istituzione ed organizzazione*

pubblica e privata presente sul territorio nazionale. Tutte queste strutture concorrono, secondo il principio di sussidiarietà, alla tutela della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti dalle calamità naturali, dalle catastrofi o da altri grandi eventi che determinino situazioni di grave rischio.

Tale organizzazione è stata attuata nel rispetto del mutato assetto costituzionale di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001, che vede la protezione civile tra le materie di natura concorrente, nonché ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59, nel quale sono chiaramente distinte le competenze attribuite allo Stato (articolo 107), alle Regioni ed agli enti locali (articolo 108) in materia di protezione civile.

Ed infatti l'articolo 5 del decreto-legge n. 343 del 2001 convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, nell'assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile, fa salve le competenze delle regioni e degli enti locali di cui al predetto decreto-legislativo n. 112 del 1998.

Inoltre un importante punto di riferimento per il coordinamento delle componenti del Servizio nazionale di protezione civile è costituito dalla circolare 30 settembre 2002 relativa alla « ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile ».

Nella circolare è stato evidenziato che, nell'ambito del predetto Servizio nazionale, il dipartimento di protezione civile svolge una attività tecnico-operativa volta a definire, d'intesa con le regioni e sulla base dei piani di emergenza, gli interventi e le strutture organizzative necessarie a fronteggiare gli eventi calamitosi. Lo stesso svolge, inoltre, un'attività di proposta nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, sia per i compiti di indirizzo, programmazione e coordinamento, sia per le funzioni operative relative ai programmi di previsione e prevenzione.

Alle regioni, ai sensi dell'articolo 108, comma 1, lettera a) del predetto decreto legislativo n. 112, sono attribuite, sulla base

degli indirizzi nazionali, le attività di predisposizione dei programmi di previsione ed attuazione degli interventi urgenti in caso di calamità, le iniziative necessarie a garantire il ritorno alle normali condizioni di vita unitamente alla formulazione degli indirizzi per la predisposizione dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da parte delle strutture provinciali di protezione civile.

Alle province, ex articolo 108, comma 1, lettera b), del medesimo decreto legislativo, sono attribuite la predisposizione dei piani provinciali di emergenza, l'attuazione delle attività di previsione e prevenzione previste dai relativi piani regionali e la vigilanza sulla predisposizione dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da parte delle strutture provinciali di protezione civile.

Ai comuni, infine, sono attribuiti, sia per il territorio di propria competenza che per quello intercomunale, funzioni analoghe a quelle conferite alle amministrazioni provinciali, nonché l'attivazione dei primi soccorsi necessari a fronteggiare l'emergenza (articolo 108, lettera c) decreto legislativo 112 del 1998).

Per quanto riguarda le leggi regionali in materia di protezione civile e l'eventuale confusione che si può generare tra le competenze delle varie strutture interessate, non va dimenticato che tali leggi hanno come oggetto il sistema regionale di protezione civile che comprende la regione e gli enti ad essa dipendenti, gli enti locali ed il volontariato, mentre sono escluse tutte le attività degli organi dello Stato come, ad esempio, quelle relative ai prefetti.

Tuttavia, la legge regionale n. 67 del 29 dicembre 2003 della regione Toscana ha individuato le componenti del sistema regionale ed ha indicato i rapporti che gli organi dello Stato hanno con tali componenti. Questi ultimi possono intervenire sia a seguito di specifiche richieste dei competenti organi territoriali, sia per la presenza di accordi preventivi con i predetti organi, a supporto dell'iniziativa regionale.

È, quindi, in virtù della mutua collaborazione tra lo Stato e gli enti territoriali, finalizzata a garantire il tempestivo ed adeguato soccorso di protezione civile e non per una presunta « confusione di compe-

tenze», che gli organi dello Stato (ad esempio, i prefetti) possono intervenire, su richiesta degli organi territoriali competenti, anche per eventi che «per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti od amministrazioni competenti in via ordinaria», ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera b) della legge n. 225 del 1992.

Anche l'autonomia regionale, richiamata con la nota del 24 giugno 2004 dal Capo del dipartimento della protezione civile al Rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie nella regione Toscana, non sembra interferire con i principi fondamentali della legislazione statale.

La stessa Corte costituzionale, con sentenza n. 327 del 2003 in materia di protezione civile, ha sottolineato che i limiti derivanti dalla legislazione statale sono vincolanti per le regioni anche quando questi non sono richiamati nelle leggi regionali emanate.

Al riguardo va sottolineato che l'obiettivo della tutela dell'interesse pubblico è condiviso da tutti i soggetti facenti parte del Sistema nazionale di protezione civile. Si ritiene, pertanto, che il costante rapporto di collaborazione reciproca, evidenziato dai «raccordi» di cui alla legge n. 401 del 2001, dalle «intese» previste dal decreto legislativo n. 112 del 1998 ed dagli «accordi» dell'ex articolo 15 della legge n. 241 del 1990, contribuisce a realizzare un sistema integrato di protezione civile in grado di fornire risposte tempestive e di garantire risorse adeguate, evitando il rischio di sovrapposizioni funzionali.

Il dipartimento della protezione civile si è fatto promotore, presso le regioni, della sottoscrizione di appositi protocolli d'intesa volti a disciplinare preventivamente i rapporti tra i soggetti deputati ad assolvere i compiti di protezione civile ed ha individuato i modelli di intervento basati sulle specificità territoriali, finalizzati a fornire una proficua risposta alle conseguenze prodotte dall'emergenza in un contesto coordinato di positiva collaborazione.

Infine, richiamando il discorso del Presidente del Consiglio dei ministri in occasione del conferimento della medaglia

d'oro al merito civile al dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri per la costante attività svolta in favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali, si può affermare che il Servizio nazionale di protezione civile «si regge su due principi fondamentali: la condivisione della responsabilità politica e decisionale tra i vari livelli del sistema e la collaborazione tra le diverse componenti». Esso non solo riconosce un chiaro obiettivo comune individuato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 225 del 1992, nella già citata tutela della vita, dei beni e dell'ambiente, ma «rappresenta bene l'essenza stessa della protezione civile che è una funzione condivisa e partecipata e non un corpo od un'amministrazione specializzata».

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

MESSA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

il comandante provinciale della Polizia Stradale di Roma, Stefano Bastregghi, ha dichiarato agli organi di stampa (*Leggo*, 6 luglio 2004, pag. 20) che «gli spazi tra le rampe di immissione del Gra sono molto stretti»;

sull'autostrada del Grande Raccordo Anulare si sono verificati alcuni incidenti mortali causati da manovre errate da parte degli automobilisti nel momento dell'immissione in corsia;

il comandante della Polstrada afferma che questi sinistri «avvengono sul Gra con maggiore frequenza rispetto ad altri tratti stradali ed autostradali» —:

se quanto dichiarato dal dirigente della Polizia Stradale corrisponda al vero;

in caso di risposta affermativa, quali iniziative urgenti intendano porre in atto

per garantire la necessaria sicurezza agli automobilisti che utilizzano questa autostrada. (4-10439)

RISPOSTA. — *L'ANAS S.p.a., interessata al riguardo, fa presente che l'autostrada del GRA risulta essere una delle arterie maggiormente trafficate d'Europa essendo percorsa da 100.000 a 140.000 veicoli al giorno.*

La società stradale riferisce che i due ultimi incidenti mortali sono stati causati da veicoli che hanno percorso la carreggiata contromano e che erano condotti da persone in età molto avanzata.

In entrambi i casi, va esclusa qualsiasi responsabilità dell'ANAS per quanto accaduto essendo le condizioni di manutenzione del piano viabile e della segnaletica orizzontale e verticale ineccepibili (come dichiarato dal Comandante provinciale della Polizia stradale di Roma).

Per quanto concerne le rampe di svincolo presenti lungo il Grande raccordo anulare, l'ANAS rappresenta che la loro configurazione è conforme, per geometria e funzionalità, alle norme attualmente vigenti (decreto ministeriale del 5 novembre 2001) e alle norme del CNR 80, che non prescrivono distanze tra le rampe stesse ma determinano la dimensione delle corsie di accelerazione e decelerazione in funzione della velocità di progetto.

La società stradale fa conoscere che al fine di mantenere un costante aumento delle condizioni di sicurezza della viabilità lungo il GRA e l'autostrada Roma-Fiumicino, ha in corso di realizzazione un progetto per opere di monitoraggio e per il controllo del traffico, al fine del raggiungimento dei seguenti obiettivi:

migliorare lungo il GRA e l'autostrada Roma-Fiumicino (interno ed accesso) il servizio di informazioni per l'utenza fornendo le notizie affidabili ed aggiornate in tempo reale sulla situazione del traffico e del deflusso veicolare;

ottimizzare la gestione delle possibili emergenze, provocate da incidenti, che richiedano la chiusura dell'autostrada limitando il più possibile le conseguenze sulla viabilità ordinaria;

ottimizzare il flusso mediante azioni di reistradamento, quando e dove possibile, con la consapevolezza che la rete viaria di supporto al GRA è già al limite della capacità ricettiva.

La società stradale fa presente, infine, che nel recente passato si sono conclusi i lavori di realizzazione delle terza corsia del GRA per circa tre quarti del tracciato. Attualmente sono in corso di realizzazione i lavori per il completamento lungo il quadrante nord-ovest la cui ultimazione è prevista entro il 2006.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

MINNITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

è stato dato risalto sulla stampa e su altri mezzi di comunicazione alla notizia che nel video che ritrae l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi sarebbero registrate delle parole pronunciate in lingua italiana da persona diversa dall'ucciso;

tale notizia è stata utilizzata nella competizione elettorale in corso facendola divenire, ad opinione dell'interrogante, elemento di disinformazione da un lato e di propaganda dall'altro;

una rogatoria internazionale risulta avviata dalla magistratura italiana per poter conoscere l'esatto contenuto della video registrazione —:

chi siano, per quanto di conoscenza del Governo, le persone che hanno preso visione del filmato e a quale titolo lo abbiano fatto;

se sia stata aperta una inchiesta su quello che appare all'interrogante un caso evidente di disinformazione in relazione ad un episodio e ad una situazione gravissima in cui sono a rischio le vite di altre persone;

se il Governo, anche a sostegno degli atti avviati dalla magistratura italiana,

abbia assunto o intenda assumere iniziative utili ad ottenere la consegna del filmato o a conoscerne ufficialmente il contenuto. (4-10205)

RISPOSTA. — *La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato che per ottenere il filmato relativo all'uccisione del connazionale Fabrizio Quattrocchi, nell'ambito del procedimento penale n. 16710/04 R.G. Ignoti, è stata inoltrata una richiesta di collaborazione giudiziaria basata sulla « cortesia internazionale », in data 12 maggio 2004.*

La rogatoria è pervenuta alla competente direzione generale del ministero della giustizia il 17 maggio 2004 ed è stata inoltrata, per via diplomatica, alle autorità del Qatar, con decreto del Ministro della giustizia del 10 giugno 2004.

Tale richiesta non ha ottenuto, sino ad ora, risposta dall'Emirato del Qatar.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

NANNICINI e SANDI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

con la delega alle regioni in materia di edilizia pubblica è stato sciolto il CER quale organo di programmazione del settore; con l'accordo di programma tra Ministero dei lavori pubblici e regioni si è provveduto a trasferire i fondi ex Gescal alle regioni ed è stato soppresso il fondo di rotazione costituito presso la Cassa depositi e prestiti;

tale fondo era alimentato da una parte dei proventi dei canoni degli alloggi ERP iscritti nei bilanci degli enti di gestione (IACP) del territorio di competenza;

l'ATER (ex IACP) di Arezzo ha continuato a versare nel fondo nazionale presso la Cassa depositi e prestiti la propria quota di competenza anche dopo l'avvenuto trasferimento delle funzioni alle regioni, accumulando un credito per una somma pari a 11.044.654.759 di vecchie lire;

nell'atto di trasferimento alla regione Toscana delle risorse finanziarie del fondo di rotazione è stata riconosciuta all'ATER di Arezzo, una quota pari a lire 4.793.148.581 corrispondenti ai programmi di edilizia pubblica adottati ed approvati, ma inferiore alla somma maturata, tale differenza è di lire 6.251.706.178;

alle ripetute richieste che il trasferimento fosse pari ai versamenti effettuati dall'ATER è stato risposto da parte del ministero interessato, che la restituzione poteva avvenire solo a copertura di programmi di edilizia, i quali dovevano essere stati presentati dall'ATER stesso prima della firma dell'accordo tra ministero e regione Toscana;

è evidente la forzatura, in quanto l'articolo 25 della legge n. 513 del 1977 stabilisce che gli accantonamenti vengono destinati all'area territoriale di provenienza per essere reinvestiti secondo le finalità proprie dell'ERP e come tali non possono essere considerati residui passivi —:

se il Ministro non ritenga di intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché si proceda all'integrazione dei fondi e nel caso ciò sia impraticabile, se il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in accordo con la regione Toscana, che debba essere riservata sui finanziamenti residui della ex Gescal e destinati al sostegno dei « contratti di quartiere » una quota pari al credito maturato e non assegnato all'ATER di Arezzo. (4-05793)

RISPOSTA. — *In attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 e dell'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Regioni in data 2-16 marzo 2000, con ministeriale 29 maggio 2000 n. 1227, diretta anche alla Regione Toscana ed alla Cassa depositi e prestiti l'allora Ministero dei lavori pubblici informava l'Ater di Arezzo che la suddetta intesa aveva individuato, tra i canali finanziari da trasferire alle regioni, quello della gestione speciale di cui all'articolo 25 della legge 7 agosto 1977, n. 513.*

In conseguenza, richiamava l'attenzione sulle modalità di accertamento fissate per la quantificazione di detti fondi che riguardavano un periodo di circa 30 anni. In particolare, riportava quanto stabilito dall'intesa e cioè che « le relative risorse sono determinate sulla base dei dati in possesso dell'Amministrazione centrale e vengono comunicate alle regioni e ad ogni Ater per il riscontro da compiere entro 30 giorni, ritenendosi acquisito l'assenso oltre tale termine ».

In allegato alla suddetta nota n. 1227 veniva trasmesso, quindi, il decreto di pari numero e data con il quale il suddetto Ministero accertava la situazione finanziaria contabile dell'Ater, per tale canale, alla data del 31 marzo 2000, fissando il termine di 30 giorni dalla data di ricezione per comunicare eventuali discordanze rilevate da documentare immediatamente con la trasmissione di copie conformi, anche via fax, dei relativi provvedimenti.

La nota concludeva con l'invito alla Regione ed assumere le iniziative idonee per la definizione della posizione, al fine di pervenire entro breve termine alla stipula dell'accordo di programma previsto dall'articolo 63 del decreto legislativo 112 del 1998 per il trasferimento delle risorse.

L'Ater di Arezzo, riguardo a detto decreto, con nota del 13 giugno 2000 n. 3063 confermava il residuo di cassa ivi stabilito in lire 4.793.148.581.

Conseguentemente, con l'accordo di programma stipulato con la Regione Toscana in data 19 marzo 2001, sono stati definiti i rapporti con la medesima regione ed accreditati, tra l'altro, i fondi dell'Azienda per il suddetto importo.

Nelle premesse di tale accordo, inoltre, sono state richiamate le modalità di trasferimento ed evidenziate quelle riguardanti l'accertamento e il relativo riscontro con gli Istituti autonomi per le case popolari o comunque denominati e le regioni, regolarmente poste in essere dal succitato Ministero dei lavori pubblici.

Detto accordo è stato infine pubblicato sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 148 del 26 giugno 2002, chiu-

dendo e rendendo definitivo il ciclo procedurale del trasferimento delle risorse.

Tale situazione è stata regolarmente esposta all'Ater con nota n. 1891 dell'11 dicembre 2002 ponendo in evidenza che:

le modalità di accertamento e riscontro poste in essere per il canale dell'articolo 25 della legge 513 del 1977 sono state quelle stabilite dall'intesa del 2-16 marzo 2000;

il residuo credito per il citato canale dell'articolo 25 della legge 513 del 1977 è stato confermato dalla stessa Ater;

i termini di riscontro delle singole situazioni contabili sono ampiamente scaduti;

i rapporti economico-finanziari risultano definiti dall'accordo di programma stipulato con la Regione Toscana il 19 marzo 2001 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 giugno 2002;

le risorse di competenza dell'Ater sono state regolarmente accreditate al fondo unico sul conto 20128/1208 presso la Cassa Depositi e Prestiti a disposizione della Regione Toscana;

allo stato degli atti, pertanto, la situazione contabile resta imm modificabile ed il credito accertato confermato in lire 4.793.148.581.

Si evidenzia infine che in ogni caso, con il passaggio delle competenze alle regioni, avvenuto con decreto legislativo 112 del 1998 e posto in essere con gli accordi di programma, non è più attuabile in sede centrale alcuna funzione relativa all'attuazione dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1977, n. 513.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

ANGELA NAPOLI. — Al Ministro dell'interno, al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, durante tutta la fase della passata legislatura, ha provveduto a

presentare numerosi atti ispettivi, relativi alla situazione della ex Isotta Fraschini di San Ferdinando (Reggio Calabria) ed ai suoi iniziali 295 dipendenti;

fin dal 1996, a causa della fase di declino dello stabilimento in questione, è iniziata la Cigs per alcuni lavoratori;

nonostante il rinvio a giudizio dell'Amministratore della ex Isotta Fraschini Giuliana Malvino, e la pressoché inesistente richiesta di commesse con il conseguente aumento dei lavoratori in Cigs, il Ministero del lavoro, nell'aprile 1998, ha approvato il progetto presentato dalla Società, del costo complessivo di lire 9.305.013.000, per corsi di formazione professionale analoghi, per altro, a quelli già fatti dai lavoratori nel 1994;

nel 2000 l'Azienda in questione è fallita, i lavoratori hanno continuato a godere della Cigs, e, per diverso tempo, si sono registrate inspiegabili assenze per la vendita all'asta presso la Pretura di Palmi;

dopo la « strana » vendita, avvenuta a tronconi, delle attrezzature interne, la struttura situata all'interno della zona franca demaniale, è stata acquistata, circa 15 mesi fa, dall'Autorità Portuale di Gioia Tauro;

nel 2003 i lavoratori della ex Isotta Fraschini hanno continuato ad usufruire della Cigs, sulla base di un preciso impegno di reindustrializzazione dell'area e del conseguente loro riassorbimento;

nell'ultimo anno diverse Aziende, anche multinazionali, hanno valutato la possibilità di insediarsi nel sito industriale che ricade nell'interno dell'area doganale delimitata dall'Autorità Portuale;

tra tutte era prevalsa la scelta dell'Azienda multinazionale « Euralcom », produttrice di componentistica e pezzi di carrozzeria per auto, la quale, alla fine del 2003 ha poi scelto di installarsi in Slovacchia;

oggi sembrerebbe che il sito dell'ex Isotta Fraschini dovrebbe essere affidato all'Azienda « Europ Force » con sede in Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria), la quale nello scorso anno avrebbe ottenuto un finanziamento di oltre 22 milioni di euro con la legge n. 488 del 1992;

su quest'ultima ipotesi è ripartita la richiesta di proroga della Cassa Integrazione per i lavoratori della ex Isotta Fraschini;

il tutto procede con un notevole stato di insicurezza, di disagio e secondo l'interrogante di indubbia trasparenza;

con altro atto ispettivo, l'interrogante ha richiesto un controllo in ordine ai finanziamenti che le Aziende dell'area industriale di Gioia Tauro hanno ottenuto in base alla legge n. 488 del 1992, giacché le stesse non hanno prodotto i livelli occupazionali previsti —:

se non ritengano necessario ed urgente dover monitorare la situazione esistente nel sito industriale dell'ex Isotta Fraschini, intervenendo anche su Aziende che promettendo la reindustrializzazione dello stesso sito, finiscono solo col frodare lo Stato. (4-09283)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in discorso, per quanto di competenza di questa Amministrazione, si rappresenta quanto segue.

Per la ditta Isotta Fraschini Fabbrica Automobili S.p.A — Prog. 43018/CI e CIFI n. 24851 — con provvedimento n. 07/CD/6/14502 in data 24 ottobre 1995 è stato concesso un contributo in conto capitale per l'importo complessivo di lire 16.649.570.000 ed un contributo in conto interessi di lire 13.605.406.000, interamente erogati.

La suddetta azienda è stata dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Palmi del 21 luglio 1999.

Essendo l'impianto entrato in funzione il 30 giugno 1992, alla data del fallimento non risultava ancora trascorso il vincolo decennale di utilizzo delle opere murarie

finanziate. Pertanto, con decreto del 22 novembre 1999 è stato approvato un provvedimento di revoca parziale del contributo in conto capitale e, successivamente, si è provveduto all'insinuazione nel passivo fallimentare per la somma da recuperare.

In relazione alle agevolazioni di cui alla legge 488 del 1992 — Prog. 75198/96 — con DM n. 79937 dell'8 gennaio 1999 è stato revocato il contributo assentito e si è proceduto all'insinuazione nel passivo fallimentare per lire 14.629.333.749.

Si precisa, inoltre, che nell'area di Gioia Tauro sono state inserite solo recentemente in un atto aggiuntivo al contratto d'area iniziative agevolate a seguito di specifico bando con i fondi di cui alla legge 488 del 1992.

Le predette iniziative non hanno, peraltro, ancora ottenuto il decreto di concessione provvisoria ed i relativi lavori sono appena iniziati o stanno per iniziare. Allo stato attuale, pertanto, in relazione alle suindicate iniziative, risulta prematuro parlare di rispetto dei livelli occupazionali previsti.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giuseppe Galati.

PERROTTA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Messina-Catania;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per

ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09369)

RISPOSTA. — In merito all'atto ispettivo in esame, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che gli interventi di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie in Sicilia sono stati programmati sulla base delle risorse previste nel Contratto di Programma che annualmente viene aggiornato in occasione della presentazione del piano prioritario degli investimenti di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a.

Sulla linea Messina-Catania sono già a doppio binario le tratte Messina-Giampileri e Fiumefreddo-Catania Ognina pari a circa il 57 per cento dell'intera relazione. È attualmente programmato l'avvio del completamento dell'intero raddoppio mediante la realizzazione degli interventi di seguito elencati:

Raddoppio della tratta Giampileri e Fiumefreddo. Il progetto preliminare del raddoppio del tratto di circa 42 km tra Giampileri e Fiumefreddo è stato trasmesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il 10 giugno 2003 secondo l'iter approvativo previsto dalla legge n. 443 del 2001. L'intervento stimato in circa 1.970 milioni di euro, di cui finanziati circa 280 milioni di euro, prevede il raddoppio su nuovo tracciato prevalentemente in variante ed è articolato in due sottotratte funzionali Fiumefreddo-Letojanni e Letojanni-Giampileri. La sua attivazione è programmata entro il 2013 qualora sia assicurato per tempi il relativo completo finanziamento e rispettato l'iter approvativo;

Raddoppio della tratta Catania Ognina-Catania C.le. A maggio scorso si è conclusa la Conferenza di servizi con l'approvazione del progetto del raddoppio di tale tratto. L'avvio dei lavori è previsto a novembre 2004; mentre l'attivazione dell'intervento, il cui costo è stimato in circa 83 milioni di euro, è prevista entro il 2009.

Per quanto riguarda il costo medio per chilometro dell'intervento occorre evidenziare che in generale tale valore risulta

fortemente variabile; infatti esso dipende dagli standard dell'infrastruttura adottati in funzione del traffico previsto e dalla tipologia costruttiva definita in relazione alle caratteristiche orografiche dell'area attraversata.

Nel caso del raddoppio Giampileri-Fiumefreddo l'estensione del tracciato in galleria compreso il tratto corrispondente alla nuova stazione di Taormina incide per oltre l'80 per cento sull'estesa totale con velocità massima pari a 200 km/h, tecnologie innovative per la regolazione ed il controllo della circolazione. Sulla base degli approfondimenti progettuali fin qui condotti il costo medio per chilometro risulta di circa 47 milioni di euro.

Il raddoppio della tratta Catania Ognina-Catania C.le prevede la costruzione di un secondo binario di circa 3 km in aggiunta a quello esistente, che attraversa in galleria in parte naturale in parte artificiale il tessuto urbano della città di Catania, e la realizzazione di 3 nuove fermate di tipo metropolitano Europa, Picanello e Ognina. Il costo medio per chilometro dell'intervento ammonta a circa 28 milioni di euro.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Caserta-Foggia;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09371)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in argomento, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che la riqualificazione dei collegamenti tra Campania e Puglia costituisce uno dei progetti fondamentali per lo sviluppo della rete ferroviaria meridionale. In tale contesto si inserisce il completamento del raddoppio della linea Caserta-Foggia la quale attraversa un territorio caratterizzato da condizioni geomorfologiche complesse che si ripercuotono sull'attuale tracciato ferroviario con pendenze fino al 22 per cento in corrispondenza del valico di Ariano Irpino ed elevata tortuosità.*

Gli interventi già conclusi sulla linea riguardano il raddoppio Apice-Benevento-Vitulano in gran parte in variante di 22 km circa, attivato nel luglio 1999, e la realizzazione del comando centralizzato della circolazione sull'intera linea, attivato nel giugno 2001 con posto centrale a Napoli.

Nel tratto pugliese della linea è programmato il raddoppio delle tratte Cervaro-Bovino, di cui circa 15 km in prevalente affiancamento ed il resto in variante, e Bovino-Orsara dell'estesa di circa 20 km tutti in variante. Il progetto prevede le due nuove stazioni di Ponte Albanito e Bovino e l'eliminazione di tutti i passaggi a livello con la realizzazione di otto cavalcavia. La Conferenza di Servizi per l'approvazione del progetto relativo alle tratte citate si è chiusa positivamente nel dicembre 2003 con prescrizioni da parte degli enti locali. È in corso la revisione della progettazione definitiva per recepire dette prescrizioni ed effettuare gli approfondimenti necessari per procedere all'affidamento delle opere mediante appalto integrato.

La realizzazione dell'intervento è programmata entro il 2010 e la stima dei costi valutata in 376 milioni di euro nel Piano prioritario degli investimenti di ottobre 2003 è stata adeguata tenendo conto di un incremento del costo di 174 milioni di euro resosi necessario per far fronte:

per 100 milioni di euro alle prescrizioni emerse in sede di C.d.S. e V.I.A. di cui 22 milioni di euro per opere di compensazione ambientale;

per 38 milioni di euro all'adeguamento degli impianti tecnologici a nuovi standard prestazioni e di sicurezza;

per 11 milioni di euro all'adeguamento in relazione degli attuali livelli di mercato dei prezzi da porre a base di gara degli appalti tecnologici;

per 16 milioni di euro a maggiori costi delle barriere antirumore;

per 9 milioni di euro ad oneri connessi allo smaltimento materiali in ottemperanza alle normative in vigore.

Il costo medio per chilometro della tratta Cervaro-Bovino-Orsara è pertanto fissato in 16 milioni di euro in linea con i costi medi di interventi di raddoppio parzialmente in variante.

Nel tratto campano delle linea è altresì programmato il raddoppio tra Orsara ed Apice; attualmente è in corso l'esame delle alternative progettuali, propedeutico all'avvio dell'attività di progettazione preliminare, con l'obiettivo di superare con pendenze più favorevoli il valico appenninico di Ariano Irpino. I costi dell'intervento e la sua programmazione potranno essere definiti a conclusione degli studi in corso mentre ad oggi è disponibile solo una stima di larga massima che valuta il raddoppio circa 2.500 milioni di euro e prevede la sua realizzazione entro il 2015, naturalmente qualora venga concesso per tempo il relativo finanziamento.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli inve-

stimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Pontremolese;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09374)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione indicata in esame, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che la linea Pontremolese, facente parte del corridoio TI-BRE itinerario di collegamento merci tra i porti dell'alto Tirreno ed il valico del Brennero, è oggetto di interventi di miglioramento tecnologico e infrastrutturale finalizzati all'incremento della sua potenzialità e al miglioramento della regolarità dell'esercizio ferroviario.*

Gli interventi di potenziamento sono suddivisi in due fasi funzionali.

Interventi della prima fase:

realizzazione di un terzo binario, di lunghezza di circa 4,8 km, tra le stazioni di La Spezia Migliarina e Vezzano Ligure, finalizzata a rendere indipendenti i traffici della direttrice tirrenica da quelli della linea pontremolese e da quelli originati dall'attività portuale di La Spezia, operata nel febbraio 2004;

raddoppio della linea di accesso alla stazione di La Spezia Marittima, attivato nel gennaio 2003;

realizzazione del nuovo fascio merci dell'impianto di La Spezia Marittima, che permetterà di ottimizzare la circolazione e ridurre i conflitti nelle stazioni di La Spezia Migliarina e Vezzano Ligure, legati alle movimentazioni di convogli merci e passeggeri della direttrice tirrenica, con attivazione nel dicembre 2003; raddoppio della tratta S. Stefano Magra-Aulla-Chiesaccia, con esclusione dell'innesto ad Aulla della

linea della Garfagnana, per la quale si è in attesa dell'approvazione da parte degli Enti competenti del progetto adeguato alle prescrizioni formulate dalla Commissione VIA del Ministero dell'ambiente e tutela del territorio. I lavori sono in corso con attivazione prevista per giugno 2005; l'attivazione del nuovo collegamento con la linea della Garfagnana è prevista entro il 2006;

raddoppio della tratta Solignano-Fornovo, della lunghezza di circa 11 km, da realizzare parte in affiancamento e parte in variante, con relativo attrezzaggio tecnologico per il quale sono in corso le attività negoziali con prevista consegna dei lavori per la fine del 2004 ed ultimazione degli stessi nel 2010;

lavori di consolidamento della esistente galleria del Borgallo con ripristino della codifica P/C45 in un tratto interessato da fenomeni di instabilità strutturale; i lavori sono in corso con ultimazione prevista nel 2005.

Il costo complessivo dei lavori della prima fase ammonta a 557 milioni di euro e la completa copertura finanziaria è assicurata dalle risorse recate dalla legge finanziaria 2004.

La seconda fase di potenziamento prevede il raddoppio della tratta Chiesaccia-Berceto, con la realizzazione di una variante di tracciato tra Pontremoli e Berceto di circa 21 km che comprende la nuova galleria di valico di circa 19 km, e della tratta Parma-Fornovo per circa 25 km.

Nel mese di giugno 2003 è stato rimesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, secondo le procedure previste dalla legge obiettivo, il progetto preliminare dei raddoppi Berceto-Chiesaccia e Parma-Fornovo. Sulla base degli approfondimenti progettuali fin qui condotti si stimano tempi di realizzazione di circa 10 anni per il tratto di valico Pontremoli-Berceto, di circa 5 anni per il raddoppio Pontremoli-Chiesaccia e di 7 anni per il tratto Parma-Fornovo, a partire dalla conclusione dell'iter autorizzativo e dalla disponibilità delle risorse finanziarie.

Il costo della seconda fase, ad oggi stimato in 2.194 milioni di euro, è integralmente da finanziare.

L'intervento in questione, rispetto a quanto esposto nell'aggiornamento del Piano prioritario investimenti dell'ottobre 2003, non ha registrato incrementi del costo a vita intera.

Per quanto riguarda il costo medio per km dell'intervento, occorre evidenziare che, in generale, tale valore risulta fortemente variabile; infatti esso dipende dagli standard dell'infrastruttura adottati in funzione del traffico previsto e dalla tipologia costruttiva, scelta in relazione alle caratteristiche orografiche dell'area attraversata; peraltro, negli ultimi anni la definizione degli standard dell'infrastruttura e delle dotazioni tecnologiche ha subito notevoli evoluzioni qualitative con rilevante incremento dei costi di costruzione.

Per aumentare la sicurezza sono stati infatti adottati sistemi innovativi per il distanziamento automatico dei treni lungo la linea ed il controllo e la regolazione della circolazione nelle stazioni che hanno reso necessarie opere civili aggiuntive e, in alcuni casi, il completo rifacimento degli impianti già esistenti. Sono state, inoltre, recepite le nuove norme di sicurezza in caso d'incendio che hanno comportato un adeguamento degli impianti e degli edifici e nuovi criteri per la progettazione delle gallerie. La normativa in tema di sicurezza del lavoro ha reso necessaria una profonda revisione delle fasi realizzative incidendo sia sulla organizzazione dei cantieri sia sulla scelta delle tecnologie.

Per elevare la qualità e la velocità commerciale del servizio offerto al traffico sia passeggeri sia merci sono stati adottati raggi di curvatura maggiori e pendenze minori, sono state previste opere d'arte in grado di sostenere carichi maggiori e, per consentire il transito di mezzi con maggiore ingombro, è stata aumentata considerevolmente la larghezza trasversale dell'infrastruttura.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Messina-Palermo;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09375)

RISPOSTA. — *Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che gli interventi di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie in Sicilia sono stati programmati sulla base delle risorse previste nei Contratti di Programma 1994-2000 e 2001-2005 con adeguamenti periodici in occasione dell'aggiornamento del Piano di priorità degli investimenti di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a.*

Sulla linea Palermo-Messina sono stati programmati gli interventi di seguito elencati.

Nell'ottobre 2002 è stata attivata la tratta Villafranca Tirrena-Messina Scalo di 18 km circa che comprende l'importante opera di ingegneria costituita dalla nuova galleria dei Peloritani (13 km) in esercizio sin dal novembre 2001.

Il raddoppio Villafranca-S. Filippo del Mela dell'estesa di 13 km è previsto su nuovo tracciato tra Rometta e Pace del Mela e in affiancamento al binario esistente tra Villafranca e Rometta nonché tra Pace del Mela e S. Filippo del Mela inclusi gli impianti tecnologici di stazione e di linea. Nel marzo 2004 è stata avviata l'attività negoziale per i lavori di consolidamento e rifacimento della galleria Tracoccia interessata da una frana; restano da avviare lavori

di completamento e di sistemazione della viabilità ordinaria e la realizzazione di barriere acustiche che comunque non risultano critici ai fini della previsione di attivazione della tratta. La conclusione dei lavori è prevista entro settembre 2007.

Raddoppio della tratta Patti-Terme Vigliatore della lunghezza di circa 20 km di cui 18 in variante comprendente la realizzazione di una interconnessione tra Terme Vigliatore e Novara con il binario esistente che rimarrà in esercizio. È previsto l'adeguamento dell'attuale stazione di Patti. I lavori di realizzazione della interconnessione si sono conclusi con l'attivazione del binario pari avvenuta nel dicembre 2003. La conclusione delle opere civili del raddoppio della tratta è prevista per febbraio 2005 mentre i lavori di adeguamento delle opere civili e degli impianti di stazione e di linea che rientrano in appalti ricadenti su tutta la tratta Patti-Messina si concluderanno nel novembre 2005.

Il progetto del raddoppio Fiumetorto-Cefalù, successivamente esteso fino a Castelbuono, è previsto in affiancamento da Fiumetorto a Lascari e in variante da Lascari fino a Castelbuono per un'estesa complessiva di oltre 30 km. La nuova stazione di Cefalù è prevista completamente in sotterraneo in contrada Spinito. I tratti Lascari-Cefalù (circa 5,7 km) e Cefalù-Castelbuono (circa 11 km) sono quasi totalmente in galleria. Il 3 ottobre 2003 si è chiusa con esito positivo la Conferenza di Servizi relativa alle tratte Fiumetorto-Ogliastrillo e Ogliastrillo-Castelbuono. Per la prima tratta funzionale Fiumetorto-Ogliastrillo è stata completata l'attività di adeguamento del progetto necessaria per l'affidamento al contraente generale e, in data 24 marzo 2004, sono iniziate le attività negoziali con l'invio del bando per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea (GUCE).

Entro il mese di settembre è programmato l'avvio delle attività negoziate della seconda fase Ogliastrillo-Castelbuono. L'attivazione complessiva è prevista per agosto 2010.

L'intervento, che ha un costo a vita intera di circa 1.687 milioni di euro rispetto a

quanto esposto nell'aggiornamento del Piano di priorità degli investimenti dell'ottobre 2003, ha fatto registrare un incremento di 255,8 milioni di euro di cui milioni di euro 45,8 relativi alla tratta Patti-Messina e milioni di euro 210 relativi alla tratta Fiumetorto-Ogliastrillo-Castelbuono.

I maggiori costi della tratta Patti-Messina sono dovuti per: milioni di euro 20 a varianti in corso di realizzazione;

milioni di euro 16 ad approfondimenti progettuali dei lavori di ricostruzione della galleria Tracoccia e delle opere di mitigazione ambientale della linea Patti-Messina;

milioni di euro 3 a prescrizioni di enti terzi;

milioni di euro 3 all'adeguamento della galleria Tracoccia alla nuova normativa sulle gallerie;

milioni di euro 3 all'adeguamento dei livelli tariffari;

milioni di euro 0,8 ad opere di compensazione ambientale.

L'incremento del costo del raddoppio della tratta Fiumetorto-Ogliastrillo-Castelbuono è dovuto per:

milioni di euro 30 all'adeguamento dei livelli tariffari;

milioni di euro 98 ad oneri connessi alle interferenze del sistema ferroviario con quello viario e con il reticolo idrico in parte riconducibili alle nuove prescrizioni emerse in sede di Conferenza di Servizi, in particolare sulla tratta Fiumetorto-Lascari e in stazione di Castelbuono, in parte conseguenti al migliore livello di definizione raggiunto a seguito di approfondimento progettuale;

milioni di euro 82 ad oneri per affidamento a contraente generale per l'assunzione dei rischi connessi a tale forma di affidamento, attività di coordinamento, attività negoziale e garanzie.

Per quanto riguarda il costo medio per chilometro dell'intervento, occorre evidenziare che in generale tale valore risulta

fortemente variabile; infatti questo dipende dagli standard dell'infrastruttura adottati in funzione del traffico previsto e della tipologia costruttiva definita in relazione alle caratteristiche orografiche dell'area attraversata; peraltro, negli ultimi anni la definizione degli standard dell'infrastruttura e delle dotazioni tecnologiche ha subito notevoli evoluzioni qualitative con rilevante incremento dei costi di costruzione.

Il trasferimento agli Enti locali della materia dell'urbanistica e di gran parte di quella ambientale ha reso poi necessario conseguire per gradi le autorizzazioni. Nel confronto con gli Enti locali è divenuto oggetto di approfondita analisi il corretto inserimento urbanistico e ambientale dell'infrastruttura; particolare cura è oggi richiesta nell'affrontare le interferenze dell'infrastruttura con la viabilità locale, nella realizzazione delle stazioni che devono essere dotate di idonea viabilità di accesso, parcheggi, aree a verde e relative opere complementari e, infine, nell'adozione di opere di mitigazione ambientale quali barriere antirumore, inerbimento delle scarpate, gallerie artificiali ecc.

Nel caso del raddoppio della Palermo-Messina il programma di raddoppio ha avuto inizio fin dagli anni '80; pertanto il costo medio di costruzione per chilometro di linea deve essere calcolato sulla base sia dei costi attualizzati fino ad oggi sostenuti sia di quelli futuri previsti per il completamento dell'intervento. In via di prima approssimazione il costo medio per chilometro risulta di circa milioni di euro 35.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

semberebbe che Ferrovie dello Stato Spa abbiano affidato la gestione del tratto, ad alta velocità, di Bologna ad una società

spagnola che ha presentato il ribasso d'asta del 40 per cento circa —:

se il Ministro intenda verificare se il progetto fosse giusto e se i prezzi applicati esatti;

se il Ministro intenda accertare perché l'offerta della società spagnola non sia stata dichiarata offerta anomala;

se il Ministro intenda accertare se nel caso in cui l'offerta fosse risultata congrua, il responsabile del progetto e dei relativi prezzi sia stato allontanato dalle F.S. oppure nel caso in cui il progetto sia stato affidato ad esterni, se siano stati pagati agli stessi gli emolumenti del caso;

se il Ministro intenda appurare quanto sia costato il progetto, comprese le spese amministrative e le prestazioni;

se corrisponda al vero che la ditta dopo essersi aggiudicata la gara abbia presentato riserve che alla fine hanno fatto lievitare il prezzo di aggiudicazione a un meno 40 per cento ed a un più 7 per cento. (4-09568)

RISPOSTA. — *Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che la società TAV, in esito alla procedura di gara ad evidenza pubblica effettuata ai sensi delle direttive comunitarie vigenti, ha aggiudicato l'appalto per la costruzione di due gallerie per l'attraversamento della linea veloce Milano-Napoli nel nodo di Bologna — tratto fra San Ruffillo e lato est della nuova stazione — all'ATI Necso/Salini/Ghella risultata migliore offerente con un ribasso del 46,90 per cento.*

Italferr, società di ingegneria del Gruppo Ferrovie, tramite la struttura specificatamente deputata a tal fine ha verificato l'accettabilità del ribasso proposto in considerazione delle ottimizzazioni connesse con i procedimenti di costruzione e con le soluzioni proposte.

Il progetto dei lavori è stato redatto da Italferr s.p.a. che per l'individuazione dell'importo a base di gara e considerata la particolarità dell'intervento inerente la realizzazione di due gallerie da eseguirsi con scavo meccanizzato, ha utilizzato analisi

specifiche dei costi, confrontando poi i relativi risultati con il costo di opere simili che all'epoca erano state eseguite.

Il compenso per le attività di progettazione svolte da Italferr è regolato nell'ambito del più ampio rapporto contrattuale infragruppo TAV/Italferr che disciplina il complesso delle prestazioni effettuate da quest'ultima per la realizzazione del sistema alta velocità.

Ostacoli emersi durante l'esecuzione delle opere — imprevedibili e non imputabili a responsabilità dell'appaltatore o della committenza ma alla complessità delle procedure di autorizzazione legate all'appalto nonché alla sopravvenienza di prescrizioni da parte degli enti competenti — hanno reso necessario riprogrammare la tempistica di realizzazione delle opere con la stipula il 29 luglio 2002 di un Accordo integrativo e modificativo.

L'Accordo prevede il termine di ultimazione dei lavori nel dicembre 2007 e fissa l'importo contrattuale a 211 milioni di euro con un incremento rispetto all'importo di aggiudicazione di circa il 33 per cento per effetto dello slittamento dei tempi e delle modifiche alla cantierizzazione e alle modalità realizzative conseguenti al prolungamento degli iter autorizzativi durante la fase di avvio dei lavori ed all'impatto delle relative prescrizioni e al 12 per cento circa per riserve conseguenti a fatti non imputabili all'appaltatore.

Per quanto riguarda gli appalti affidati dalla TAV per la realizzazione dei nodi Alta Velocità, le imprese straniere aggiudicatrici di gara risultano essere in numero di 3 su un totale di 41 affidamenti (per una percentuale quindi di circa il 7 per cento). Inoltre le 3 imprese straniere operano in associazione temporanea d'impresa con imprese italiane.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

spesso si verifica che i treni rimangono, per diverso tempo, fuori dalla stazione di arrivo perché i binari sono oc-

cupati creando disagi, al tempo stesso, sia ai passeggeri sia al personale in servizio —:

se il Ministro intenda intervenire per far fronte a questa situazione adottando i provvedimenti necessari al fine di evitare il ripetersi di simili episodi;

se sia stato rivisto il disegno delle « tratte distinte » così da favorire il rispetto dei tempi. (4-09649)

RISPOSTA. — *Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il fenomeno delle attese dei treni fuori stazione — più propriamente ai segnali di protezione — non è quantificato con specifici strumenti di monitoraggio ma, sulla base di stime effettuate da Ferrovie considerate dalla Società più che attendibili, non appare trattarsi di un fenomeno di particolare rilevanza.*

Tale procedura di attesa, determinata da ragioni di sicurezza, può dipendere dal prolungamento della sosta di un altro treno nel binario di ricevimento della stazione oppure dalla contemporaneità di movimenti di treni in stazione.

Peraltro, la diversificazione dell'uso dei binari non parrebbe, conclude Ferrovie dello Stato s.p.a., di per sé sufficiente ad eliminare il fenomeno in parola.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

le Ferrovie prevedono la creazione di una rete di trasporti ferroviaria che raggiunga omogeneità tra i vari stati membri ed elevate velocità di servizio. Questo piano comprende 9.000 chilometri di nuove linee con velocità superiori a 250 km/h, il potenziamento di 15.000 chilometri di linee esistenti, per velocità intorno ai 200 km/h e 1.200 chilometri di varie tratte di collegamento —:

a che punto sia l'alta velocità;

quanto l'alta velocità dovrebbe costare e quanto è costata fino ad ora a chilometro;

quando sia prevista la fine dei lavori. (4-09653)

RISPOSTA. — *Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che della futura rete nazionale ad Alta Capacità alcune tratte sono in fase di costruzione o avanzata realizzazione altre alla fase di progettazione.*

Risultano in fase di costruzione le tratte AV/AC Torino-Milano, Milano-Bologna, Bologna-Firenze, Roma-Napoli e Padova-Mestre e i nodi AV/AC di Bologna, Firenze, Roma e Napoli.

Sono invece in fase di progettazione le tratte AV/AC Terzo Valico del Giovi, Milano-Verona, Verona-Padova e il nodo di Verona.

Il costo a chilometro della rete AV/AC è fortemente influenzato dalle caratteristiche strutturali delle varie linee, dal tracciato plano-altimetrico nonché dalle caratteristiche orografiche del terreno. Pertanto si registrano valori che, come nel caso di tratte prevalentemente pianeggianti quale la AV/AC Padova-Mestre, sono caratterizzate da un costo a chilometro pari a 18 milioni di euro sino a valori, quali quelli in corrispondenza di tratte che attraversano zone montuose con sviluppo prevalentemente in galleria, come nel caso della tratta Bologna-Firenze, registranti un costo a chilometro pari a 65 milioni di euro.

Per quanto concerne la linea AV/AC Torino-Milano-Napoli, la prima attivazione riguarderà la prima fase funzionale della tratta AV/AC Roma-Napoli prevista per ottobre 2005. Tale tratta funzionale collegherà Salone con Gricignano. Da Salone a Roma Termini si viaggerà sugli attuali binari della linea Roma-Pescara e da Gricignano a Napoli Centrale sui binari dell'attuale Roma-Napoli via Formia. Le ultime attivazioni della linea AV/AC Torino-Milano-Napoli riguarderanno l'intera tratta Torino-Milano (luglio 2009) e la nuova stazione di Firenze (dicembre 2011).

Per quanto riguarda la linea AV/AC Milano-Verona-Padova-Venezia Mestre la

prima attivazione riguarderà la tratta AV/AC Padova-Mestre prevista per dicembre 2006; mentre l'ultima attivazione riguarderà la tratta Verona-Padova prevista per novembre 2012, sempre che per la Milano-Verona-Padova i relativi progetti delle tratte e del nodo di Verona siano approvati e finanziati secondo la pianificazione attualmente prevista nell'ambito degli interventi inclusi nel programma prioritario della legge obiettivo n. 443 del 2001.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

le FS hanno investito ingenti somme di denaro per apportare migliorie al trasporto sui binari. Tra le varie opere realizzate c'è il Corridoio 5, la rete transeuropea che collegherà Lione a Torino, proseguendo, poi, per Trieste, Lubiana e Budapest. Un progetto ferroviario ad alta e media velocità lungo 934 chilometri per un costo complessivo di 20,6 miliardi secondo il rapporto Van Miert dal 30 giugno 2004 —:

se il Ministro intenda accertare a che punto sia la realizzazione di quest'opera;

se il Ministro intenda verificare quanto sia stato speso fino ad oggi.

(4-09718)

RISPOSTA. — Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il futuro Corridoio 5 Barcellona-Kiev coinvolge le linee ferroviarie veloci realizzate da TAV Torino-Milano, Milano-Verona, Verona-Padova.

La linea Torino-Milano è in fase di costruzione. Il 14 luglio 2000, dopo 6 anni di lavori, la Conferenza di Servizi ha approvato a maggioranza il progetto. L'obiettivo è di concludere i lavori sul tratto Torino-Novara, considerato prioritario, in tempo utile per le Olimpiadi invernali di febbraio 2006, mentre il tratto Novara-Milano entrerà in esercizio nel 2008.

L'avanzamento dei lavori, avviati nel 2002 sul tratto Torino-Novara, ha attualmente raggiunto il 54 per cento pari a 2.310 milioni di euro e nei cantieri sono al lavoro 6.120 persone.

Per la Torino-Milano, l'aggiornamento 2003-2005 al Piano di priorità degli investimenti, Contratto di Programma 2001-2005 tra Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, prevede un investimento totale di 7.029 milioni di euro. Al 29 febbraio 2004 l'investimento già realizzato è di 2.523 milioni di euro.

La linea Milano-Verona ha iniziato il suo iter approvativo. Il 5 dicembre 2003 il CIPE, secondo la procedura prevista dalla legge obiettivo, ha approvato il progetto preliminare. La linea entrerà in esercizio nel 2010.

Per la Milano-Verona l'aggiornamento 2003-2005 al Piano di priorità degli investimenti prevede un investimento totale di 4.720 milioni di euro.

Per la Verona-Padova (il tratto Padova-Mestre è a cura di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a.) con la presentazione il 10 giugno 2003 al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del progetto preliminare, è stato dato l'avvio al processo approvativo previsto dalla legge obiettivo. La Verona-Padova entrerà in esercizio nel 2011.

Per il tratto Verona-Padova l'aggiornamento 2003-2005 al Piano di priorità degli investimenti prevede un investimento di 2.630 milioni di euro.

Ad oggi l'avanzamento economico della Milano-Verona e della Verona-Padova è di 146 milioni di euro. Tale somma si riferisce soprattutto alla progettazione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PERROTTA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

L'Amministratore delegato delle FS, il dottor Cimoli, ha acquisito una quota del 15 per cento della Tx Logistik, la seconda

impresa ferroviaria privata tedesca nel settore merci, per rafforzare le Ferrovie nel mercato internazionale delle merci. Questo ingresso dovrebbe assicurare a Trenitalia sia una presenza commerciale nel mercato cargo tedesco, sia le capacità operative necessarie a formulare offerte competitive nei servizi internazionali —:

se il Ministro intenda accertare quali altre opere, a livello internazionale, siano state fatte;

se il Ministro intenda verificare quanto sia stato speso, fino ad oggi, in investimenti, al di là del confine;

se il Ministro intenda appurare se questi investimenti internazionali non abbiano rappresentato un ostacolo od abbiano comportato rallentamenti ai lavori italiani. (4-09719)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in argomento, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che Trenitalia s.p.a. cogliendo le opportunità offerte dal processo di liberalizzazione del trasporto ferroviario ha acquistato il 15 per cento del capitale di TX Logistik AG seconda impresa ferroviaria privata tedesca nel settore merci.*

La società TX Logistik AG impresa giovane ma che dispone di un interessante portafoglio clienti di cui cura la progettazione e gestione della logistica essendo organizzata con una struttura flessibile è in grado di adeguarsi alle specifiche esigenze della clientela. L'alleanza con tale società consentirà alla Divisione cargo di Trenitalia s.p.a. di proseguire nel suo percorso di miglioramento della qualità del servizio assicurando tra l'altro ai clienti internazionali serviti dal network Trenitalia s.p.a./TX Logistik un interlocutore unico per tutto il trasporto da origine a destinazione.

La Divisione cargo con tale operazione ha effettuato un investimento esclusivamente di natura commerciale e non un investimento in "opere" a livello internazionale che peraltro non rientrerebbe nella competenza di Trenitalia s.p.a.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PISTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

come riporta il quotidiano *L'Unione Sarda* del 15 settembre 2004, dal Prefetto di Sassari è stato opposto il segreto di Stato, per motivi di segretezza legati alla sicurezza nazionale, ai magistrati della Procura della Repubblica di Tempio Pausania, intenzionati a effettuare un sopralluogo nell'area di pertinenza della villa « la Certosa », residenza abituale del Presidente del Consiglio in Sardegna, per accertare l'esistenza di eventuali abusi edilizi;

da notizie in possesso dell'interrogante, l'indagine si riferisce a presunte irregolarità, denunciate da alcune associazioni ambientaliste, relative ad alcuni lavori effettuati nei mesi scorsi nella residenza, in particolare ad un approdo a mare con tunnel a Punta Lada, ad un anfiteatro da 300 posti, ad un laghetto, ad un giardino, all'impianto di essenze arboree non tradizionali —:

se sia possibile opporre il segreto di Stato ad una richiesta di ispezione su beni di proprietà privata;

se manufatti e opere realizzate all'interno della villa siano stati autorizzati dalle istituzioni comunali e regionali competenti;

se tali lavori siano stati ultimati e quale sia l'attinenza degli stessi con le ragioni di sicurezza addotte dal prefetto di Sassari. (4-10954)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto in esame, la segreteria generale del Cesis ha comunicato che la criticità della situazione internazionale ha reso necessario il potenziamento delle misure di sicurezza a tutela delle alte cariche dello Stato.*

Tale esigenza ha trovato attuazione nel decreto del Ministro dell'interno — Autorità nazionale di pubblica sicurezza — con il quale è stata predisposta una pianificazione generale antiterrorismo. La definizione di specifiche misure di protezione delle predette personalità trova, peraltro, conforto

nel decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, convertito dalla legge 2 luglio 2002, n. 133, che ha previsto la possibilità di adottare particolari e differenziate misure di tutela e protezione per alte personalità istituzionali, soggette a grave rischio in ragione delle funzioni svolte.

In tale quadro, nell'ambito della pianificazione generale antiterrorismo predisposta dal ministero dell'interno, la residenza di « Villa la Certosa » è stata individuata come una delle sedi alternative di massima sicurezza per la continuità dell'azione di Governo e per la stessa incolumità del Presidente del Consiglio e, pertanto, l'intera area comprensiva delle opere ivi realizzate è soggetta alle previsioni, di cui all'articolo 12 della legge n. 801 del 1977.

I lavori sono stati approvati dalle competenti autorità regionali e comunali.

L'esecuzione, le modalità e i tempi di realizzazione sono secretati e assistiti da particolari vincoli conoscitivi e speciali misure di sicurezza, in forza del decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, in data 7 maggio 2004.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

RAVA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

la perdita da parte di Aci Italia sin del 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria società controllata Aci 116 una riduzione di personale per ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (n. 176) assorbita da Aci Italia a mezzo di selezioni di idoneità;

l'Aci 116, oggi Aci Global, in data 10 febbraio 2003, ha formalmente comunicato, ex articoli 4 e 24 legge n. 223 del 1991 l'avvio di procedura di una ulteriore riduzione di personale per n. 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei

Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza reddito;

questi 141 dipendenti di Aci Global potrebbero essere riassorbiti dall'Aci Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'Aci Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991 —:

se non intendano perseguire la soluzione adottata nel 1998, cioè la riassunzione presso l'Aci Italia delle 141 unità lavorative, per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità prevista dalla citata legge n. 223 del 1991 debbano essere sostenute dallo Stato. (4-06494)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in esame, si osserva, in via preliminare, che le questioni sollevate nella stessa traggono origine dalla perdita, fin dal 1997, da parte di ACI ITALIA della posizione di « gestore unico per il soccorso stradale », posizione gestita attraverso la propria società controllata ACI 116, oggi ACI GLOBAL.

Come è noto, nel febbraio del 2003, l'ACI GLOBAL ha avviato la procedura di mobilità relativa a 171 dipendenti in esubero. Tale procedura si è conclusa il 16 maggio 2003 con un verbale di accordo ed ha riguardato 130 lavoratori in esubero (41 unità a tale data hanno trovato una diversa collocazione all'interno dell'azienda). Tra questi 130 lavoratori vanno inseriti i lavoratori appartenenti ai settori lavorativi in

fase di chiusura, individuati sulla base dei criteri stabiliti in sede di Accordo.

Ciò detto, occorre precisare che già in sede di trattazione della vertenza è stata avanzata dalle OO.SS. la proposta di far confluire il personale in esubero nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia.

Al riguardo, si precisa che l'ACI Italia si è dichiarato non disponibile a tale soluzione, ostandovi il presupposto di un pubblico concorso necessario per entrare a far parte dei ruoli dello stesso ACI Italia.

Si ricorda, peraltro, che la norma con la quale si è provveduto in passato all'inquadramento nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia di personale analogo a quello in esame, (articolo 46 della legge 23 dicembre 1998, n. 448), è disposizione che riveste carattere di eccezionalità, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti con la sua attuazione.

Allo stato attuale, pertanto, si ritiene che, per procedere nei termini prospettati nell'atto in esame, occorra un'apposita disposizione di legge che preveda le modalità per il passaggio nel pubblico impiego di personale con rapporto di diritto privato.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giovanni Dell'Elce.

REALACCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

nella pagina di cronaca del quotidiano *Corriere della Sera*, del 9 marzo 2004, è stata descritta la grave situazione che stanno vivendo gli abitanti del piccolo comune di Sinopoli Inferiore, in provincia di Reggio Calabria, che di fatto da oltre tre mesi sono completamente isolati dal resto della regione;

per raggiungere Sinopoli Inferiore, circa 500 abitanti, situata sulle propaggini settentrionali dell'Aspromonte bisogna ora attraversare a piedi una pericolosa mulattiera perché a causa delle abbondanti piogge dell'autunno scorso l'unica strada di collegamento è franata;

il sindaco di Sinopoli, Domenico Lupino, ha chiesto l'intervento della Prote-

zione civile e della regione ma dopo i sopralluoghi dei tecnici non c'è stato ancora nessun intervento concreto;

questa situazione sta gravemente danneggiando i circa cento studenti, iscritti nelle scuole elementari e medie, che a causa della frana e della alta pericolosità della mulattiera non possono raggiungere i loro istituti scolastici;

i camion con i generi alimentari e medicinali si avvicinano alla zona franata e scaricano il materiale mentre a loro volta i commercianti sono poi costretti a portare il materiale a mano;

quotidianamente i residenti di Sinopoli si recano dal sindaco per chiedere che venga ripristinata la strada ma il comune non è nelle condizioni economiche per far fronte a questo tipo di lavori —:

se non intenda chiarire, dopo oltre tre mesi di sopralluoghi, l'ultimo dei quali giusto quindici giorni fa, chi debba intervenire, se la protezione civile o la regione, in modo da trovare una urgente soluzione ad una situazione paradossale che, nell'era del ponte sullo Stretto suona come un insulto ai cinquecento cittadini di Sinopoli inferiore isolati da resto del mondo.

(4-09322)

RISPOSTA. — Il giorno 14 dicembre 2003 nel comune di Sinopoli, a seguito dell'intenso evento meteorologico previsto per i giorni 10 e 12 dicembre 2003 dal Dipartimento della protezione civile che aveva anche emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse, si è verificato un movimento franoso che ha interessato la strada comunale via Fontanelle — via S. Antonio nella frazione di Sinopoli Inferiore.

Il giorno stesso della frana il predetto dipartimento si è messo in contatto con la protezione civile regionale ed il centro meteo-idrogeologico della Calabria che hanno provveduto ad effettuare un sopralluogo, congiuntamente a rappresentanti del comune e della provincia.

Il 16 dicembre 2003, nel corso di un ulteriore controllo da parte di tecnici della regione e dell'Autorità di bacino, l'area

considerata a rischio è stata perimetrata ed, a scopo preventivo, sono state emanate delle ordinanze di sgombero.

Inoltre il dipartimento della protezione civile ha provveduto a disporre, in data 21 gennaio 2004, su richiesta dell'amministrazione regionale, un sopralluogo da parte di esperti del Gruppo nazionale difesa catastrofi Idrogeologiche del C.N.R., al quale ha partecipato anche un rappresentante del dipartimento stesso, esperto di rischio idrogeologico ed idrico.

In quella sede, si è constatato che, a causa del movimento franoso, la frazione di Sinopoli inferiore è rimasta isolata per l'interruzione dell'unica via di accesso mentre, l'altra arteria di collegamento, la strada provinciale Sinopoli – Sinopoli inferiore, era percorribile soltanto dai mezzi di soccorso a causa di un'altra frana in località « Dino ».

La relazione degli esperti ha evidenziato che l'evento pluviometrico è stato di eccezionale intensità e, pertanto, si è ritenuto necessario fronteggiare l'emergenza mediante l'utilizzo di mezzi e poteri straordinari.

Nel successivo accertamento del 14 febbraio 2004, il Capo del dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso ha assicurato al sindaco il suo personale impegno unitamente a quello del Dipartimento per la soluzione del problema. Ed, infatti, il 25 marzo 2004 il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Il Dipartimento lavori pubblici ed acque della regione Calabria ha autorizzato il Servizio tecnico decentrato per la provincia di Reggio Calabria (ex Genio Civile) a redigere, nel comune di Sinopoli, una perizia per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza e la messa in sicurezza del versante del torrente Iaconi interessato dal movimento franoso, che ha coinvolto anche la carreggiata di via S. Antonio, interrompendo la viabilità e creando pericolo per la rimanente parte della sede stradale e per gli edifici adiacenti, data la possibile evoluzione del fenomeno.

Per questi fini la regione Calabria ha previsto un importo massimo pari a

200.000,00 euro, a valere sul bilancio della regione medesima.

I lavori per la sistemazione della frana in località « Dino », sulla strada provinciale Sinopoli – Sinopoli Inferiore, sono stati già appaltati ed il Servizio tecnico decentrato della provincia Calabria sta tempestivamente intervenendo sulla frana di via S. Antonio.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giovanardi.

RIZZO. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la recente sentenza del Consiglio di Stato, n. 7968/03 dell'8 luglio 2003, a conferma della sentenza del Tar Toscana n. 1446 del 15 luglio 2002 condanna il Ministero degli affari esteri ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per infondata ed ingiustificata sperequazione economica a restituire al personale scolastico di ruolo in servizio all'estero i contributi illegittimamente non versati;

il trattamento economico del personale di cui in oggetto è infatti spesso inferiore del 40-50 per cento rispetto a quello del personale MAE e del 30-35 per cento a quello dei contrattisti locali. Né va sottaciuta la mutilazione riguardante gli effetti pensionistici che riguarda il personale scolastico di ruolo in servizio all'estero;

nonostante l'amministrazione sia stata condannata nelle due sentenze sopracitate, non solo nel merito, ma anche nel metodo, laddove si ravvisa chiara violazione della legge ed eccesso di potere, essa non si è ancora adeguata alle sentenze in oggetto —:

quali misure intenda adottare per far rientrare nella legalità i propri dicasteri e porre in essere tutte le misure previste

dalle sentenze del Tar della Toscana e del Consiglio di Stato;

quali misure intenda adottare nei confronti del personale dei propri dicasteri che ha omesso, fino a questo momento, di dare applicazione alle sentenze in oggetto. (4-10056)

RISPOSTA. — *Si risponde anche a nome del Ministero degli affari esteri alla interrogazione indicata in argomento con la quale l'interrogante, facendo riferimento alla sentenza del Consiglio di Stato n. 7968/03 dell'8 luglio 2003, riguardante il calcolo degli aumenti periodici di stipendio per il personale in servizio all'estero, chiede l'estensione della sentenza a tutto il personale interessato.*

Si ritiene opportuno premettere che il personale scolastico che presta servizio all'estero è collocato fuori ruolo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, continua a percepire l'assegno metropolitano da questo Ministero e percepisce, ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo 62 del 1998, dal Ministero degli Affari Esteri un assegno di sede che non ha carattere retributivo bensì contributivo, per sopperire agli oneri, alle spese e ai disagi del servizio all'estero.

Ciò premesso in merito alla problematica prospettata si fa presente che l'articolo 21 del Regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, testualmente recita: « Il servizio di ruolo prestato all'estero, anche precedentemente alla pubblicazione del presente testo unico, è calcolato agli effetti degli aumenti periodici di stipendio, per i primi due anni il doppio e per i successivi con l'aumento di un terzo ». Tale norma attualmente è contenuta nell'articolo 73 (valutazione del servizio prestato all'estero), comma 1, del Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

L'Amministrazione ha sempre interpretato detta norma nel senso che la supervalutazione del servizio di ruolo prestato all'estero concerne un riconoscimento ai soli fini economici, agli effetti cioè degli aumenti biennali di stipendio, da riassorbire in fase di passaggio di classe o di qualifica; gli organi di controllo hanno sempre condiviso detta interpretazione.

Il TAR Toscana, tuttavia, con sentenza n. 1446, del 15 luglio 2002, successivamente confermata dal Consiglio di Stato con la sentenza su indicata, ha stabilito che le maggiorazioni per il servizio all'estero devono considerarsi vere e proprie anzianità di servizio, sia pure fittizie, con la conseguenza che i benefici economici connessi devono ritenersi permanenti.

Occorre precisare, infine, che a norma dell'articolo 3, comma 3, della legge 28 dicembre 2001 n. 448, per il triennio 2002-2004 è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, o comunque divenute esecutive, in materia di personale delle amministrazioni pubbliche.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

ROSATO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

Sesto al Reghena (Pordenone) ha una scuola elementare che dall'anno scolastico 2000/2001 sperimenta con successo il tempo pieno, apprezzato a tal punto che si è registrato un rilevante incremento delle iscrizioni;

il modulo permette così ai piccoli alunni della « Dante Alighieri » di godere — tenuto conto delle nuove metodologie didattico-educative — di un'interessante attività di laboratorio oltre che di vivere la pausa pranzo e la ricreazione come un importante momento di socializzazione;

la scuola sta anche realizzando, grazie a un notevole sforzo finanziario dell'amministrazione comunale, lavori di ristrutturazione e di ampliamento per migliorare ulteriormente e rendere ancora più ampia l'offerta di laboratori e di nuove attività didattiche, già pronte per l'attuazione;

il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia però, sulla base di una disposizione ministeriale che fissa nel numero di quattro le classi che possono accedere al tempo pieno, per l'anno 2004/2005 consentirà tale modalità alle classi dalla seconda alla quinta « per garantire la continuità a chi ha già frequentato Il tempo pieno », ma lascerà fuori proprio la classe prima;

la decisione, dettata dai tagli alle risorse imposte dalle scelte ministeriali, porterà chiari disagi nella programmazione scolastica creando una grave disomogeneità nell'organizzazione degli orari ma soprattutto creerà un grave disservizio alle famiglie —:

se anche alla luce del caso esposto in premessa, il Ministro interrogato intenda adottare iniziative volte a modificare la citata disposizione ministeriale, elevando il numero di classi che, per l'anno scolastico 2004-2005, possono accedere al tempo pieno, in modo da rispondere alle richieste in tal senso pervenute dai genitori e dalle amministrazioni comunali. (4-10581)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare, con la quale l'interrogante lamenta la mancata attivazione del tempo pieno nella I classe elementare « Dante Alighieri » di Sesto al Reghena.*

Al riguardo si rappresenta che la problematica prospettata ha trovato soluzione. Infatti, l'Ufficio scolastico regionale competente, durante le operazioni di adeguamento dell'organico alle situazioni di fatto, tenendo conto delle oggettive necessità del plesso ha assegnato all'Istituto Comprensivo di Cordovado un ulteriore posto di insegnante di scuola primaria, garantendo così il prolungamento del tempo scuola anche alla classe I del plesso di Sesto al Reghena.

Soltanto in tale sede è stato possibile provvede a soddisfare le particolari esigenze dell'istituto scolastico in quanto l'articolo 15 del Decreto legislativo 59 del 2004 non consente, per l'anno scolastico 2004/2005, di incrementare in organico di diritto, per le attività di tempo pieno e di tempo

prolungato, il numero dei posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'anno scolastico 2003/2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

RUSCONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge finanziaria per il 2004, legge 24 dicembre 2003, n. 350, all'articolo 2, comma 65, prevede una modifica all'assetto azionario della società che, per legge, gestisce il Casinò Municipale di Campione d'Italia. Tale legge prevede l'uscita delle Camere di Commercio di Como e di Lecco e l'ingresso, tra i soci, della Provincia di Varese;

le Camere di Commercio hanno sempre svolto un ruolo di equilibrio dentro la società, i loro rappresentanti hanno esercitato un controllo, sia dal punto di vista gestionale che dal punto di vista della trasparenza, che ha permesso alla società di non impoverirsi sotto l'aumento poco giustificato delle spese di gestione e del personale;

il lavoro delle Camere di Commercio è stato svolto senza che fosse prevista per loro una quota dei proventi;

nel 2003 si è riscontrato un aumento dei proventi del Casinò per oltre 2.100.000 franchi svizzeri rispetto all'anno 2002. Tale successo è dovuto all'andamento del secondo semestre 2003 che ha ribaltato una perdita di quasi tre milioni di franchi svizzeri dei primi sei mesi con un attivo di quasi cinque milioni di franchi svizzeri;

le Camere di Commercio non hanno gradito la loro estromissione dalla società avendo svolto un lavoro inappuntabile. Di ciò si trova larga eco nella stampa locale;

si ritiene legittimo un ingresso della Provincia di Varese, godendo la stessa di

una quota di proventi per il proprio territorio provinciale —:

se non ritenga di adottare iniziative normative dirette a modificare in tempi brevissimi la legge 24 dicembre 2003, n. 350, articolo 2, comma 65, ripristinando nell'assetto societario le Camere di Commercio di Como e di Lecco oltre al Comune di Campione e alle tre province indicate nella legge precedentemente citata. (4-08707)

RISPOSTA. — *In merito alla questione segnalata con l'atto di sindacato ispettivo in esame riguardante l'estromissione delle Camere di commercio di Como e di Lecco dall'assetto azionario della società che gestisce il Casinò municipale di Campione d'Italia, operata dalla legge 24 dicembre 2003 n. 350, articolo 2 comma 65 (finanziaria 2004), si rappresenta che con l'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, convertito con legge 28 maggio 2004, n. 140, le Camere di commercio di Como e di Lecco sono state reintrodotte nella suddetta società di gestione.*

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

SANTULLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

il decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57, convertito in legge, con modificazioni nella legge 24 aprile 1987, n. 158, all'articolo 6 disponeva che le graduatorie per il conferimento delle supplenze annuali e temporanee del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, assumevano carattere permanente ed erano aggiornate, ogni biennio, sulla base delle nuove domande e a seguito delle valutazioni di titoli non presentati in precedenza;

le suddette graduatorie, di fatto, non sono mai state aggiornate e che tale ina-

dempienza da parte dell'amministrazione ha causato un danno ai destinatari della normativa;

nel 2000 tali graduatorie venivano soppresse e la materia veniva disciplinata dal regolamento adottato con decreto ministeriale 13 dicembre 2000, n. 430, che ha costituito per ciascun profilo professionale una graduatoria, distinta in tre fasce;

per il reclutamento del personale ATA, il suddetto regolamento prevede che: la prima fascia sia riservata a coloro i quali avendo prestato ventiquattro mesi di servizio sono già inseriti nelle graduatorie dei concorsi provinciali per titoli, la seconda fascia comprenda gli aspiranti — inclusi nelle soppresse corrispondenti graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze — che hanno prestato almeno trenta giorni di servizio, anche non continuativo, nelle scuole statali o nelle istituzioni scolastiche, anche con rapporto di lavoro alle dipendenze di enti locali, la terza fascia comprenda gli aspiranti forniti di titolo di studio valido per l'accesso al posto richiesto, esclusi i collaboratori scolastici;

la graduatoria relativa alla prima fascia viene aggiornata ogni anno, quella della seconda fascia è definita permanente ad esaurimento mentre la graduatoria relativa alla terza fascia ha validità triennale;

in modo analogo si era proceduto per l'integrazione e l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente, giudicate illegittime e palesemente inique da varie pronunce del TAR;

l'adozione del regolamento citato, firmato dal Ministro De Mauro ha registrato il parere contrario di tutti i sindacati in quanto l'introduzione come titolo di accesso del requisito minimo di trenta giorni di servizio statale, ha impedito a coloro che — inseriti nelle graduatorie provinciali permanenti — non avevano maturato tale requisito per poter accedere alla corrispondente nuova graduatoria della seconda fascia;

il requisito dei trenta giorni di servizio in scuole statali non indica fra i destinatari anche le scuole paritarie private, in palese violazione di quanto disposto all'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62, il quale precisa che: « 1. Il sistema nazionale di istruzione, ..., è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private.... »;

chi alle dipendenze degli enti locali ha maturato trenta giorni di servizio in scuole statali è stato salvaguardato, così come il servizio prestato dal personale docente come membro interno nelle scuole non statali è da sempre considerato come servizio prestato alle dipendenze dello Stato —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre rimedio ad una carenza normativa che dà luogo ad una illogica e lesiva disparità di trattamento fra personale docente e non docente in servizio nelle scuole paritarie private, nonché alla discriminazione creata dal decreto ministeriale n. 430 del 2000, il quale considera statale il servizio prestato da lavoratori dipendenti degli enti locali e non quello prestato dal personale ATA presso le scuole legalmente riconosciute dove, peraltro, viene riconosciuto come servizio statale quello prestato dai docenti. (4-04135)

RISPOSTA. — *Nell'atto ispettivo in esame l'interrogante lamenta che, nell'ambito delle procedure di integrazione ed aggiornamento delle graduatorie permanenti per il conferimento delle supplenze annuali e temporanee nelle scuole statali, si attuerebbe una immotivata disparità di trattamento in danno del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (A.T.A.) che abbia prestato servizio nelle scuole non statali legalmente riconosciute e paritarie.*

La lamentata disparità di trattamento si riferisce, in primo luogo, alla diversa valutazione del servizio prestato nelle scuole non statali a seconda che il servizio sia stato reso in qualità di docente oppure in qualità di personale ATA: se prestato in qualità di docente, il servizio nelle scuole paritarie viene valutato per intero ai fini

della formazione delle graduatorie permanenti per il personale docente; se, invece, è prestato in qualità di personale ATA, il servizio nelle scuole legalmente riconosciute e paritarie viene valutato per metà ai fini della formazione delle corrispondenti graduatorie permanenti.

Ulteriore ingiustificata discriminazione sussisterebbe, secondo l'interrogante, nel regolamento adottato con decreto ministeriale n. 430 del 13 dicembre 2000, recante norme sulle modalità di conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 maggio 1999, n. 124.

La censura si riferisce precisamente a quella parte in cui il citato decreto 430 del 2000 (articolo 2), relativamente ai collaboratori scolastici, prevede che, in caso di esaurimento delle graduatorie permanenti dei concorsi per soli titoli, si utilizzano le corrispondenti graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze, aggiornate ed integrate con l'inserimento del personale che negli ultimi tre anni scolastici ha prestato servizio per almeno trenta giorni nelle scuole statali, anche con rapporto di lavoro alle dipendenze degli enti locali. La discriminazione consisterebbe nella mancata previsione dell'inserimento anche di coloro che i trenta giorni di servizio li abbiano maturati nell'ambito delle scuole non statali gestite da privati anziché da enti locali.

I problemi prospettati non posso essere risolti con provvedimenti amministrativi, occorrendo interventi legislativi.

Infatti, per quanto concerne il primo problema posto, si evidenzia che la norma che consente di valutare nella stessa misura prevista per il servizio prestato nelle scuole statali il servizio prestato dal 10 settembre 2000 nelle scuole paritarie è stata introdotta dall'articolo 2 del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 agosto 2001, n. 333, e fa espresso riferimento ai servizi di insegnamento, mentre non prevede i servizi non di insegnamento.

Si evidenzia, altresì, che la legge 10 marzo 2000, n. 62, nell'indicare i requisiti che debbono possedere le scuole non statali

richiedenti la parità scolastica, fa menzione dei requisiti che deve possedere il personale docente ai fini del riconoscimento della parità, mentre nessuna previsione contiene relativamente al personale non docente.

Pertanto, in mancanza di una disposizione legislativa analoga a quella introdotta dal sopra menzionato decreto legge n. 255 del 2001 per il servizio di insegnamento nelle scuole paritarie, per il servizio non di insegnamento nelle scuole legalmente riconosciute e paritarie non è possibile attribuire lo stesso punteggio previsto, invece, per l'insegnamento nelle scuole paritarie.

Quanto all'ulteriore problema sollevato (presunta discriminazione tra il servizio di collaboratore scolastico alle dipendenze degli enti locali e l'analogo servizio reso in scuole gestite da privati), va premesso che i requisiti di ammissione alle procedure di reclutamento del personale ATA delle scuole statali sono stabiliti da disposizioni di legge o da disposizioni regolamentari.

Il servizio richiesto per l'ammissione ai concorsi di cui all'articolo 554 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 (Accesso ai ruoli della terza e quarta qualifica funzionale) deve essere prestato con rapporto d'impiego direttamente con lo Stato o, per effetto della legge n. 124 del 3 maggio 1999, con gli enti locali.

Infatti, l'articolo 1, comma 6, del decreto-legge n. 240 del 28 agosto 2000, convertito, con modificazioni, nella legge n. 306 del 27 ottobre 2000, nel prevedere l'aggiornamento e l'integrazione, per una sola volta, delle graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze al personale appartenente al profilo professionale di collaboratore scolastico, ha contestualmente disposto l'inserimento di coloro che avevano prestato servizio nelle scuole statali, negli ultimi tre anni scolastici, per almeno trenta giorni, anche con rapporto di lavoro costituito con gli enti locali. E ciò in considerazione dell'esigenza di introdurre nelle operazioni di reclutamento del personale criteri omogenei di trattamento tra coloro che erano già inclusi nelle graduatorie provinciali e coloro che, pur avendo prestato servizio nelle scuole statali con gli stessi compiti del collabora-

tore scolastico alle dipendenze dello Stato, secondo le disposizioni che vigevano prima del trasferimento allo Stato del personale ATA degli enti locali disposto dall'articolo 8 della legge n. 124 del 1999, non erano stati inclusi in tali graduatorie perché dipendenti dagli enti locali.

La contestata norma del suddetto decreto ministeriale n. 430 del 2000 deriva quindi dalle suddette disposizioni e non è, pertanto, modificabile con un atto amministrativo.

Non va peraltro sottaciuto che, mentre per il personale ATA della scuola statale il reclutamento avviene mediante procedure concorsuali, non può affermarsi altrettanto per gli addetti amministrativi, tecnici ed ausiliari delle scuole legalmente riconosciute e paritarie gestite da privati, nelle quali il reclutamento mediante concorsi non è previsto da alcuna norma e viene effettuato mediante scelte discrezionali del gestore.

L'Amministrazione, comunque, al fine di non trascurare i servizi resi per attività amministrative, tecniche e ausiliarie nelle scuole materne autorizzate, nelle scuole elementari parificate e nelle scuole secondarie pareggiate o legalmente riconosciute, in quanto esperienze professionali, ha a suo tempo ritenuto di stabilire per tali servizi una valutazione pari alla metà di quelli resi in scuole statali.

Tale valutazione è sembrata congrua, dovendosi tener conto, da una parte, del bagaglio di esperienze professionali acquisite e, dall'altra, dei presupposti che differenziano la scuola statale e la scuola non statale con riguardo, in particolare, alla diversa modalità di reclutamento.

Sulla questione il Consiglio di Stato ebbe modo di affermare che può essere valutato il servizio prestato presso scuole legalmente riconosciute con l'attribuzione di un certo punteggio, spettando, poi, al Ministero dell'istruzione stabilire quali sono i titoli più idonei per accertare le capacità professionali e culturali dei partecipanti ai concorsi per soli titoli. In tal modo l'Alto Consesso riaffermò la sfera

discrezionale dell'Amministrazione, che si è poi determinata attribuendo la suddetta valutazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

SCHERINI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

il 1° luglio 2004 è entrata in vigore la norma che prevede l'obbligo del patentino per i minori che guidano un ciclomotore;

le scuole si sono trovate in particolari difficoltà nell'organizzare, come previsto, i corsi gratuiti finalizzati al rilascio del patentino;

in conseguenza dei ritardi e delle inadempienze sembra che dei 700.000 aspiranti solo 300.000 studenti sono riusciti ad ottenere il patentino entro il 30 giugno 2004;

per molte famiglie di studenti la frequentazione del corso gratuito avrebbe rappresentato una misura di sostegno;

l'unica alternativa per migliaia di studenti, in conseguenza della mancata possibilità di frequentare il corso presso le scuole, sarà quella di rivolgersi alle autoscuole, dunque a pagamento;

le inadempienze dei vari ministeri per la copertura dei costi potrà comportare una « circolazione non autorizzata » per mancanza di certificazione —:

quali iniziative intendano adottare i Ministri interrogati per accertare le ragioni della mancata predisposizione dei corsi da parte degli istituti scolastici.

(4-10533)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in discorso con la quale l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative saranno assunte riguardo alla mancata predisposizione dei corsi, da parte degli*

istituti scolastici, per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori.

Va premesso, preliminarmente, che non risultano fondate le notizie fornite all'interrogante circa la mancata predisposizione dei corsi da parte degli istituti scolastici e le relative inadempienze dei vari ministeri coinvolti.

A seguito del decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, recante modifiche al codice della strada e che contiene tra le altre innovazioni l'introduzione dell'obbligo del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori da conseguirsi, previo superamento di uno specifico esame di idoneità, dopo aver frequentato un apposito corso, questo Ministero con apposite circolari, già a decorrere dall'anno 2002, ha invitato le strutture territoriali ad attuare la sperimentazione dei corsi per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida del ciclomotore e contestualmente le scuole ad avvalersi della collaborazione dei comuni, delle autoscuole, delle istituzioni e associazioni pubbliche e private, impegnate in attività collegate alla circolazione stradale.

Dopo la pubblicazione del decreto legge n. 151 del 27 giugno 2003, convertito con modificazioni nella legge n. 214 del 1° agosto, che ha sancito l'obbligo del conseguimento del « Patentino » per la guida del ciclomotore a decorrere dal 1° luglio 2004, questa Amministrazione ha provveduto ad intensificare i contatti con tutti gli organismi territoriali coinvolti per la definizione delle Linee Guida, che hanno dato indicazioni sul programma e sull'organizzazione dei corsi e sulle istituzioni di riferimento.

È stata realizzata un'intensa e fattiva collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che, in particolare, ha provveduto ad istruire e qualificare 1000 propri ulteriori esaminatori rispetto agli oltre 2500 già abilitati; ciò ha costituito una risorsa idonea alla completa copertura della domanda su tutto il territorio nazionale. Alla data del 28 agosto 2004 secondo i dati rilevati dal MIT si sono svolti 711.277 esami e sono stati rilasciati 493.811 certificati. Gli studenti interessati sono stati

720.000, gli alunni respinti sono 189.350 e gli assenti 28.116.

La programmazione degli esami è continuata anche nei mesi estivi, in virtù della fattiva collaborazione prestata dalle singole istituzioni scolastiche, che nella gran parte delle province hanno mantenuto aperta la scuola per la realizzazione dei corsi e hanno consentito lo svolgimento degli esami anche in detto periodo. Alcune istituzioni scolastiche hanno organizzato i corsi anche anticipando con propri fondi le risorse necessarie.

Si precisa che sono stati ripartiti, tra i vari Centri di Servizio Amministrativi capoluoghi di Provincia, i fondi erogati per la sicurezza stradale dal MIT pari a 500.000 euro.

Si sta procedendo ora all'individuazione, nell'ambito dello stato di previsione di questa Amministrazione, di risorse finanziarie da destinare allo scopo per il corrente esercizio finanziario.

Il rapporto annuale del CENSIS conferma l'indice di soddisfazione degli studenti rispetto all'insegnamento dell'educazione stradale e l'aumento del numero delle scuole che programmano, nel piano dell'offerta formativa, corsi per il conseguimento del « Patentino » nell'ambito dell'educazione stradale.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in condizione di corrispondere con efficacia all'elevato numero di domande d'esami, ha ritenuto che non vi fosse ulteriore necessità di procedere ad una proroga dell'entrata in vigore del provvedimento in questione a vantaggio della sicurezza dei cittadini.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

SGOBIO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

da notizie in possesso dell'interrogante risulta che il Ministero dell'istruzione abbia fatto stampare e quindi, successivamente, distribuire oltre un milione

di cosiddette « agende dell'insegnante » a tutti i docenti italiani ed a tutto il personale amministrativo per spiegare i contenuti della riforma dei cicli scolastici e per informare i diretti interessati su cosa e quanto il governo stia facendo per la scuola pubblica italiana;

la spesa evidentemente sostenuta per la stampa e la distribuzione della suddetta agenda, a parere dell'interrogante, stride con i tagli alle risorse della scuola pubblica finora attuati dal Ministero;

in tutta Italia, da Treviso a tutto il Mezzogiorno del nostro Paese, sono nati gruppi spontanei di boicottaggio che organizzano presidi e sit-in di protesta contro tale pubblicazione —:

quale sia stata la spesa totale sostenuta dal Ministero per la suddetta operazione editoriale, considerato che, oltre alla stampa, c'è da tenere in debito conto anche i costi di spedizione, promozione e acquisto di spazi pubblicitari su quotidiani, radio e televisioni sostenuti. (4-08382)

RISPOSTA. — *Si ricorda preliminarmente che il processo di riforma del sistema scolastico fino ad oggi definito è stato oggetto di dettagliate informative rivolte a tutte le componenti scolastiche e di concrete azioni (direttive, circolari, azioni di formazione del personale docente, ecc.).*

È stato e continua ad essere, infatti, intendimento del Governo instaurare con le famiglie, i docenti, gli studenti un filo diretto di comunicazione e di dialogo affinché la riforma del sistema scolastico sia realizzata con il coinvolgimento di tutta la comunità scolastica.

In tal senso, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori sono state avviate iniziative finalizzate alla comunicazione del processo di riforma sia all'interno che all'esterno del sistema scolastico, in modo da sviluppare una più ampia consapevolezza dei ruoli specifici nel nuovo modello di scuola.

Va peraltro aggiunto che le direttive emanate dal Ministro, previa acquisizione

del previsto parere delle competenti commissioni parlamentari, hanno espressamente individuato come obiettivo prioritario, anche in termini di ripartizione ed utilizzazione delle risorse finanziarie, l'attività di comunicazione nei confronti degli studenti, delle famiglie e del personale della scuola inerente al processo di riforma introdotto dalla legge n. 53 del 2003 e dai relativi provvedimenti attuativi.

Si sottolinea inoltre che l'insieme delle spese sostenute dall'Amministrazione per la realizzazione e la divulgazione dell'opuscolo in questione è rientrato nei limiti delle apposite risorse finanziarie destinate al perseguimento di tali compiti previsti, come già precisato, nelle Direttive Ministeriali.

Giova, infine, precisare che l'intera procedura seguita per la realizzazione della campagna di comunicazione e dell'opuscolo ad essa correlato è stata totalmente improntata alla correttezza operativa ed istituzionale e la relativa azione amministrativa risulta caratterizzata dalla piena legittimità, che ha trovato, peraltro, adeguato riscontro da parte degli Organi di controllo.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

SGOBIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

cinquecento abitanti di una frazione del Comune di Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria, da tre mesi vivono isolati, per una frana caduta sull'unica strada di collegamento con il paese e per questo motivo cento studenti di elementari e medie non frequentano più le lezioni;

da 90 giorni gli abitanti vengono riforniti di generi alimentari, medicine e quant'altro da altri abitanti di paesi vicini, attraverso una specie di catena umana;

secondo il Sindaco di Singoli, il Comune, che non è nelle condizioni economiche per fare fronte a tutti i lavori

necessari per ripristinare la strada, si è rivolto alla Regione ma dopo i tanti sopralluoghi dei tecnici non c'è stato nessun intervento concreto per ripristinare la strada e per realizzare le opere di contenimento della frana;

a parere dell'interrogante la suddetta vicenda ha dell'incredibile, perché sembra appartenere ad un mondo di pura finzione, tanto che, se non fosse per la drammaticità della situazione, peraltro denunciata più e più volte dal Sindaco del Comune in oggetto, essa assumerebbe i contorni di una vera e propria commedia del grottesco —:

se non ritenga opportuno e urgente attivarsi, presso i soggetti interessati, affinché questa incredibile vicenda venga positivamente risolta, togliendo i cittadini da tale insostenibile e vergognoso isolamento. (4-09235)

RISPOSTA. — Il giorno 14 dicembre 2003 nel comune di Sinopoli, a seguito dell'intenso evento meteorologico previsto per i giorni 10 e 12 dicembre 2003 dal Dipartimento della protezione civile che aveva anche emesso un Avviso di condizioni meteorologiche avverse, si è verificato un movimento franoso che ha interessato la strada comunale via Fontanelle — via S. Antonio nella frazione di Sinopoli Inferiore.

Il giorno stesso della frana il predetto Dipartimento si è messo in contatto con la protezione civile regionale ed il centro meteo-idrogeologico, della Calabria che hanno provveduto ad effettuare un sopralluogo, congiuntamente a rappresentanti del comune e della provincia.

Il 16 dicembre 2003, nel corso di un ulteriore controllo da parte di tecnici della regione e dell'Autorità di bacino, l'area considerata a rischio è stata perimetrata ed, a scopo preventivo, sono state emanate delle ordinanze di sgombero.

Inoltre il Dipartimento della protezione civile ha provveduto a disporre, in data 21 gennaio 2004, su richiesta dell'Amministrazione regionale, un sopralluogo da parte di esperti del Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche del C.N.R., al quale ha

partecipato anche un rappresentante del Dipartimento stesso, esperto di rischio idrogeologico ed idrico.

In quella sede, si è constatato che, a causa del movimento franoso, la frazione di Sinopoli inferiore è rimasta isolata per l'interruzione dell'unica via di accesso mentre, l'altra arteria di collegamento, la strada provinciale Sinopoli-Sinopoli inferiore, era percorribile soltanto dai mezzi di soccorso a causa di un'altra frana in località « Dino ».

La relazione degli esperti ha evidenziato che l'evento pluviometrico è stato di eccezionale intensità e, pertanto, si è ritenuto necessario fronteggiare l'emergenza mediante l'utilizzo di mezzi e poteri straordinari.

Nel successivo accertamento del 14 febbraio 2004, il Capo del Dipartimento della protezione civile dottor Guido Bertolaso ha assicurato al Sindaco il suo personale impegno unitamente a quello del Dipartimento per la soluzione del problema. Ed, infatti, il 25 marzo 2004 il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Il Dipartimento Lavori Pubblici ed Acque della regione Calabria ha autorizzato il Servizio Tecnico Decentrato per la provincia di Reggio Calabria (ex Genio Civile) a redigere, nel comune di Sinopoli, una perizia per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza e la messa in sicurezza del versante del torrente Iaconi interessato dal movimento franoso, che ha coinvolto anche la carreggiata di Via S. Antonio, interrompendo la viabilità e creando pericolo per la rimanente parte della sede stradale e per gli edifici adiacenti, data la possibile evoluzione del fenomeno.

Per questi fini la regione Calabria ha previsto un importo massimo pari a 200.000,00 euro, a valere sul bilancio della regione medesima.

I lavori per la sistemazione della frana in località « Dino », sulla strada provinciale Sinopoli-Sinopoli Inferiore, sono stati già appaltati ed il Servizio Tecnico Decentrato

della provincia Calabria sta tempestivamente intervenendo sulla frana di via S. Antonio.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

SGOBIO. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

i vertici dell'azienda Irca del gruppo Zoppas di San Vendemiano, che produce componenti elettrici, hanno annunciato la volontà di far ricorso alla cassa integrazione ordinaria e poi avviare la procedura di licenziamento per 250 posti di lavoro del 500 complessivi entro il 2005;

a parere dell'interrogante questa diminuzione dei livelli occupazionali è conseguente alla decisione di ampliare la produzione in Romania, dove ha sede la controllata Zir —:

se non ritenga opportuno intervenire presso le parti interessate allo scopo di scongiurare i licenziamenti annunciati, a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori, salvaguardando gli attuali livelli occupazionali. (4-09320)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in esame dagli accertamenti effettuati dalla direzione, provinciale del lavoro di Treviso, è emerso quanto segue.

La S.p.A. I.R.C.A. - Industrie, resistenze corazzate, e affini, facente parte del gruppo Zoppas, ha sede in S. Vendemiano (TV) ed opera dal 1963 nel campo dei componenti riscaldanti per elettrodomestici e sistemi industriali con unità produttive situate all'estero e in Italia attraverso la I.R.C.A. di S. Vendemiano, la SEV di Premaor di Miane (TV), la CORIS con sede in S. Vito al Tagliamento e la RICA con sede in Vittorio Veneto (TV).

Per dichiarato effetto della flessione della domanda di prodotto in Europa, la S.p.A. I.R.C.A. aveva provveduto a richiedere alla locale sede INPS, per il proprio stabilimento di S. Vendemiano, l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordi-

naria — con espletamento della procedura di consultazione sindacale prevista dall'articolo 5 della legge n. 164 del 1975, conclusa con verbale di accordo definito con le R.S.U. aziendali in data 22 marzo 2004 — per il periodo intercorrente fra il 29 marzo ed il 9 maggio 2004, con programmata sospensione dal lavoro a zero ore di un numero massimo settimanale di 323 dipendenti per un totale di ore integrative richiesto pari a 27.692,20.

A consuntivo, comunque, l'intervento di C.I.G. richiesto ha riguardato un numero massimo settimanale di 242 dipendenti per un totale effettivo di ore pari a 19.681,25.

È stato acquisito, inoltre, che un piano di riorganizzazione del gruppo I.R.C.A., annunciato in data 15 giugno 2004, contiene la previsione della chiusura dei succitati stabilimenti della SEV di Preamor di Miane (TV) e della CORIS di S. Vito al Tagliamento (PN), con la conseguente individuazione di 620 unità d'organico in esubero, nell'ambito di un arco temporale di 18 mesi.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

SGOBIO. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

l'azienda « Arvin Meritor », che produce ammortizzatori per autoveicoli, principalmente per la Fiat, ha annunciato la mobilità per 160 dipendenti su 441;

la direzione della « Arvin Meritor » ha giustificato il provvedimento con la necessità di ammodernare gli impianti e con l'accentuata concorrenza sui mercati esteri —:

se non ritengono opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, al fine di scongiurare la suddetta decisione, a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori, salvaguardando il futuro occupazionale e produttivo dell'azienda, in

un'area già purtroppo interessata da altre e gravi crisi di occupazione. (4-09332)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in esame, dagli accertamenti effettuati dalla direzione provinciale del lavoro di Asti, in merito alla crisi aziendale della società Arvin Meritor d'Asti, è emerso quanto segue.

In data 20 aprile 2004 è stato tenuto un incontro, presso il municipio della città di Asti, tra la Società, assistita dall'Unione industriali e la RSU dell'azienda assistita da FIM, FIOM, UILM territoriali e con la presenza di CGIL, CISL e UIL provinciali, per trovare soluzioni alla crisi aziendale della Società in questione.

Nel corso dell'incontro, anche alla presenza delle istituzioni che si sono rese garanti (prefettura, provincia, comune e direzione provinciale del lavoro), è stato raggiunto un accordo, con il quale è stato convenuto di ritirare la procedura di mobilità e di avviare, contestualmente, l'utilizzo dello strumento della C.I.G.S.

Si fa presente, infine, che in data 14 luglio 2004 si è proceduto alla verifica del personale in forza presso lo stabilimento interessato dal provvedimento di mobilità: alla data della interrogazione parlamentare erano occupati n. 441 addetti, alla data del 14 luglio 2004 n. 422 unità. La diminuzione del personale è da attribuirsi a pensionamenti e dimissioni volontarie.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

SGOBIO. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il 22 marzo scorso, oltre trenta dipendenti della « Flomar » Spa, azienda florovivaistica di Castrocucco di Maratea (Potenza), nata dalla ex Pamafi, hanno occupato per alcune ore la sala del consiglio comunale per protestare contro la mancata corresponsione di due mensilità e

lo stato generale di disagio in cui versa l'azienda —: se non ritenga opportuno attivarsi, presso i soggetti interessati, al fine di sbloccare la difficile situazione, consentendo ai lavoratori di entrare in possesso dei salari arretrati e dare così risposte certe e sicure al loro futuro lavorativo, in un'area già purtroppo attraversata da altre e gravi crisi occupazionali.

(4-09483)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in esame, dagli accertamenti effettuati dalla direzione provinciale del lavoro di Potenza, presso la S.p.A. «Flomar», azienda vivaistica di Castrocuoco di Maratea (Potenza), è emerso quanto segue.

I salari arretrati dovuti ai dipendenti della ditta Flomar sono stati erogati nel mese di aprile c.a. e, al momento, non sono emerse altre situazioni di conflittualità.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

SGOBIO. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il 2 aprile scorso, davanti ai cancelli del Pantalonicificio Abruzzese (gruppo Canali), con sede nella zona industriale di Gissi (Chieti), si è svolto un presidio dei lavoratori della fabbrica contro il licenziamento di 14 dipendenti, tutte donne, preannunciato nei giorni scorsi dalla direzione aziendale —:

se non ritenga opportuno intervenire, presso i soggetti interessati, a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori, al fine di scongiurare la decisione assunta dai vertici aziendali e nell'intento di salvaguardare i livelli occupazionali, in un'area già purtroppo attraversata da altre e gravi crisi di lavoro.

(4-09657)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione in esame si fa presente quanto comunicato al riguardo dalla direzione provinciale del lavoro di Chieti.

Il «Pantalonicificio Abruzzese», con sede in Gissi, ha avviato una procedura di mobilità per n. 9 lavoratori, secondo quanto sottoscritto e convenuto nel verbale di accordo sindacale, del 28 aprile 2004.

In data 1° luglio 2004, i predetti lavoratori sono stati posti in mobilità, secondo quanto convenuto nel citato accordo e secondo i criteri di scelta in esso contenuti.

Alla direzione provinciale del lavoro di Chieti, non risulta presentata alcuna richiesta di componimento della questione da parte degli interessati.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

SGOBIO. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

la «Johnson Control», multinazionale americana che produce pannelli per auto, ha chiesto la proroga di 13 settimane della cassa integrazione guadagni ordinaria per 150 dei 156 addetti nello stabilimento di Melfi (Potenza);

la suddetta decisione fa seguito a quella della multinazionale francese «Valéo», che ha collocato in cassa integrazione 160 dei 190 dipendenti dello stabilimento potentino, ed a quelle delle aziende «Imam», «Mecoflex» e «Lear»;

a parere dell'interrogante, queste decisioni dimostrano chiaramente che non sia più possibile accettare un tale modo di procedere, frutto del cosiddetto metodo dello «spezzatino», che segue una logica fatta di sole e continue toppe industriali, perché quando manca un piano industriale serio, articolato e complessivo si rischia di fare solo danni e, infatti, con i provvedimenti di cassa integrazione di Melfi l'indotto Fiat rischia di andare definitivamente di cadere in una crisi grave e purtroppo strutturale —:

se non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, al fine di convocare, insieme alle parti, un tavolo di trattativa, capace di ottenere risposte certe e rassicuranti sul piano complessivo, tutelando così la dignità ed i diritti dei lavoratori, altrimenti in balia di eventi congiunturali ed episodici. (4-09760)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in esame dagli accertamenti effettuati dalla direzione provinciale del lavoro di Potenza, è emerso quanto segue.*

La società Johnson Controls S.p.A. ha fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria in quanto, poiché produce componentistica per conto degli stabilimenti del gruppo Fiat di Melfi, Termini Imerese e Mirafiori, ha risentito, come gli altri stabilimenti dell'indotto, della crisi del settore auto già dai primi mesi dell'anno 2003.

Il 29 gennaio 2003, infatti, è stato sottoscritto un verbale, presso il dipartimento formazione e lavoro della regione Basilicata, con il quale veniva concordata, con le organizzazioni sindacali e l'Assindustria, l'opportunità di procedere alla collocazione in Cassa integrazione del personale in esubero.

Dal mese di febbraio 2003 a tutto il mese di maggio 2004, la società in questione ha collocato in C.I.G.O. parte del personale dipendente in numero variabile, da un minimo di 5 unità ad un massimo di 30 unità.

Per quanto riguarda, infine, la programmazione dell'attività industriale, si fa presente che, sulla base di una programmazione di massima riferita ad un lungo arco di tempo, settimanalmente si procede ad interventi programmatici, per l'adattamento degli stessi alla situazione reale, sulla base delle richieste del committente «gruppo Fiat».

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e per le politiche sociali: Maurizio Sacconi.

TOCCI e LEONI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Procura della Repubblica di Roma ha in corso un'indagine nei confronti dei soggetti amministratori del Consorzio Casa Lazio (n. registro generale 22510/03 P.M. Toro, Cascini e Pesci), relativamente al quale è stata proposta un'istanza di fallimento dinanzi al Tribunale Fallimentare di Roma —:

quale sia il ruolo assunto dal Ministero in riferimento al Consorzio Casa Lazio ed in particolare quale attività ispettiva è stata posta in essere dal Ministero nei confronti del Consorzio dagli anni 1998 ad oggi;

se abbia assunto provvedimenti nei confronti dei soggetti che hanno redatto il primo parere richiesto dal Tribunale Fallimentare di Roma in ordine alla richiesta di fallimento del Consorzio Casa Lazio, che, come verificato dalla stessa Procura della Repubblica di Roma, è stato oggetto di attività criminosa;

se in seguito i successivi due pareri resi sempre dal Ministero delle attività produttive provenivano dalla stessa fonte del primo parere ovvero siano stati oggetto di una verifica e valutazione autonoma ed in questo caso qual è stata la relativa attività istruttoria;

quale sia stato il procedimento istruttorio interno che ha portato all'espressione degli ultimi due pareri emessi dal Ministero che sollecitavano il Tribunale Fallimentare di Roma a non procedere al fallimento del Consorzio Casa Lazio ma di procedere verso il Commissariamento;

come intenda il signor Ministro affrontare una tale vicenda che vede coinvolte migliaia di cittadini che nella prospettiva della realizzazione di una prima casa, hanno sborsato ingenti quantitativi di denaro senza aver ancora visto, a distanza di anni, alcuna realizzazione e quali provvedimenti intende porre in essere, considerata la situazione nel suo complesso anche per ciò che si riferisce

alla ricaduta sulle singole cooperative che a seguito dei provvedimenti di custodia adottati dalla Procura della Repubblica di Roma risultano a tutti gli effetti giuridici ed economici soggetti autonomi rispetto al Consorzio Casa Lazio anche a seguito di quanto operato dai Custodi. (4-10512)

RISPOSTA. — *Nei confronti del sodalizio « Consorzio Casa Lazio » risultano essere state disposte da parte del Ministero delle attività produttive, nel periodo indicato, due ispezioni straordinarie rispettivamente in data 18 novembre 2003 (il cui verbale ispettivo, posto sotto sequestro dall'Autorità Giudiziaria, non è agli atti dell'Amministrazione) ed in data 6 maggio 2004. Dalle risultanze di quest'ultima verifica ispettiva straordinaria è emerso lo stato di insolvenza della cooperativa in questione, che è stato in seguito accertato, in via autonoma, dal Tribunale Ordinario di Roma, Sezione Fallimentare, con sentenza in data 15 luglio 2004, n. 868 del 2004.*

Si rappresenta che l'attività di revisione ordinaria, oggi svolta da funzionari del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in virtù di apposito atto convenzionale in data 30 novembre 2001, non risulta agli atti del Ministero delle attività produttive.

Per quanto riguarda la questione sollevata nell'atto in argomento relativamente ai tre pareri ex articolo 195 L.F. espressi dal Ministero delle attività produttive si rappresenta quanto segue.

Con parere espresso in data 12 marzo 2004 il Ministero, sulla scorta della documentazione acquisita agli atti, nel dichiarare che in linea di principio una cooperativa edilizia, qualora non svolga attività commerciale, non sia assoggettabile alla procedura fallimentare, ha comunicato di non avere nulla in contrario alla dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del Tribunale, ove ne ravvisasse i presupposti.

Con successivo parere in data 31 maggio 2004 il Ministero delle attività produttive, nel confermare quanto dichiarato in precedenza, ha puntualizzato che un giudizio più preciso in merito all'attività del Consorzio Casa Lazio potesse essere espresso

solo sulla base di apposite risultanze ispettive e che a tal fine aveva già disposto un'ispezione straordinaria nei confronti dell'Ente in questione.

Infine, con nota del 21 giugno 2004 sulla scorta degli elementi emersi dalla citata ispezione straordinaria, il Ministero ha rappresentato che anche se la cooperativa assegnando gli immobili ai soci e non a terzi concretizzava, per certi versi, un profilo del principio di mutualità, tale mutualità appariva fortemente inquinata di spurieta dalla gestione personalistica del Presidente e dalla totale assenza di partecipazione dei soci alla vita sociale.

La natura commerciale dell'ente appariva, allo stato degli atti, presumibile in considerazione del fatto che una tale attività non avrebbe avuto altra ragione d'essere se non mirata a vantaggi speculativi.

Contrariamente a quanto si lascia intendere nel testo dell'interrogazione, si precisa che il Ministero non ha in alcun modo ed in nessuna sede sollecitato il Tribunale Fallimentare a soprassedere alla dichiarazione di fallimento al fine di privilegiare il commissariamento del Consorzio.

Il Tribunale Fallimentare, nella sua piena autonomia, fatte le debite valutazioni, ha ritenuto di dichiarare lo stato di insolvenza del Consorzio Casa Lazio senza nel contempo dichiarare il fallimento.

Di conseguenza, il Dicastero delle attività produttive con decreto ministeriale 6 agosto 2004, n. 259 del 2004 ha adottato il provvedimento di liquidazione coatta nei confronti dell'Ente di che trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giuseppe Galati.

VILLANI MIGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:*

l'industria dell'abbigliamento, con 13.792.968 addetti e 84.157 imprese attive, rappresenta uno dei perni dell'industria

manifatturiera italiana, nonché uno dei settori di massima specializzazione industriale del Paese;

in termini di addetti, il comparto pesa infatti per il 14,2 per cento sul totale dell'industria manifatturiera, mentre in termini di numerosità di imprese attive ammonta al 13 per cento;

il settore delle calzature italiano proviene dalle tradizioni artigiane, particolarmente radicate in alcune aree del nostro Paese, che hanno dato vita ad una industria moderna e competitiva sui mercati internazionali, occupante più di 160.800 addetti in oltre 15.000 imprese, ovvero il 2,7 per cento del totale delle imprese manifatturiere nazionali ed il 3,3 per cento degli addetti;

il radicamento del settore calzaturiero in Italia è collegato alla vivace iniziativa imprenditoriale ed alla tipica struttura del settore, che si pone in un contesto di « filiera » costituito da un sistema di sub-fornitura di materie prime, conterie, componenti, accessori, produttori di macchine, modellisti e stilisti;

da ciò ne deriva una concentrazione territoriale di aziende in aree organizzate in distretti, di cui i principali sono localizzati nelle Marche, in Toscana, Veneto, Lombardia, Campania, Puglia ed Emilia Romagna;

in Puglia i comparti del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (TAC) costituiscono una componente importante dell'economia locale e la produzione è incentrata essenzialmente su una Struttura di piccole e medie imprese di qualità media e medio-alta;

il settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature (TAC) sono settori « maturi », ma che contribuiscono ancora notevolmente alle esportazioni;

è infatti forte la propensione ad esportare dell'area: circa 900 miliardi di lire l'ammontare degli scambi commerciali con l'estero effettuati lo scorso anno (di cui quasi 600 miliardi nel TAC);

un forte sviluppo dell'imprenditoria manifatturiera si è registrato negli ultimi anni nella provincia di Lecce, dove si trovano le aziende meglio informatizzate della Puglia;

il polo produttivo è formato dai comuni di Casarano, Taviano, Melissano, Parabita, Ugento, Racale, Taurisano, Tricase e Gallipoli: circa 1.500 aziende operano nei settori prevalenti di attività calzaturiero e abbigliamento;

a partire dal 2001, l'intero T.A.C. è entrato in crisi a causa sia della incertezza che regna nel mondo, incertezza che si ripercuote sui consumi, e sia a causa della concorrenza di paesi emergenti, ad esempio la Cina, che possono vantare bassi costi del lavoro e, quindi, una estrema competitività del prezzo di vendita finale;

la crisi è andata progressivamente aggravandosi causando l'espulsione dal lavoro di numerosissimi dipendenti; nel Salento, solo negli ultimi due mesi, sono stati licenziati circa duecento operai;

l'industria italiana del T.A.C. sta cercando di reagire alla difficile situazione congiunturale impegnandosi, oltre che nella riduzione dei costi, anche nel diversificare ed elevare la qualità dei prodotti per conquistare fasce più alte del mercato;

l'implementazione di una strategia della qualità non può che passare attraverso dei capisaldi: innovazione tecnologica, adeguamento agli standard Iso e differenziazione della gamma dei prodotti; un piano strategico che favorisca tale « riposizionamento » risulta ormai necessario e indifferibile anche per la Puglia;

pur troppo, gli sforzi degli imprenditori non sono per nulla supportati dalle Istituzioni le quali, anzi, sembrano lasciare al proprio destino le imprese del settore;

è noto che il costo del lavoro ha una incidenza elevatissima nello specifico comparto e, quindi, una riduzione dei costi di produzione non può che passare attraverso un sostanziale abbattimento del predetto costo;

nonostante Assindustria e Sindacati, in più riprese, abbiano rappresentato la situazione richiedendo una riduzione dei costi della mano d'opera anche attraverso sgravi contributivi, nulla si è ritenuto di poter fare a livello governativo, lasciando inalterata la situazione ed obbligando, quindi, le aziende a continuare ad espellere forza lavoro;

l'adozione delle nuove tecnologie e dei nuovi impianti consentirebbe di svincolarsi da una produzione ancora di tipo artigianale che, pur producendo manufatti bellissimi, risulta eccessivamente onerosa in termini di tempo speso per produrli;

anche in questo caso le Istituzioni non solo sembrano assenti ma, anzi, assumono decisioni che penalizzano ulteriormente l'intero settore;

emblematico è proprio il caso « Puglia » che, a differenza di quanto realizzato fino al 2002, non solo ha ora escluso il T.A.C. dai settori produttivi prioritari ma lo ha anche posizionato agli ultimi posti tra quelli « non prioritari » (cfr. deliberazione della Giunta Regionale 26 settembre 2003, n. 1418 recepito dal Ministero Attività Produttive con decreto ministeriale del 12 novembre 2003, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 26 novembre 2003, e deliberazione Giunta Regionale 23 dicembre 2003, n. 2233);

questa decisione ha di fatto precluso la possibilità per gli imprenditori del settore di accedere a qualsiasi forma di incentivazione finanziaria per investimenti considerata la attuale formula di concessione dei benefici; ci si riferisce sia alla legge n. 488 del 1992 e sia alle agevolazioni regionali P.O.R. 2000/2006;

con tali atti, in buona sostanza, la Regione Puglia non ha ritenuto il settore T.A.C. meritevole di perseguire gli obiettivi e le finalità stabilite nel POR 2000/2006 e cioè:

nascita e consolidamento della base socio-economica-occupazionale;

innovazione di qualità e di prodotto;

riduzione dei costi industriali di produzione;

crescita ed integrazione di filiera e di distretto;

competitività del sistema produttivo ai fini della esportazione;

tutti obiettivi indispensabili per il superamento della crisi sopra evidenziata;

è quindi naturale prevedere per l'intero settore una continua perdita di competitività sui mercati ed è facile prevedere una vera e propria « emorragia » nella perdita di posti di lavoro —:

quali misure di sostegno e di agevolazione intenda adottare il Governo per rilanciare il comparto manifatturiero del salento;

se il Governo non creda sia il caso di riconoscere lo stato di crisi del sistema moda salentino;

se il Ministro interrogato non intenda fare per il T.A.C. di Lecce quello che ha fatto, approvando la delibera Cipe del 23 dicembre scorso, per le province di Caserta, L'Aquila, Nuoro, Caltanissetta e molte altre ancora. (4-08878)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in esame si forniscono i seguenti elementi informativi.*

Su un piano generale, le preoccupazioni espresse negli ultimi tempi sono state ampiamente condivise dal Governo, avuto riguardo alla situazione di sofferenza di molti settori tradizionali tra cui prevalentemente il settore del tessile-abbigliamento-calzature.

La particolare caratterizzazione dell'apparato produttivo in settori con tasso di crescita molto basso ha in molti casi favorito un progetto di aggressione del mercato in prevalenza proveniente da Paesi in via di sviluppo, nei confronti dei quali appare di estrema difficoltà riuscire a superare le azioni di dumping sociale, eco-

nomico e ambientale destinato ad essere posto in essere in prospettive di lunghissimo periodo.

Sul piano specifico, quindi, avendo scarsa possibilità di incidere sulle singole politiche aziendali di imprenditori o di gruppi privati, l'Amministrazione ha fatto il possibile, nell'ambito dei « singoli casi verticali » per sviluppare tutte le iniziative più adeguate tendenti a limitare i danni.

Sul piano, viceversa, della politica settoriale, per l'anno 2003, anche con l'ausilio della Presidenza italiana, nel secondo semestre, del Consiglio della U.E., si può serenamente affermare che il Governo ha operato uno sforzo considerevole nell'affrontare i principali problemi che affliggono il comparto.

Sinteticamente, l'azione prodotta è consistita in:

Misure nazionali:

si è provveduto ad una rigenerazione delle misure di sostegno e di incentivazione al settore sulla base della normativa esistente. Ci si riferisce, in particolare, all'introduzione nell'ambito della legge n. 46 del 1982 sull'innovazione tecnologica dell'importante previsione dell'attività di campionatura come fatto innovativo, alla previsione di bandi per la formazione e la valorizzazione di giovani stilisti; alla riproposizione di bandi tematici ad hoc per il settore tessile. Si è radicata, inoltre, la convinzione che per sfuggire alle morse pressanti della competitività occorre anche stimolare la diversificazione dei prodotti in settori in cui altri partners non sono presenti e comunque devolvere il massimo delle risorse per favorire la ricerca e il suo conseguente trasferimento al mondo della piccola e media impresa;

il Governo è convinto che, al riparo di atti o fatti che potrebbero concretizzare l'alterazione delle regole di concorrenza, va altresì espletato un indifferibile compito di monitorare la situazione del mercato e in particolare della sua aggressione. Il tutto non certamente pensando a barriere doganali che automaticamente ci porrebbero fuori del contesto internazionale ed europeo

ma per una attenta vigilanza dell'uso dei prodotti conforme alle loro caratteristiche strutturali. Tale monitoraggio rappresenta un'azione di politica industriale alla quale non si può rinunciare e che potrà formare la base di un programma di una ordinata ed equilibrata lotta alla contraffazione. Dallo svolgimento di tali azioni dovrebbe poter scaturire una riduzione della anomalia delle importazioni con il conseguente rafforzamento della domanda interna;

l'attività normativa, che si è tradotta nelle disposizioni della legge finanziaria che all'articolo 4 vanno dal comma 49 al comma 84, ha individuato tutta una strategia di politica industriale, consistente nella qualificazione, tutela e valorizzazione del prodotto italiano, segnatamente quello appartenente al settore del tessile-abbigliamento-calzature. In tale ambito è prevista la costituzione del Comitato Nazionale Anticontraffazione che dovrebbe far fronte, tra l'altro, alle doglianze specifiche riportate.

Misure Europee Internazionali.

Anche utilizzando l'occasione della Presidenza italiana, per la prima volta in sede comunitaria il Governo è riuscito a richiamare l'attenzione dei partners sul problema del Tessile. Tanto è vero che il Consiglio sulla Competitività del 27 novembre 2003 ha partorito un'apposita « comunicazione » sul settore tessile cui ha fatto immediatamente seguito la costituzione di un gruppo di lavoro sui problemi precedentemente esposti, sotto la responsabilità di 4 Ministri su 25, tra cui il Ministro italiano, proprio avuto riguardo alla leadership del settore nazionale in campo comunitario. Anche il Governo di Bruxelles è in procinto di assumere importanti provvedimenti, tesi a difendere il mercato europeo e anche italiano dalle aggressioni dei Paesi terzi.

In particolare, poi, in tale quadro congiunturale, l'interrogante giudica emblematico il fatto che, proprio per la regione Puglia, il T.A.C. sia stato escluso ai settori produttivi « prioritari », con la deliberazione della Giunta Regionale 26 settembre 2003, n. 1418 recepita dal Ministero delle attività

produttive con il decreto ministeriale del 12 novembre 2003, e con la deliberazione della Giunta Regionale 23 dicembre 2003, n. 2233. Ciò avrebbe precluso la possibilità per gli imprenditori del settore di accedere a qualsiasi forma di incentivazione finanziaria per investimenti, con riferimento sia alla legge 488 del 1992, sia alle agevolazioni regionali P.O.R. 2000/2006.

Per quanto concerne l'intervento della legge n. 488 del 1992, va ricordato che, a partire dall'anno 2000, la partecipazione delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano è stata resa più diretta ed incisiva nelle procedure, di tipo concorsuale, di selezione delle iniziative e di assegnazione delle risorse finanziarie disponibili.

In particolare, le singole regioni e province autonome possono richiedere una graduatoria « speciale », alla quale attribuire fino al 50 per cento delle risorse disponibili per ogni area regionale, individuando alternativamente o specifiche aree territoriali o particolari settori di attività.

In base a tale facoltà prevista dalla normativa 488 del 1992 la regione Puglia con la delibera n. 1418 del 26 settembre 2003 ha proposto al Ministero delle attività produttive la formazione di una graduatoria « speciale » per il bando « industria » relativo all'assegnazione delle risorse finanziarie dell'anno 2003, alla quale fa specifico riferimento l'interrogante.

Al riguardo, si evidenzia che detta Regione, motivando ampiamente le proprie scelte, di natura chiaramente discrezionale, ha considerato come strategici, e quindi come prioritari, per lo sviluppo del proprio territorio alcuni settori di attività, tra i quali non figurano le attività del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature considerate dall'interrogante, dovendosi, però, evidenziare che tra i settori « prioritari » rientra anche l'attività di servizi così titolata: design e stiling relativo a tessili, abbigliamento, calzature, gioielleria, mobili e altri beni personali o per la casa ».

Tale proposta regionale, unitamente a quelle delle altre regioni e province autonome, è stata approvata dal Ministero delle attività produttive con il decreto ministe-

riale del 12 novembre 2003, in seguito ad una valutazione dello stesso Ministero che, ai sensi della normativa, è finalizzata a verificare la compatibilità delle proposte regionali con lo sviluppo di tutte le aree interessate oltre che con le ulteriori disposizioni previste dalla normativa.

Preme comunque sottolineare che le attività del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, seppure non considerate come prioritarie ai fini della formazione della detta graduatoria « speciale », rimangono ferme come attività ammesse ai contributi della legge 488 del 1992 nell'ambito della graduatoria ordinaria, alla quale sono destinate il 50 per cento delle risorse complessivamente assegnate per le iniziative della regione Puglia.

Pertanto, non è risultata preclusa la possibilità per gli imprenditori del settore T.A.C. di accedere alle agevolazioni della legge 488 del 1992, che, invece, continua ad essere operativa come disciplina « multisetoriale » e come aiuto di Stato a carattere nazionale a favore di tutte le attività produttive.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giuseppe Galati.

VIOLANTE, AGOSTINI, BOGI, INNOCENTI, MONTECCHI, CALZOLAIO, NICOLA ROSSI e RUZZANTE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

con circolare dell'Ufficio del cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, datato 22 giugno 1998, ed indirizzato ai Prefetti, si segnalava la « possibilità di invitare in sede locale, in occasione delle cerimonie ufficiali per eventi di Stato » le rispettive rappresentanze territoriali dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica;

non risultano significativi riscontri a tale invito che riguarda i rappresentanti di un organismo che svolge l'importante funzione di continuità e di memoria storica dell'istituzione parlamentare —

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire, effettivamente non solo in termini di mera facoltà dei prefetti, che tra i soggetti istituzionali invitati a prendere parte in sede locale alle cerimonie ufficiali dello Stato, siano sempre ricompresi anche i rappresentanti dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica. (4-10395)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si fa presente che il dipartimento del cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato che provvederà a sollecitare i prefetti ad ogni possibile più attento rispetto della circolare a suo tempo inviata, la cui osservanza è richiamata nell'interrogazione parlamentare presentata dall'interrogante.*

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

ZANELLA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

il giorno 23 marzo 2004 vari organi di stampa hanno riportato la vicenda di Fatima Mouyache, la donna marocchina a cui è stato vietato uno stage in un nido privato a causa della volontà di indossare il velo anche in classe, motivando la decisione con la ragione che i bambini sarebbero spaventati dal velo;

Fatima Mouyache dovrebbe essere reintegrata nel corso di educatrice all'infanzia dato che, secondo l'interrogante, il

suo caso non può restare un modello negativo di intolleranza e razzismo e che la discriminazione verso questa donna è un pessimo esempio anche per i bambini;

episodi come quello descritto rendono testimonianza di un clima poco consono ad una società che si avvia ad essere sempre più multietnica —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda porre in essere affinché sia svolta nelle scuole una campagna di sensibilizzazione volta ad evitare il ripetersi di episodi discriminatori come quello citato in premessa. (4-09548)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione parlamentare in argomento si comunica che da notizie ricevute dal Direttore generale regionale per il Piemonte è risultato che le direttrici dell'asilo nido « Miele & cri-cri » di Samone (Torino), nel mese di marzo 2004 avevano dichiarato la loro disponibilità ad accogliere, per un tirocinio di 500 ore, 6 stagiste che il Consorzio Forum intendeva collocare presso gli asili nido della zona.*

Avendo appurato che lo stage di cui si tratta era finalizzato al conseguimento di un titolo di formazione professionale, si precisa che tale problematica insieme alle funzioni di vigilanza e di controllo degli asili nido non rientrano tra le competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.